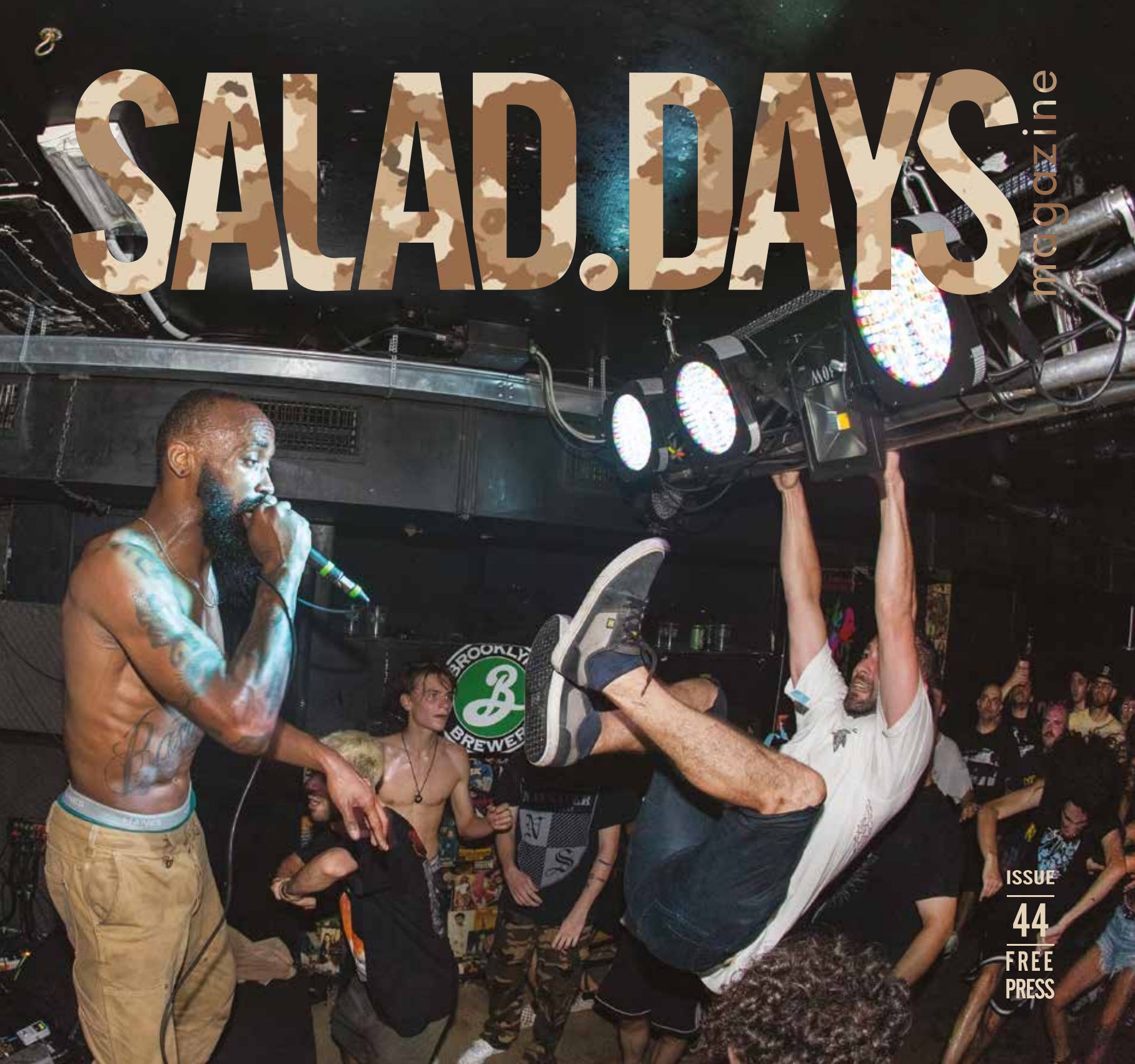
SALAD.DAYS

magazine



ISSUE
44
FREE
PRESS

WWW.CALIFORNIASPORT.IT
WWW.DCSHOES.IT

SALAD.DAYS magazine

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com

Photographers
Steve Appleford, Martino Campesato, Arianna Carotta, DeeMo, Emanuela Giurano, Roberto Graziano Moro, Giuseppe Picciotto, Federico Tognoli

Artwork
Richey Beckett, Dario "Thunderbeard" Maggiore, Benedetto "Wondee" Mineo, Raymond Pettibon

Contributors
Milo Bandini, Luca Burato, Marco Capelli, Cristiano Crepaldi, Valeria Giudicotti, Fabrizio De Guidi, Gab De La Vega, Francesco Mazza, Angelo Mora (donas), Davide Perletti, Secse, Michael Simeon

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine
saladdaysmag.tumblr.com
open.spotify.com/user/xsdmx

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini.
Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore

SALAD DAYS DO NOT ENCOURAGE NOR APPROVE ANY ILLEGAL OR VANDALIC ACTIVITY ON PRIVATE, COMMERCIAL AND PUBLIC PROPERTY. THE AIM OF THIS FANZINE IS TO MONITOR AND SHOW WHAT HAPPENS IN THE WORLD OF STREET SUBCULTURE, A PHENOMENON THAT IS ALL AROUND US. THE PICTURES WE PUBLISH, WHEN NOT TAKEN BY THE TEAM ITSELF, ARE SENT TO US ANONIMOUSLY.

WHAT'S HOT

LONG LIVE SALAD DAYS MAGAZINE

8	Pup	68	Belvedere
12	Off!	74	Vapsky - Camions Parisiens
16	Dumb x Lignano Sabbiadoro Skatepark	82	Holidays In Pumpa
28	Cave In	88	Mestreet Bmx Jam Vol. 2
30	Nissa Bike Mob	96	Stay
40	Negazione - Collezioni Di Attimi	106	Josh
48	Talco	110	Inoki
52	Jerry Casale - Devo	112	Fratelli Freschi - Nex Cassel & Gionni Grano
56	Uanema Bella Tour	116	Dennis Lixyzén - Fakes Names
64	The Manges	118	Saint & Sinners

noa deane
in the
modulator 2mm
chest zip
wetsuit
PHOTO: GALLAGHER

VOLCOM
modulator
WETSUITS

FLEXAIR PRO/

33.700948.L
-117.8367134.L

12M.SEA.LEVEL

WWW.CALIFORNIASPORT.INFO
WWW.FOXRACING.IT

WE KILL WHAT WE LOVE

5TATE OF MIND X

LIMITED AND NUMBERED EDITION

BOOK HOODIE LISTEN

PLAYLIST OFFICIEL SERVED BY DJ MS
Spotify

SALADDAYSMAG.BIGCARTEL.COM

@saladdaysmagazine saladdaysmag @SaladDays_it open.spotify.com/user/xsdmx saladdaysmag.com

BE A SOCKER
NOT A SUCKER
American
SOCKS
DISTRIBUTORE ITALIA: ITALY@AMERICANSOCKS.COM + 393487462926

PUP

Già a partire dal loro nome (acronimo che sta per Pathetic Use of Potential) possiamo inquadrare i canadesi PUP come una band che fa dell'ironia il suo punto di forza. Ritornano con il loro quarto album, 'The Unraveling of PUPTHEBAND', seguito dell'acclamato 'Morbid Stuff' del 2019. Abbiamo raggiunto il carismatico leader e vocalist della band Stefan Babcock per farci raccontare qualcosa di più sul gruppo, sul nuovo lavoro e sul tour che passerà anche per il nostro paese...

SD: Ciao Stefan, grazie per essere qui! Per me, i PUP sono un incrocio unico tra il cinismo dei Drug Church, l'attitudine degli Gnarwolves ed il suono indie dei Vampire Weekend, ovviamente in senso buono visto che sono tra i miei gruppi preferiti. Ti ritrovi in questa possibile descrizione? Quali sono le vostre principali ispirazioni?
SB: Grazie! Di solito non siamo accostati a nessuna di queste band, anche se i Vampire Weekend hanno avuto decisamente un'influenza, specialmente agli esordi... le influenze sono dappertutto! Mi piacciono cantautori come John K. Samson (The Weakerthans) e Conor Oberst (Bright Eyes), mentre Zack e Nestor provengono da un background più pesante con band come Dillinger Escape Plan e Red Fang, e Steve attinge ad un background più sperimentale, quindi suppongo che probabilmente tu possa sentire la collisione di tutte queste cose nelle canzoni dei PUP.

SD: Com'è nato 'The Unraveling of PUPTHEBAND'? Adoro il titolo, la copertina e l'atmosfera generale dei brani, così pessimisti ma allo stesso tempo ironici...
SB: Abbiamo registrato il disco in cinque settimane, vivendo nello studio dove abbiamo registrato e non abbiamo quasi mai lasciato la casa. Alla fine, le cose stavano davvero andando fuori strada. Ecco perché si chiama 'The Unraveling of PUPTHEBAND'. Nella registrazione penso che tu possa davvero sentirci cadere a pezzi.

SD: Parlaci del singolo 'Robot Writes A Love Song'. Penso che sia uno tra i pezzi più strazianti dell'album.
SB: Grazie, mi fa molto piacere! Sì, sicuramente 'Robot Writes A Love Song' è una tra le mie canzoni preferite che abbiamo mai fatto. Stavo cercando di scrivere una semplice canzone d'amore, ma suonava così schifosa, sdolcinata e piena di cliché. E poi un giorno semplicemente l'ho vista sotto un occhio diverso ed è sembrata reale e catartica, e mi sono emozionato davvero nel cantarla. È così che so quando una canzone funziona davvero. Quando la suono con i miei amici è così bello!

SD: Non è la prima volta che ti riferisci a problemi mentali e psicoterapia (ad esempio in 'Waiting' «And me, Je ne sais pas, I'm still working on that passive aggression | Two hundred bucks a week to talk about my lack of direction | I got a bit of a complex, in case that wasn't clear from the last three sessions» o di depressione in generale): come affronti questa cosa? Senti che scrivere sia in qualche modo catartico? Comprendo il tuoi stati d'animo e mi ci ritrovo, e penso che parlarne apertamente potrebbe aiutare i tuoi ascoltatori...
SB: Sì, scrivere musica è sicuramente una forma di terapia per me. Credo che tutti abbiano bisogno di una valvola di sfogo per le emozioni intense e per me è proprio questo. Per la maggior parte del tempo, quando scrivo, lavoro contemporaneamente sui miei problemi e cerco di capire perché mi sento in un certo modo. Ho lottato con problemi di salute mentale per gran parte della mia vita e scrivere musica è un modo in cui posso dare un senso a quello che ho in testa.

SD: Come sei sopravvissuto in un periodo così strano e critico come la pandemia?
SB: Ho lavorato sodo. Ho scritto un sacco sia per i PUP che per altri progetti in cui sono coinvolto. Ho cercato davvero di tenermi occupato. Inoltre, ho un cane estremamente turbolento e meraviglioso di nome Moose che mi fa uscire di casa!

SD: E con la tua label Little Dipper? Quali sono i tuoi obiettivi principali con l'etichetta? Ho visto la tua collaborazione con Chastity (Brandon Williams), che è tra i miei artisti preferiti: avete in programma di lavorare insieme in qualche pezzo?
SB: In realtà abbiamo già collaborato ad alcune tracce! Ho co-scritto due canzoni del nuovo disco dei Chastity, 'Real World' e 'When You Go Home I Withdrawal'. Brandon è un cantautore fantastico e sono molto fortunato ad avere una piccola parte nel suo progetto. Invece di dedicarmi all'etichetta, mi sono concentrato sull'aiutare molti gruppi sul lato creativo: mi sento molto fortunato ad esser riuscito a collaborare con alcune delle mie band preferite negli ultimi due anni.

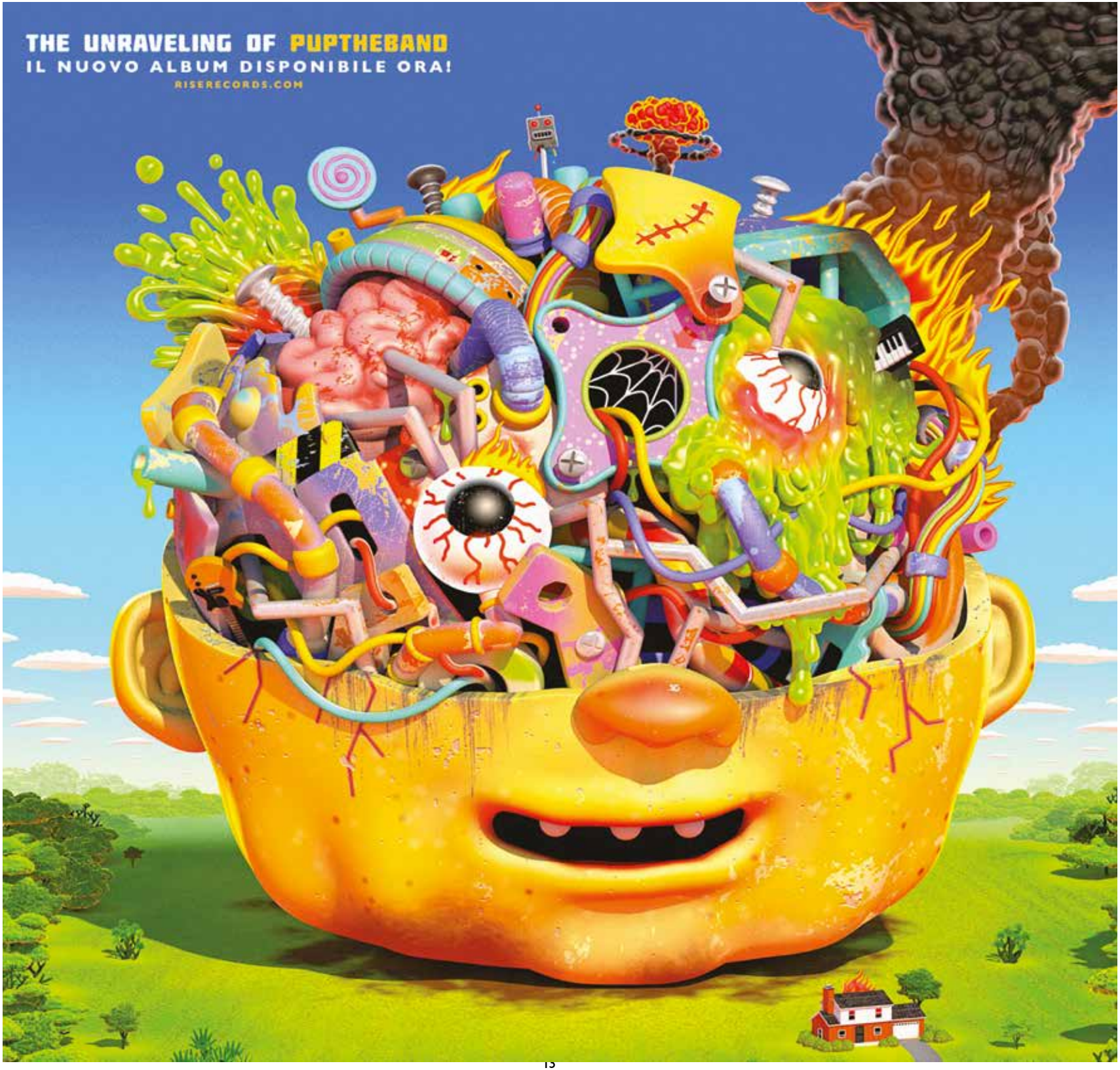
SD: Dimmi di più sull'EP 'This Place Sucks Ass', sulla stupenda cover dei Grandaddy e su come è nato il tutto.
SB: La maggior parte di quell'EP erano b-side del nostro ultimo disco, 'Morbid Stuff'. Le uniche canzoni nuove di zecca erano 'Rot' e la cover. I Grandaddy sono una band che tutti amiamo e che Zack (che suona la batteria nei PUP) ci ha fatto conoscere.

SD: Avete in programma un grande tour che toccherà Canada, Stati Uniti ed Europa: sei emozionato? Cosa ti aspetti dal pubblico italiano? L'ultima volta che siete stati qui è stato nel 2019 a Milano.
SB: Sì, siamo così entusiasti di tornare a suonare dal vivo, soprattutto dopo due anni passati a stare seduti... ci mancava così tanto suonare ai live! L'Italia è uno tra i miei posti preferiti al mondo per suonare anche se i venue sono un po' più piccoli per noi, ma il pubblico compensa con intensità ed entusiasmo. Gli italiani sono stati alcuni tra i più accoglienti e positivi per cui abbiamo suonato. Non vedo l'ora di scatenarmi con voi! Grazie e a presto!

puptheband.com
@puptheband
/puptheband

PUP
'THE UNRAVELING OF PUPTHEBAND' – LP
(Little Dipper/Rise)
8/10

Diciamocelo: tener botta dopo due album come 'The Dream Is Over' (2016) e 'Morbid Stuff' (2019) non era facile; tralasciando anche l'uscita "forzata" dell'EP 'This Place Sucks Ass' in pieno momento pandemia globale, i canadesi PUP si confermano come una delle più granitiche e fresche punk rock band (per racchiudere in un unico genere anche l'emo, il post-hardcore e il pop punk) di questo decennio. Il quartetto formato da Stefan Babcock (voce e chitarra), Steve Sladkowski (chitarra), Nestor Chumak (basso e tastiere) e Zack Mykula (batteria) con 'The Unraveling of PUPTHEBAND' ritorna sulle scene in grande stile, programmando anche un tour che andrà a toccare Stati Uniti, Canada e, per fortuna, anche l'Europa (1 Novembre 2022 a Milano!). Il mood cardine della band si potrebbe riassumere, oltre che nel loro nome (PUP è l'acronimo di Pathetic Use of Potential, ndr), in una line della traccia di chiusura 'PUPTHEBAND Inc. Is Filing For Bankruptcy': «So you're selling insurance? | That's so inspiring! | Give me two more years, let me know if you're hiring». Sempre in bilico tra realismo e cinismo, con una pesante dose di sarcasmo, i testi della band di Toronto si dipanano tra abuso di alcool, depressione, relazioni tossiche e morte, ovvero la più semplice e banale esistenza tra i 20 e i 35, tradotti in singoli dirompenti e trascinanti come 'Totally Fine' («Lately I've started to feel like I'm slowly dying | And if I'm being real, I don't even mind | Whether I'm at my worst or I'm totally fine»), la struggente 'Robot Writes A Love Song', dove un computer si trova letteralmente travolto e sovraccaricato dalla potenza delle emozioni umane, e 'Matilda', una ballatona power pop dedicata alla chitarra preferita di Babcock. Tre brevi atti al piano intitolati 'Four Chords' scandiscono e ci aggiornano sul progresso dell'album, sempre con il solito humor puppiano, traghettandoci alle tracce successive: 'Waiting' e 'Grim Reaping' aprono e chiudono le due più smorzate e riflessive 'Habits' e 'Cutting Off The Corners', facendoci capire che i PUP non solo son capaci di godersi ed incasinarsi la vita, ma la sanno affrontare con straordinaria umiltà senza nascondere nulla a nessuno. Pane al pane, vino al vino… forse lo dicono anche a Toronto.


THE UNRAVELING OF PUPTHEBAND
IL NUOVO ALBUM DISPONIBILE ORA!
RISERECORDS.COM

OFF! FREE LSD

Txt Francesco Mazza // **Pic** Steve Appleford / Rigablood

In uscita il nuovo disco degli OFF!, 'Free LSD'. Non ci lasciamo sfuggire l'occasione di un'intervista al volo con Keith Morris. Mandate le domande il venerdì, ricevute le risposte la domenica (PRIMA del dovuto): lezione di professionalità e di rispetto, da mandare scolpita sulle tavole dei comandamenti ai pseudo-artisti nostrani, quelli che "non hanno tempo"... "hanno mal di testa"... quelli che selezionano gli intervistatori, quelli che selezionano le domande. FYA.

Intro. Ho appena compiuto i cinquanta, ho sentito e visto di tutto... è veramente bello, qualche volta, avere quella sensazione tipo: "what the fuck, cosa sto sentendo!" (in senso positivo, ovvio). Con 'Free LSD' è stato proprio così: "WOW, what the fuck, cosa sto sentendo!". Cerchiamo di capire il perché di questo entusiasmo.
Con una premessa. Qui si parla del disco. Nel 2023 dovrebbe uscire pure il film: ne vedremo delle belle!

SD: Dove trovi l'ispirazione, dove trovi l'energia rispetto agli anni '80, rispetto all'hardcore? Forse perché il mondo è la stessa merda? O c'è un processo interno, di auto consapevolezza? O forse sono i nuovi innesti (Justin Brown e Autry Fullbright II, e guardatevi su Discogs di chi stiamo parlando)?
KM: Darei la colpa per il 68% agli eventi che stanno succedendo attorno a noi, compreso anche qualche teoria del complotto (parlo di Area 51, Black Ops, scie chimiche, mind control... per nominarne alcune). Accuserei Dimitri (n.d.r. Dimitri Coats, l'altro membro fondatore) di un altro 26%: è lui che spinge molti dei

suoi scenari assurdi dalla sua testa alla mia (n.d.r. penso proprio che la regia del film sia di Dimitri). Per intenderci: sente e vede cose che più di qualche volta sono completamente lontane da me. Riesce poi a trovare il modo di mettermi in mezzo a quella (sua) pazzia.
Credo fermamente e con tutto il cuore in Dimitri, visto che è entrato nella mia vita in un momento in cui non c'era niente, nessun presupposto... non succedeva niente che potesse farmi pensare a creare gli OFF! dalle macerie che erano i Circle Jerks. Di solito ascoltiamo Alice Cooper, i Damned, piuttosto che Bad Brains, Blue Oyster Cult o Stiff Little Fingers... insomma gruppi punk o hard rock. Questa volta abbiamo trovato ispirazione in Sun Ra e nella sua Arkestra, in 'Headhunters' di Herbie Hancock, andando indietro a Miles Davis, ai Throbbing Gristle, agli Hunting Lodge (n.d.r. una citazione BOMBA, altro che new psichedelia), agli Einsturzende Neubauten... Sonic Youth, Albert Ayler, Ornette Coleman... a quel gruppo di musicisti indiani, capitanati da Ravi Shankar (gli stessi incontrati da George Harrison nel suo cammino di illuminazione). Possiamo anche pensare ad un insieme di altre "organizzazioni/entità musicali" che chi ascolta hardcore di solito non "caga" (n.d.r. traduzione mia, ma rende), date le regole del "Manuale delle cose da fare per essere punk rock" (n.d.r. UN GENIO). L'ultimo 6% è alimentato da quella fascia di ragazzi dai 17 ai 30 anni: provare a migliorarli. E' una competizione per essere i "last man (o "boy", a seconda di come la vedi) standing". Chi vincerà e chi prenderà il premio?

SD: Trovo strano, essendo gli OFF! "boxed" nella categoria hardcore, il titolo, se vogliamo molto "hippie", che avete deciso per questo lavoro:

'Free LSD'. Ancora una volta, un fattore "WOW, what the fuck!", se pensiamo poi ai vostri precedenti album, vedi 'Wasted Years' o anche 'OFF!'. Mi spieghi?
KM: Perché la gente si cala un acido? Perché la gente viaggia con l'LSD? E perché altri mangiano i "funghetti magici"? Per aprire la propria mente a per liberarsi delle esperienze (banali) di tutti i giorni. Per andare da qualche altra parte. Per andare via dal "bianco e nero", ed entrare nell'arancione, nel porpora, nel "turquoise and magenta and lime green and pink" (n.d.r. lascio il pezzo non tradotto visto che è favoloso). Per vedere cose nuove. Le persone ci chiedono perché abbiamo chiamato il nostro lavoro (disco e film) 'Free LSD': ovviamente c'è un riferimento alla droga. Ma c'è anche una risposta più semplice/naturale a questa domanda: uscire da quello che abbiamo sempre fatto e allargare il nostro sguardo. Le persone e i critici devono per forza "categorizzare", devono trovare un posto ben preciso per quello che noi facciamo. Noi proviamo costantemente a uscire da questi schemi! Non siamo né "hippies" né "hardcorers"... non siamo nient'altro che ESSERI UMANI.

> "Non siamo né "hippies" né "hardcorers"... non siamo nient'altro che ESSERI UMANI."

SD: Chi fa che cosa negli OFF! Come le due "nuove entrate" sono intervenute nel processo di sviluppo di 'Free LSD'? A proposito. Come li avete incontrati?
KM: Allora io sono la voce, che per noi comunque rappresenta uno dei nostri strumenti (n.d.r. mi piace pensare che Mike Patton abbia preso da Keith Morris). Dimitri suona la chitarra , e ci tengo a dire che ha aggiunto almeno 5 o 6 accordature (n.d.r. lascio non tradotto un: "including Capo"), roba che rende ancora più folli i nostri pezzi. Poi abbiamo Autry che suona il basso e Justin che batte sulla batteria. On top, Dimitri usa un set di effetti e altre noise box... il tutto aggiunge ancora più colore e più suono a ciò che succede in mezzo alle nostre canzoni "strutturate"... parlo dei brani 'F'-'L'-'S'-'D'. Abbiamo incontrato Autry tramite il legame che Dimitri e i suoi Burning Brides avevano con gli And You Will Know Us From The Trail Of The Dead: hanno fatto dei tour assieme. Autry ha lavorato anche con Flying Lotus e Thundercat (n.d.r. questa è sempre per i pseudo artisti nostrani), e Justin suona la batteria con Thundercat. Quando gli è stato chiesto se volesse suonare con noi, Justin ha immediatamente risposto sì. "He's AMAZING!!!!!!" (n.d.r. anche questo lo lascio non tradotto).

SD: Perché tutto questo tempo da 'Wasted Years'?
KM: Dimitri ed il sottoscritto ci siamo presi, di proposito, un paio di anni per scrivere le canzoni di 'Free LSD', in modo da permettere agli altri di lavorare con le loro proprie band... parlo dei vari Redd Kross, The Melvins, Earthless, Rocket From The Crypt, The Dale Crover Band... hanno famiglie, case, vestiti (n.d.r. le "bollette") da pagare. Ma ad un certo punto volevamo la loro attenzione "totale" per 4 settimane. Alla fine, ovviamente, non ce l'abbiamo fatta. Abbiamo realizzato che riunirci in una stanza per provare, registrare ed essere creativi non sarebbe stato più veloce che fare un trapianto di cervello... abbiamo iniziato a distrarci, a slegarci "as a band"... la cosa è diventata ancora più evidente quando uno della nostra sezione ritmica ha deciso di darci una lezione di un'ora e mezza riguardo alla sua "legacy" (n.d.r. sarebbe "lascito"... ma molto più bello "legacy"), roba che non aveva niente a che fare con lo spirito degli OFF! La persona in questione diventò molto combattiva, la situazione degenerò... divenne una perdita di tempo solo pensare che avremmo potuto sistemare le cose. Di seguito ci fu una grossa spaccatura nella nostra organizzazione... tutto questo stava danneggiano il mio rapporto con Dimitri. Non avevo intenzione di guardare due anni di duro lavoro andare nella spazzatura. Alla fine decisi di licenziare uno dei membri originali, in modo da proteggere la squadra da questa interferenza interna. Facendo ciò, anche l'altro pezzo della sezione ritmica se ne andò... e così "Dimitri and I went out on a bassist and drummer safari..."

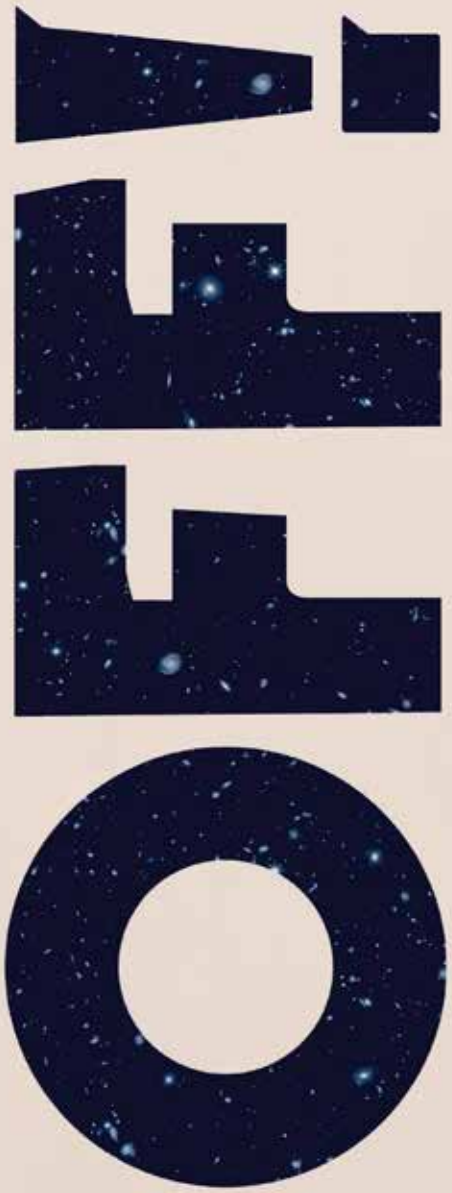
SD: Apparentemente c'è un altro fattore "WOW, what the fuck!". Cioè che uscite per la mitica Fat Possum. Come è successo? Ascoltando 'Free LSD' mi viene in mente la definizione di "hardcore evoluto". "Evoluto", in questo caso, per me vuole dire "jazzy"/"free jazzy"! E' un processo che era già in atto, o sono state le nuove energie/i nuovi innesti?
KM: Se ci pensi lavorare per la Fat Possum non è poi questo "what the fuck" scenario! Se guardi nel loro roster direi che sono molto eclettici, a partire da tutti gli artisti blues con cui hanno iniziato, e parlo dei vari T Model Ford, RL Burnside, Junior Kimbrough... per passare a "rock acts" completamente diversi, e parlo di Spiritualized, Iggy Pop, Waaves, AA Bondy, Fat White Family, Bass Drum Of Death, Royal Trux... per finire con un esercito di altre band. Come OFF! siamo estremamente fortunati ad essere parte stabile della Fat Possum. D'altra parte la Fat Possum è super eccitata del nostro nuovo lavoro (disco e film). La parte che tu definisci "evoluta" (n.d.r. forse pensavo a "migliorata"?) è semplicemente una curva, una deviazione rispetto al nostro modo "solito" di fare le cose. Ci stavamo lavorando dall'inizio della composizione del disco. Non è capitato un giorno per l'altro. E' stata una parte della nostra situazione creativa fin da quando abbiamo iniziato a pensare a questo nuovo album.

SD: Capita qualche volta che un "supergruppo" deluda. Non è la somma degli elementi. E' meno della somma. In questo caso il "supergruppo" funziona, anzi, spacca! Che cosa c'è di speciale tra di voi?
KM: Avere la stessa visione, o essere al posto giusto al momento giusto.
E, soprattutto, non pensare a noi come ad un "supergruppo". Non siamo ignifughi. Non siamo bulletproof. E sicuramente non abbiamo l'abilità di volare. Semplicemente ci divertiamo a fare quello che facciamo!

SD: Cosa ci dobbiamo aspettare, ora, dagli OFF!? Un tour? Quando in Europa.
KM: Dove è la sorpresa se ti dico cosa facciamo? Saremo in Europa per 3 concerti in Spagna, all'inizio di ottobre. Poi back negli States, con 6 date durante la stagione dei film festival (febbraio). Torneremo per un tour europeo nei mesi dei festival e... "we're going to have a BLAST!!!!!".

SD: GREAT, hope meeting you somewhere!
KM: YES! Somewhere our paths will cross and we can shoot the shit! Cheers, Keith

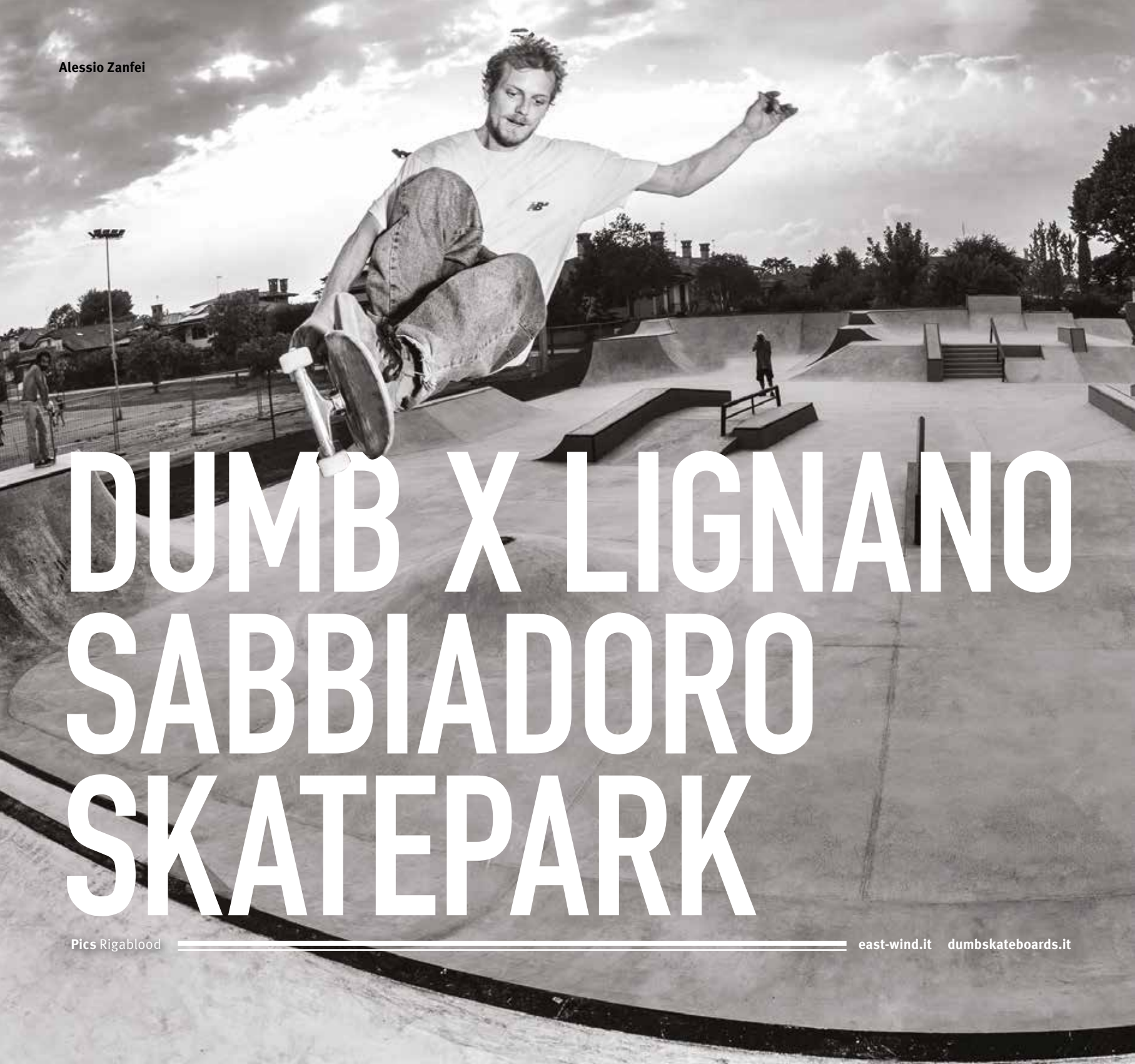
offofficial.com
fatpossum.com



FREE LSD

NEW ALBUM
OUT NOW

FAT POSSUM RECORDS



Alessio Zanfei

DUMB X LIGNANO SABBIADORO SKATEPARK

Pics Rigablood

east-wind.it dumbskateboards.it

Jacopo Carozzi

Mattia Turco

Jacopo Carozzi

Schianta Lepori

Simone Verona

Alex Borgatti

Jacopo Carozzi

Alessio Zanfei

Jacopo Carozzi

Simone Verona

Mauro Caruso

Jacopo Carozzi

ph.gigi
photographer
east
wind
PASSION for
SKATEBOARDING
since the 80s
EAST WIND SHOP
SKATE SNOW SURF & WEAR
LIGNANO SABBIADORO - UDINE
ON LINE SHOP WWW.EAST-WIND.IT
INFO & ORDINI WHATSAPP 348 7924509
SAMURAI SUICIDE TEAM
L.HUB SKATEPARK - LIGNANO SABBIADORO

STREET BANGER

CAVE IN
'Heavy Pendulum'-LP
(Relapse)
10/10

Txt Francesco Mazza // **Artwork** Richey Beckett

'Heavy Pendulum', il nuovo disco dei Cave In, merita qualcosa di più che la (mia) tipica recensione poco "di tecnica" / molto "di pancia". L'ho ascoltato (e pure bene) in anteprima.
Sgombro il campo da ogni dubbio: è una bomba. E' talmente un discone che - non lo faccio di solito, le interviste promozionali mi fanno venire in mente "i pompini a vicenda" di Tarantino - per togliermi un paio di curiosità, ho chiesto aiuto a Steve e John, per chi non lo sapesse voce e batteria / nonché membri storici della crew del Massachusetts.
La domanda di fondo che mi sono (e gli ho) fatto: come è possibile che un gruppo del genere (amato / odiato / prima estremo / poi pop / ma anche indie / quindi dei traditori / no, alla fine sono come il figliol prodigo e cazzate varie etc), in un periodo del genere (la morte di una loro colonna come Caleb / la morte di "tutto" con la pandemia), sia riuscito a fare un album che i Tool cercano, e non trovano, da 'Lateralus'?
Prima parola chiave, da John. "Focus". I Cave In uscivano da un paio di tour per supportare 'Final Transmission' (un lavoro ancora molto "legato" a Caleb). Tornati a casa: pandemia. Steve inizia a far girare dei demo, i ragazzi non sono distratti dai mille progetti che di solito sono fonte di (positiva, nel loro caso) distrazione. E, on top, Nate (devo spiegarvi di chi stiamo parlando?) per la prima volta è coinvolto 100% nel processo creativo. Boom. I ragazzi sono attrezzati, singolarmente, nelle loro case, per lavorare su quelle demo. Il flow di idee prende corpo, e gli interventi dei singoli diventano "organici" nel momento in cui i "ragazzi" finalmente si incontrano face to face (per la verità negli States quel "finalmente" è successo abbastanza presto rispetto a noi altri, mi dice John). Boom.
Seconda parola chiave, questa è di Steve. "Triumphant". E' l'aggettivo che mi ha suggerito quando cercavo di passare questo senso di "potenza" che esce da 'Heavy Pendulum'. Un mood che non mi aspettavo. Scherzo, con loro, che "non è un album funeral doom, si tratta di un lavoro assolutamente "powerful". Ma non trovo quella parola. Mi viene "classic"... cazzo. E allora Steve mi suggerisce "Triumphant": Boom. E' l'album della "rivalsa" (o forse "vendetta"), aggiunge. La morte di Caleb. Gli show di commemorazione. Un grande "successo" (se si può parlare di "successo" per la commemorazione di un amico morto). Con l'inevitabile peso di rivivere tutto. Compreso 'Final Transmission', secondo Steve l'album in cui c'era un grande potenziale, ma non la grande potenza di cui sopra. "Triumphant". Boom.
In 'Heavy Pendulum' quel potenziale si realizza. A proposito. Steve si sofferma un attimo sull'utilizzo di un "proper studio" (stiamo parlando dei God City e di Kurt Ballou), cosa che scopriamo fosse una fissa di Caleb. Scusate. Stiamo cercando le parole giuste: visione, non "fissa". Comunque. Non basta la perdita di Caleb. Pandemia. Virus. Vaccinazioni. Politica. Socialità. Lavoro. Tutto in discussione. Famiglie e amici "torn apart". Un'altra parola chiave, da Steve, a caratterizzare il "trionfale": "fare 'Heavy Pendulum' è stato Catarchic". Mai come in questo caso posso (anzi, possiamo) confermare.
Andiamo avanti. Tornando al "potenziale" che si realizza in "cinetica", gli chiedo come siano riusciti - loro che hanno "distrutto" metal, hardcore, indie - a fare un disco che suona (almeno per me) come i Van Halen. Come se 'Van Halen I' uscisse oggi. Secondo Steve (lusingato dal complimento) è un effetto della pandemia. Voler tornare a dei momenti in cui il mondo non fosse "fucked up". Voler sentire qualcosa che non ci metta necessariamente alla prova. Altra parola chiave: "Conforto". Steve mi dice che ne ha parlato spesso con Cathy Pellow della Sargent House (etichetta dei Mutoid Man, tra l'altro). Anche lei gli sottolineava come da una parte sia stato un periodo assolutamente creativo, demo a non finire, session on line etc... dall'altra: "Steve, io ascoltavo, anzi, io volevo i Fleetwood Mac!". "A sense of protection in such scaring times". A questo proposito, un filo "provocatorio", mi chiedo, e chiedo a John e Steve, se non abbiano un po' esagerato con i 70 minuti di musica. Mi chiedo, e chiedo a Steve e John, se in questo periodo in cui (per me) ci sono più "artisti" che fruitori, se magari non abbiamo pensato al fatto che un hardcore kid come il sottoscritto potesse essere spaventato da un "mattone" del genere, altro che "Conforto"! (John ci dice che) hanno lavorato su due piani. Canzone per canzone. E canzone rispetto al tutto. Hanno scartato qualcosa on the way, ma quello che c'è in 'Heavy Pendulum', per loro, è super soddisfacente di per se, e rispetto alla dinamica (altra parola chiave) dell'album intero. Cazzo se ha ragione. Ci sono degli up and down... la successione dei pezzi, delle atmosfere, le sensazioni. La dinamica del tutto. "Lavoravamo su un pezzo, sapendo dove volevamo andare con quello dopo, e pensando a dove volevamo arrivare con quello dopo ancora... e così via".Faccio presente a Steve e John che in questi "up and down" mi sono addirittura piaciute tutte (e dico TUTTE) le ballads. Se prima ho scomodato i Van Halen, qui possiamo parlare di 'Blinded By A Blaze' come la nuova 'This Love'.Ma stiamo arrivando alla fine. Chiedo, pensando al contratto con la Relapse e al video di 'New Reality', se di quella crocchia non siano forse diventati amici dei Red Fang. Ridono. Ci stanno. In effetti mi dicono che volevano tradurre in immagini l'etichetta "Space Rock", frettoloso (o limitante) aggettivo con cui ultimamente vengono definiti dalla stampa. E lo volevano fare senza troppe storie (parla proprio di "no story telling", di non essere troppo "deep"). Caso vuole che uno dei loro amici "più vecchi", quando i Cave In si trovavano a far casino con boombox e cassette varie, fosse tale Michael Gilday, poi diventato un video/media producer (ha lavorato le prime due stagioni nel team di 'Lost"). Bene. In 'New Reality' ci sono loro, Space Rock, che si costruiscono una nave spaziale in saletta. Mancano le birre, ma giuro che lo spirito dei Red Fang gira in quella saletta!Ci siamo. Dovevo scegliere come chiudere l'intervista (e questa rece di conseguenza). Ho preferito l'autoreferenzialità, la socialità. Ho mostrato ai regaz il picture di 'Tides Of Tomorrow", comprato "real time" ad un loro concerto, ages ago, (e quasi vuoto) al Transilvania, qui a Milano. Anche John (che apprezza la mia storia) mi conferma che quello è il disco "ponte", il passaggio da Hydrahead a RCA. Un EP molto significativo nella dinamica della loro discografia. Il tempo scade, e mi accorgo che non abbiamo parlato del dopo 'Heavy Pendulum'. Non abbiamo parlato della visione. Sappiate che in 'Heavy Pendulum' ci sono due scampoli, due break, di ambient/post. Capace che fossero due demo, volutamente lasciate così, una specie di aperitivo per i palati più fini. Io dico che se il prossimo album sarà "ambient/post", saranno grossi cazzi dappertutto, da Oakland alla Scozia! E io non vedo l'ora!

cavein.bandcamp.com
@cave_in_boston
/CaveIn.Official
store.relapse.com

NISSA BIKE MOB

Pics by Rigablood

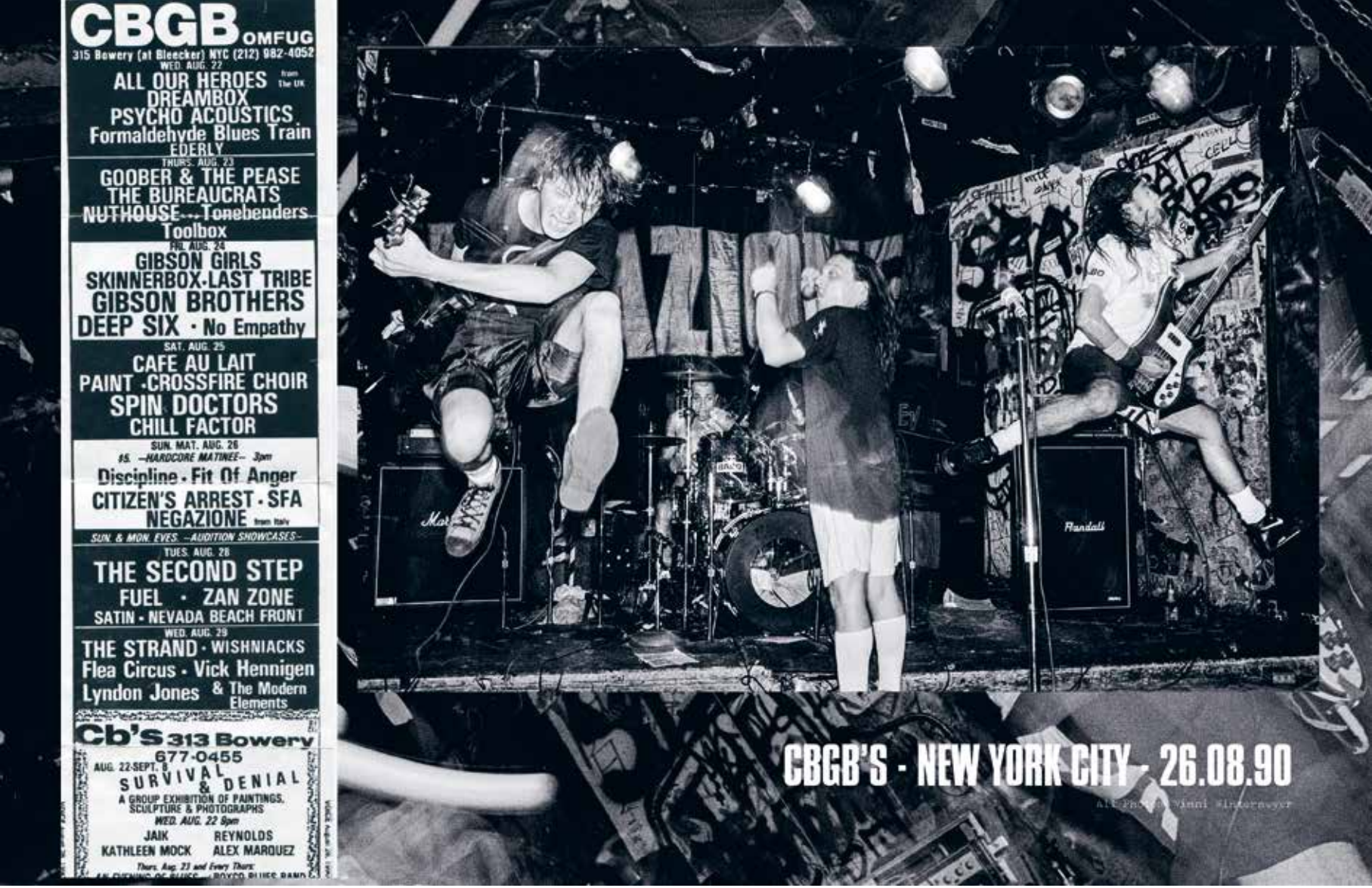
MAXXIS

adidas

PATRIOTS
60

NEGAZIONE

'COLLEZIONE DI ATTIMI'



Txt Francesco Mazza // **Pics** courtesy of the book

Due parole con Deemo, Zazzo e Tax in occasione dell'uscita di 'Collezione di Attimi'. Difficile uscire dal seminato di fronte a personaggi con una storia del genere. Mi limito quindi a sottolineare, per introdurre questa intervista, che ho diviso gli argomenti così:

- il libro ed i suoi autori/protagonisti
- le ristampe
- l'estetica ed il suono
- il Monsters of Rock

Il libro ed i suoi autori

SD: Da chi è partito questo lavoro?
Tax: Massimo Roccaforte di GoodFellas ci ha contattati. Avevamo già collaborato alla raccolta 'Il Giorno Del Sole' per la Shake nel 2012, che raccoglie il periodo con Fabrizio Fiegl. L'idea di raccontarci unicamente attraverso le immagini e i documenti ha subito interessato sia me che Zazzo. Penso che le immagini riescano ad essere più reali delle parole, e spero che riescano a comunicare "il momento" che abbiamo vissuto. Grande merito va alla cura e al

DINSDAG 26 APRIL
NEGAZIONE
VERBAL ASSAULT
PARA DISO
AMSTERDAM

22 APRIL ENTREE 6,- 23.00
Soul Side (USA)
28 APRIL ENTREE FL 10,-
NEGAZIONE
FALSE PROPHETS (USA)
THE RAVINGS
EERSTE BAND 22.00
VOL IS VOL
DUS ZORG VOOR EEN KAARTJE
TEL. BESTELLEN WO & VRIJD.
13.00/17.00 UUR TEL. 085-435864
VERHUISD NAAR VIJFZINNENSTR. 103 ARNHEM
Goudvishal

NEGAZIONE
IN CONCERTO
SKATE ROCK
PARTY
CONCERTO ED EVOLUZIONI DI SKATERS
SU MINI RAMPA
2
VENERDI'
29
GIUGNO
INCREDIBILE
INCREDIBILE
2
CIGLIANO - (VC)
AUTOSTRADA TO-MI
TEL.(0161) 44491

FREITAG 3. NOVEMBER 1989
GRABENHALLE ST. GALLEN (CH)
bad brains
VERY SPECIAL GUESTS
NEGAZIONE (I)

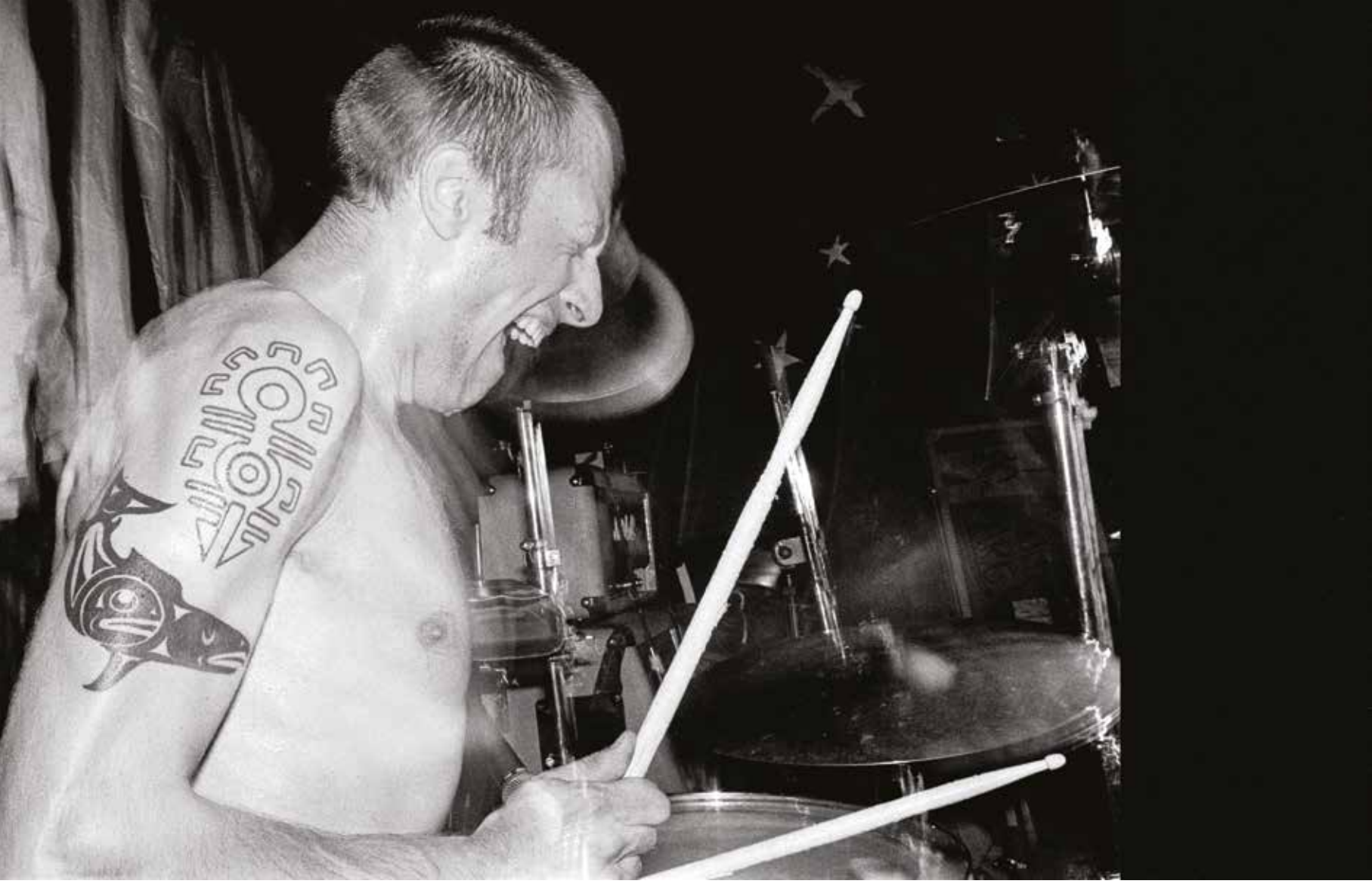
NEGAZIONE
IN CONCERTO
VENERDI
SABATO
14
15
ore 21,30
APRILE
ore 21,30
PAOLONE Aka
L. 5.000 per i soci
HIROSHIMA
MONTMARTRE

A HEAVY X-MAS
M.O.G.
Die Kreuzen
NEGAZIONE

lavoro grafico di Deemo, che ha vissuto con noi molti degli "attimi" di questa collezione.

SD: Ci sarebbe stato a prescindere dalla disgrazia che sappiamo?
Tax: Probabilmente no, o comunque non adesso, perché Marco stava già scrivendo, da tempo, un suo libro con anche la nostra storia. Purtroppo, non l'ha mai completato ma spero che prima o poi possa essere pubblicato lo stesso perché è un racconto molto bello e sincero di ciò che ha vissuto.
Zazzo: Gli eventi, in qualche modo, hanno accelerato il processo. C'erano diversi progetti in ballo, uno di questi come detto era 'IL' libro di Marco, un lavoro a cui teneva moltissimo. Purtroppo realizzarlo postumo non è cosa semplice ma non disperiamo di potercela fare… nel mentre la cosa che ci è sembrata più semplice (si fa per dire) e logica fare è stata questo lavoro fotografico, di ricerca ed elaborazione

SD: Siete dei "nerd", e quindi avevate tutto più o meno catalogato? Se sì, chi di voi? Oppure il recuperare le informazioni è stato un processo faticoso? In altre parole, da quanto tempo ci lavorate?
Deemo: È stato un lungo lavoro di recupero del materiale fotografico, da più fonti. Ci sono foto conosciute, potremmo dire classiche, che circolavano in rete a bassissima risoluzione. Altre di cui non conoscevamo neanche noi l'esistenza. Da una parte è stato fatto un lavoro di recupero di scatti alla fonte, cioè dai fotografi stessi, chiedendo loro delle scansioni ad alta risoluzione o delle stampe. C'è chi ha contribuito con delle foto originali quando abbiamo pubblicato un appello sulla pagina Facebook dei Negazione. Altre facevano già parte dell'archivio fisico della band ma non erano mai state scansionate a queste dimensioni. È il caso ad esempio delle foto di Patti Pastore, che era parte della road crew storica nei tour de 'Lo Spirito Continua' e di 'Little Dreamer': lei scattava durante i live e in momenti diversi delle giornate in furgone. L'ultima scatola di immagini è stata in qualche modo un regalo di Marco, all'ultimo minuto: la famiglia ce l'ha consegnata a libro quasi chiuso, realizzando che conteneva materiale che poteva servirci. Lì abbiamo trovato alcuni pezzi del puzzle mancanti ed altri inediti. Nel complesso il lavoro è durato mesi. Tax scansionava e metteva tutto nel cloud. Io cercavo di dare senso compiuto a quello che avevamo, suddividendo per anni, tenendo d'occhio la griglia temporale del gruppo che era stata compilata come una sorta di linea guida, per orientarsi tra le



varie stagioni della loro storia. Non esisteva un vero e proprio archivio organizzato, l'abbiamo dovuto creare da zero. Mettendo ordine ci siamo trovati più volte ad esaminare il materiale con gli occhi di un ricercatore, ed è stato interessante ricollocare correttamente alcune immagini che per anni erano state erroneamente attribuite ad un tour invece che ad un altro. In più sono state realizzate le mappe dei tour, che contribuiscono a visualizzare i tanti chilometri percorsi dai Negazione nel loro periodo di attività. Alla fine la metafora che meglio racconta l'avventura della band è proprio quella del viaggio.
Zazzo: Quando i Negazione esistevano, ero abbastanza meticoloso nel "catalogare" dati, immagini, storie. Amavo collezionare cassette e vinili senza quel "cancro" postumo che divora chi accumula solo per il gusto e la necessità di accumulare. Tempo e vita hanno "sbiadito" un po' tutto, purtroppo. Non ho mai cestinato materiale della band volutamente, per scelta. Se è successo me lo son perso per strada, quasi inconsapevolmente, tanto che trovare in alcuni casi è stato ritrovare cose perdute, oggetti, parole e soprattutto immagini. Sì, l'intuizione della "linea temporale" come guida è stata tanto semplice quanto fondamentale. Si suonava veloce e si pensava ed agiva veloce. Tanto che per meno di dieci anni di storia non son bastate quasi 400 pagine a contenere immagini e tutto quanto sta dentro al libro...

SD: Deemo vs Negazione: quando esattamente vi siete conosciuti, e come?
Deemo: Ho conosciuto Marco e Orlando, il loro primo batterista, a Bologna nel 1982, nelle case occupate di Via Galliera. In quel periodo i Raf Punk di Bologna avevano lanciato l'idea di PunkAmInAzione, che voleva essere una sorta di foglio punk nazionale autoprodotto, con notizie ed articoli redatti dalle varie scene locali, coordinato in forma assembleare con una serie di incontri cui partecipava gente da ogni città. Per una di quelle riunioni erano scesi a Bologna anche i membri dei primi Negazione, appena formati. Dopo averli conosciuti, iniziai a frequentare la scena

di Torino, i concerti che organizzavano a Vanchiglia e la sede anarchica di via Ravenna dove si passava la notte. Avevo 17/18 anni, età che coincide con il periodo in cui scoprivo l'hardcore punk di matrice americana, finendo per indentificarmi pienamente in quel suono e quell'attitudine, perché rispecchiava il mio stato d'animo. Riconobbi la stessa urgenza nei gruppi di Torino, principalmente Declino e Negazione, sia musicalmente che nella maniera in cui scrivevano i testi. Sentii subito un legame forte nei loro confronti, anche a livello personale. A quei tempi disegnavo molto, pur non essendo affatto un talento naturale. Sentivo che quella passione poteva diventare un modo per contribuire alla scena, non suonando alcuno strumento. I Negazione prima utilizzarono il mio personaggio in bandana che urla a pugno chiuso, per degli adesivi. Poi mi chiesero di disegnare qualcosa per la copertine dello split tape con i Declino e di seguito per Tutti Pazzi e Condannati, i loro primi ep. Sono tutti firmati "Dumbo", che all'epoca era il mio soprannome. Per quanto embrionali e sgrammaticati, quegli artwork sono diventati le mie prime copertine. Ho disegnato incubi che oggi fatico a decifrare, ma sono parte della mia storia. In seguito la nostra amicizia fece sì che venissi scelto per accompagnarli nei loro primissimi tour in furgone in giro per l'Europa: anche quelle esperienze mi hanno cambiato la vita, perché ad Amsterdam vidi le prime tag ed i pezzi dipinti a Vondel Park dai vari Delta, Shoe etc.
Ma questa è un'altra storia ancora.

Le ristampe

SD: Saranno arricchite da materiale del libro? Saranno come le originali? Saranno arricchite da materiale inedito?
Tax: Le ristampe saranno fedeli repliche degli originali. La nostra intenzione è quella di rendere disponibili i nostri dischi per evitare agli interessati di essere preda dei collezionisti e dover pagare più del necessario.

L'estetica ed al suono

SD: Per gente come me che viene dal thrash, in particolare degli Anthrax, voi eravate perfetti, ANCHE dal punto di vista estetico.
Tax: Esteticamente abbiamo attraversato diverse fasi, in realtà senza preoccuparci di appartenere a qualche categoria specifica, detestando anzi le "divise", anche quelle punk, ma ispirandoci naturalmente a quello che vedevamo. Questo passaggio esce molto bene nel libro, e credo contribuisca a raccontare la nostra storia. Soprattutto all'inizio l'impatto maggior l'avemmo dall'hardcore californiano e quindi bandana e camice a quadri, in parte diffondendo a nostra volta quello "stile" ad esempio in Germania, dove nei primi nostri tour erano ancora tutti con borchie e creste e solo pochi mesi dopo invece tutti come l'omino dei Circle Jerks.

SD: A proposito. A quale maglietta (ho visto Dr. Know, ho visto CCM...) siete più affezionati? E perché?
Tax: Per le maglie preferite, probabilmente CCM per molti di noi, anche e soprattutto per il legame di amicizia e per il fatto che le maglie erano un mezzo per sopravvivere in tour, ma anche per il rito di scambiarsi le rispettive maglie dopo il concerto fatto insieme...
Zazzo: In Germania eravamo, per molti, "sport punk"...
Sarebbe dovuto essere un mondo scevro da etichette ma, come vedi, non era esattamente così. Non eravamo particolarmente "studiosi" del look, usavamo t-shirts di amici, gruppi in particolare, per sostenere o più semplicemente per questioni amicali. Io poi avevo una discreta scorta di magliette dei Ramones, mio gruppo preferito. Ma questa è un'altra storia...

SD: Per quel che riguarda in generale la vostra "sottocultura" di riferimento, voi eravate COLORATI: non bianchi, non neri. C'era anche un aspetto di "DIVERTIMENTO" (nonostante testi e situazione)?
Tax: Anche questo è stato un aspetto molto importante per noi e che spero esca dalle immagini del libro: il divertimento, il ridere e scherzare e prendersi anche in giro. La determinazione e l'impegno che mettevamo nel gruppo era totale così come la voglia di farlo in modo divertente.

SD: Sapete che nella mia classe quando il mio amico "Toto" ci ha portato la cassettina de 'Lo Spirito Continua' (noi eravamo principalmente metallari), la frase tra di noi era: "cazzo ma i Negazione sono più duri degli SOD". In altre parole lo sapevate, mentre giravate, che per noi kids "eravate più duri degli SOD"?
Tax: No, questa la ricordo come una cosa tipicamente metallara e/o provinciale. Generalmente con i gruppi con cui avevamo affinità c'era supporto, collaborazione, rispetto. Certo un "complimento" del genere poteva essere gratificante, come dire "anche in Italia possiamo suonare certa musica", ma non ci eravamo minimamente posti il problema sin dall'inizio.

SD: Avete suonato con mille gruppi. Me ne volete segnalare uno o due, che in qualche maniera ricordate per un qualche motivo più di altri? E perché?
Tax: Fra i tanti ricordo con affetto i DOA, con cui abbiamo fatto l'intero tour americano nel 1990, per l'amicizia e quanto abbiamo condiviso quell'estate.
Zazzo: Toxic Reasons, con cui suonammo alcune date soprattutto in USA. Government Issue, ovviamente i gruppi italiani come i Kina, i CCM, i Peggio, i Raw Power, gli Impact... e un gruppo inglese con cui dividemmo un mini tour britannico, i Deviated Instinct. Una band lontana dai nostri canoni musicali e se vuoi anche estetici, ma con cui comunque stabilimmo un buon rapporto...

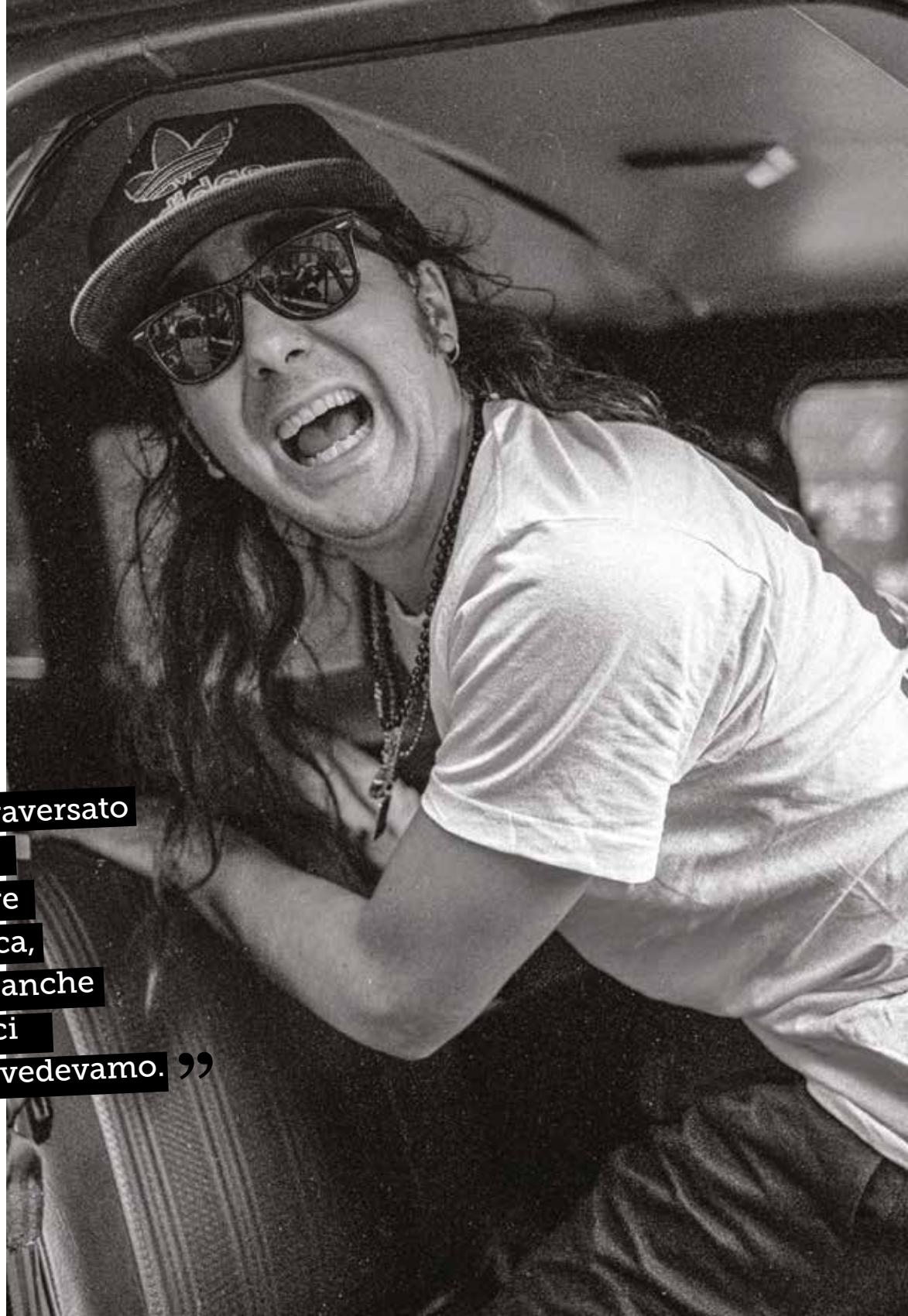
SD: Avete suonato in mille posti, molti di questi non ci sono più. Molti di questi sono come la Bowery, "gentrificati". Immagino che anche Torino sia così. Cosa pensate quando vedete che al posto del primo Leoncavallo c'è una banca? O al posto di Pergola c'è un condominio per ricchi? E' il progresso?? E' naturale? Parallelamente... non pensate che ci sia una "gentrificazione" della musica, piuttosto che delle sottoculture? Chi è "contro" dovrà spostarsi da qualche altra parte? (sia fisicamente... sia parlando di altre forme d'arte)
Tax: Certo è stato doloroso passare al CBGB's di New York molti anni dopo averci suonato e trovarci un negozio di vestiti per ricchi, ma il vero problema è se non c'è un altro posto simile da un'altra parte. Lo stesso per la musica e la "controcultura". Da molto tempo si sta appiattendo tutto, vanno trovati altri modi, altri luoghi, l'importante è la sostanza non la forma.
Zazzo: I luoghi sono importanti, ma non più se diventano musei. Vale lo stesso discorso per i gruppi. Non ha senso ostinarsi a portare avanti una forma di espressione che non ha più niente o poco da esprimere...

Il Monsters of Rock

SD: Uno dei momenti più alti della mia vita concertistica. Guardando ACDC e Metallica oggi... bah? I Queensryche girano separati (cantante e gruppo) con il tipo che suona in posti tipo il Legend, 100 persone. I Black Crowes si sono riuniti, e voglio proprio vedere se alla fine suoneranno al Forum. A grande malincuore, forse avete fatto bene a mettere la parola "fine" ai Negazione (anche se in quel momento eravamo FUORI dalla tristezza). Cosa ne pensate?

Tax: Il Monster fu importante per noi perché in qualche modo fu testimonianza di quanto eravamo riusciti a fare con le nostre forze. Per il resto, a parte l'esaltazione di suonare con un'amplificazione di quella potenza, e vedere molti di quei ragazzi saltare sulla nostra musica, fu come andare al circo. Una dimensione completamente diversa da quella a cui eravamo abituati a suonare e sicuramente non ottimale per un gruppo come il nostro. Non mi sono mai piaciuti i concerti negli stadi, la distanza abissale tra il gruppo ed il pubblico, soprattutto per i concerti hardcore. Gli altri gruppi non li abbiamo neanche incrociati, credo che Metallica e ACDC arrivassero giusto poco prima di salire sul palco...

A MARCO MATHIEU (1964 -2021)



> "Esteticamente abbiamo attraversato diverse fasi, in realtà senza preoccuparci di appartenere a qualche categoria specifica, detestando anzi le "divise", anche quelle punk, ma ispirandoci naturalmente a quello che vedevamo."

facebook.com/officialNegazione
@akadeemo
goodfellas.it

TALCO

Txt Michael Simeon // **Pics** Rigablood

Con la conferma della partecipazione dei Talco al 'Punk In Drublic Tour' del 2022 (tra l'altro primo gruppo europeo a farsi tutte quante le date) abbiamo pensato di fare qualche domanda a Dema (cantante, chitarrista, mente del progetto) per sapere lo stato di salute della band e di deliziarci con qualche anticipazione!

SD: Ciao ragazzi, innanzitutto come state? Come ci si sente ad essere la prima band europea a partecipare all'intera edizione del festival itinerante Punk In Drublic? Conoscendo qualcuno di voi direi che è un po' un sogno che si avvera no?

T: Devo dire che dopo due anni di sosta dal progetto elettrico, ripartire così è una bella carica di adrenalina. Sono molto felice di questa opportunità, stiamo lavorando per essere all'altezza di questa chiamata. Sono 16 anni che suoniamo dal vivo e continuo a vivere questi concerti da fan, sarà un momento magico far parte del festival come band. È stata una bella pacca sulla spalla davvero, mi fa piacere che il nostro lavoro di questi anni sia stato valorizzato.

SD: Purtroppo è inevitabile parlare della pandemia e di come abbia influito sugli ultimi due anni, anche a livello di produzioni e di concerti. Voi come al solito non siete rimasti con le mani in mano e siete riusciti a far uscire il lavoro 'Locktown' e a presentarlo con una serie di concerti in acustico. Volete raccontarci questa esperienza?

T: È incredibile, quasi un ossimoro parlare di pandemia da un lato, e di uno dei momenti più felici della mia vita dall'altro, ma per me è stato esattamente questo. Venivamo da tour continui, stanchi, stremati, ed io in particolare avevo accumulato un'ansia che non riuscivo più a controllare e mi creava pensieri inquietanti circa il proseguire o fermarmi definitivamente. Mi rendevo conto che non riuscivo più a far fronte ad uno stress che non mi permetteva di vivere a casa con relax e socialità, ma nemmeno in tour con la stessa serenità degli anni precedenti. L'ansia aumentava oltretutto vedendo tante cose lasciate incomplete a causa di tutta questa frenesia. Era come se i sacrifici che avevo fatto in questi anni per

la band fossero vanificati da un'apprensione incontrollabile che mi faceva odiare tutto quello che avevo sempre sognato di fare e che ero riuscito a realizzare. Mi guardavo indietro e volevo a tutti i costi scrivere un libro su 'Silent Town', che, nei primi tre mesi di lockdown, ha trovato spazio diventando una sceneggiatura teatrale, musical (non lo so ancora). Non lo so proprio perché ho cominciato a scrivere pezzi acustici che, per una coincidenza fortuita, sono confluiti in 'Talco Maskerade': siamo riusciti a trasformare l'unica possibilità di esibirci in tempo di pandemia, in qualcosa di salutare per la band e anche per me che finalmente ho saputo riprendere in mano le mie passioni e la mia vita, comprendendo che tra gli estremi della frenesia e della staticità c'è una realtà equilibrata che mi permette di vivere al 100% qualsiasi situazione. Grazie a 'Locktown' sono rinato e mi sento come fosse il primo giorno in sala prove. Sinceramente credo che senza 'Talco Maskerade' forse non esisterebbero più i Talco. I concerti sono andati molto bene ed è stata una bella sensazione riuscire ad organizzare tour in piena emergenza per una, chiamiamola "categoria", dimenticata e sbeffeggiata da tutto e tutti.

SD: Nel 2020 avete festeggiato i 15 anni di carriera e diciamocelo non è un traguardo tipico di una band italiana, quindi oltre ai complimenti dovuti ci raccontate quale è il vostro segreto e come si è evoluto il vostro sound/songwriting nel corso degli anni?
T: Credo di aver capito il segreto proprio durante il lockdown e mi fa piacere pensare che sia esattamente questo, perché lo trovo lusinghiero nei nostri confronti. Come band punk-rock siamo sempre vissuti in una sorta di pandemia musicale: nati nel 2004 in piena crisi del punk italiano, non ci siamo mai pianti addosso e abbiamo sempre creduto che con il lavoro sincero si potesse trovare una luce in fondo al tunnel. Abbiamo avuto la fortuna e la perseveranza di inseguirla tentando sempre di migliorarci, senza pretendere chissà cosa da noi stessi. Siamo sempre stati consapevoli di non fare nulla di nuovo, ma il bisogno di farlo al massimo è sempre stato il faro che ci ha guidati. E credo sia stato apprezzato dalla gente. Sono fiero di questo lato caratteriale. Non abbiamo mai chiesto niente a nessuno, abbiamo fatto tutto da soli, come volevamo noi, con le nostre idee e abbiamo avuto la fortuna di allargare di anno in anno il pubblico ai concerti. Spero che questa magia continui a lungo. Quando al song-writing sicuramente è molto cambiato. Dal punto di vista musicale ogni album prende una strada più personale, dallo ska-punk Combat di 'Tutti Assolti', al folk-punk di 'Combat Circus' e 'Mazel Tov', quello più cantautoriale de 'La Cretina Commedia', più patinato con 'Gran Gala' e 'Silent Town' e infine più californiano su 'And The Winner Isn't' e il futuro 'Videogame'. Ma è stato qualcosa di naturale, senza piani o forzature, come anche per i testi. In generale ho sempre tentato, a livello di testi, di evitare slogan: a 20 anni ci riuscivo meno, a 40 forse sono un po' più maturo, nonostante mi riconosca tuttora anche in gran parte delle cose scritte da "giovane" che trovo più dirette. Non è una questione di costruire uno stile secondo me, perché pensare così risulta già artificioso di suo. Come ti dicevo prima è tutto molto naturale, semplicemente sento il bisogno di scrivere come scrivo, con un messaggio più metaforico o pseudo-riflessivo e meno sloganistico. Non mi sentirei a mio agio a urlare cori sul palco per un applauso facile. Ho il privilegio di esprimere ciò che penso, sarei ingrato nei confronti di questo privilegio a buttarla sulla caciara. Ho sempre invidiato chi sa disegnare, perché sono negato. Questa invidia probabilmente mi ha spinto a cercare di "disegnare con la mente" non sapendolo fare con le mani, sempre ammesso che lo sappia fare almeno con la mente ahaha. Forse questo "stile" risulta un po' troppo profondo o a volte criptico, ma non posso chiedere a Chiellini di fare l'elastico, se è nato per entrare duro sull'uomo. E una questione di sincerità e di quello che ti senti di fare.

SD: Una delle vostre peculiarità è anche la produttività dettata dalla continua ispirazione di Dema, veramente una fucina di concept e songwriting. Immagino che abbiate già materiale pronto per un nuovo album e non mi sorprenderei se fosse materiale messo "in disparte" causa pandemia per far spazio al progetto acustico.
D: Abbiamo un ep in uscita per la primavera 2022 e il full lenght 'Videogame' per la fine del 2022. 'Videogame' era già stato registrato poco prima del lockdown, mentre 'Insert Coin' è un ep di cinque pezzi che avevamo preparato a cavallo fra 2020 e 2021 e che abbiamo deciso di registrare totalmente da soli, come con 'LockTown', in pieno clima diy. È stata una grandissima esperienza, per me un po' dispendiosa perché ho speso un patrimonio in microfoni, schede audio, preamp etc., ma una certa persona diceva "il resto l'ho sperperato", giusto? In più, abbiamo anche 14 pezzi di 'Maskerade' pre-registrati, e, quando sarà il momento giusto, troveremo il modo per promuoverli senza che il progetto elettrico soffochi l'acustico e viceversa.

SD: Al Punk In Drublic suonerete con mostri sacri come NOFX, Pennywise, Me First & The Gimme Gimmes e Ignite, ma com'è il vostro rapporto con la musica underground? Ci sono gruppi che vi gasano? Quali sono i vostri ascolti attuali?
T: In questo momento, a parte Iron Maiden e Queen che sono una costante della mia vita dai tempi delle medie, ascolto un sacco di musica cantautoriale, Battiato su tutti, o gli audio degli spettacoli di Gaber (forse le due influenze maggiori che credo di avere mentre scrivo i testi delle canzoni), naturalmente il punk californiano, altra costante della mia vita da anni e anni, Lagwagon, No Use e Good Riddance su tutti. E il metal, primi Metallica, Slayer, Pantera, Testament, etc. I 40 si fanno sentire e inevitabilmente ogni generazione capisce poco di quelle successive, è una cosa naturale. Quindi mi sono fermato ai 90. Per l'Italia Caparezza, un genio culturalmente 10 spanne sopra la musica alternativa della penisola. Per il punk-rock italiano Punkreas, Banda Bassotti e Persiana Jones.

SD: Concludendo questa intervista, quali sono i vostri piani futuri? Avete ripreso l'attività live di recente ma ci sono già tour programmati oltre al PID? Progetti paralleli? Potete sbizzarrirvi, salutare e dare un po' di coordinate su dove trovarvi sul web. E ovviamente grazie per aver dedicato del vostro tempo a rispondere a queste domande.
T: Abbiamo già programmato i prossimi 2 anni di Talco, pandemia permettendo, per promuovere l'ep e 'Videogame', poi ci sarà spazio per 'Maskerade' e per qualcosa che stiamo pianificando in questo periodo, che sarà un po' "fuori tema", speriamo di riuscirci e di esserne all'altezza. Grazie mille per il tempo dedicatoci, a presto.

talco-punkchanka.com/it
@talco_punkchanka
facebook.com/talcopunkchanka

“Inevitabilmente ogni generazione capisce poco di quelle successive, è una cosa naturale.”

DEVO

JERRY CASALE / DEVO

Txt Angelo Mora // **Artwork** Dario Dr. Pepper Maggiore

LIBERI DI SCEGLIERE

Sono formalmente inattivi, ma il loro culto è più che mai vivo. Tra legittimo orgoglio e qualche rimpianto, Jerry Casale ripercorre l'originale epopea dei Devo.
Se la musica dei Devo è invecchiata bene, perlomeno quella dei primi tre dischi pubblicati fra il 1978 e il 1980, il loro messaggio è diventato persino più significativo. La de-evolution è una nozione della biologia che teorizza la regressione agli stadi primitivi; riferita alla nostra specie, è la pietra angolare dell'estetica del gruppo di Akron. In estrema sintesi: dietro le spoglie della civiltà industriale, ieri, e informatica, oggi, l'uomo è inesorabilmente avviato verso il declino. Fondatore e ideologo dei Devo, Jerry Casale non ha cambiato idea. Il suo pessimismo è acuito da alcune vicissitudini in particolare quella della morte improvvisa del fratello Bob, anch'egli una colonna portante della loro storia. Fra ristampe, cofanetti, documentari in lavorazione, raduni dei fan e la quasi plebiscitaria ammirazione della scena rock mondiale, in ogni caso il loro nome continua a circolare regolarmente. Collegato via-Skype dalla propria casa in California, Casale ci racconta quarant'anni e oltre di Devo-lution.

SD: L'attività live potrebbe eventualmente favorire un nuovo disco? L'ultimo, 'Something For Everybody', risale al 2010.
D: Temo di no. Il punto è che il music business non è più un business! (ride) Oggi è davvero difficile catturare l'attenzione del grande pubblico, a meno che tu sia Drake, Beyoncé, Katy Perry o chiunque altro appartenga all'1% dei musicisti che fanno i soldi veri. Purtroppo il vecchio modello d'affari è stato smantellato; quello che l'ha rimpiazzato non ha portato niente di buono per gli artisti. A differenza del passato, suonare dal vivo e vendere merchandise è l'unica maniera per guadagnare.
Così le etichette si sono svegliate e ora ti propongono i cosiddetti contratti a 360°, dove si assicurano una grossa percentuale anche sui concerti, sulle magliette, sulle edizioni ecc.

SD: L'industria discografica ha sempre "sfruttato" i musicisti, ma un tempo concedeva loro una fetta più grossa della torta.
D: Per quanto il music business fosse disonesto, c'era da mangiare per tutti. Una major puntava su un gruppo e investiva un sacco di soldi, in parte come anticipo sulle royalty, sapendo che probabilmente ne avrebbe guadagnati "enne" volte tanti. Per noi, comunque, significava accedere a studi di registrazione di alto livello, girare video costosi e disporre di un bel budget per le tournée.

SD: Nella seconda metà degli anni '70 i Devo dovettero lottare per essere notati, accettati e infine sostenuti dalla Warner Bros., che sarebbe poi diventata la vostra storica casa discografica?
D: La fatica per emergere fu tanta, ma a un certo punto incontrammo dei discografici curiosi e intelligenti: erano lì per il profitto, ma avevano anche un gusto artistico, una conoscenza di base delle tecniche di registrazione musicali ed erano sempre in giro a guardare i gruppi dal vivo. La morale era discutibile, i contratti proposti erano vincolanti, ma quella gente possedeva una visione e lavorava duramente affinché si realizzasse. Ci vollero tre dischi prima che le radio cominciassero a passare i nostri pezzi, ma nel frattempo godevamo del supporto dell'etichetta.

SD: Il grosso successo commerciale di 'Whip It' – il secondo singolo del vostro terzo disco, 'Freedom Of Choice' del 1980, appunto – fu accompagnato dalle accuse di svilimento da parte di alcuni fan della prima ora.
D: Un cliché inevitabile: me ne feci subito una ragione. A volte gli ammiratori di un gruppo tendono a diventare dei "fanatici religiosi" e, in alcuni casi,

sono giunti persino a uccidere i propri idoli. Quelle critiche mi scivolarono addosso; ero sicuro che non stessimo rinnegando le nostre radici o tradendo il nostro status di culto. Perdere il supporto di alcuni fan integralisti era il prezzo da pagare per evolversi, dal punto di vista artistico. Eravamo pioneristici e iconoclastici: cambiare la rotta di continuo era una necessità vitale. Se avessimo proseguito all'infinito con la stessa vena stilistica del 1977, la nostra sarebbe stata un'autentica de-evolution. Dopo 'Whip It' subimmo grosse pressioni dalla casa discografica per sfornare altre hit simili, ma non eravamo interessati al discorso.

SD: I compromessi non vi si addicevano?
D: Fin dal principio il nostro manifesto e i nostri valori furono chiari: la musica unita alla satira politica e al commento sociale. Era un'estetica radicale, priva di mezze misure, da amare o odiare. I nostri fan erano spesso oggetto di bullismo e molestie; lo stesso termine "Devo" divenne sinonimo di persona strana o fuori dagli schemi. Bastava un taglio di capelli un po' originale o un look vagamente new wave per essere definito un Devo, cioè un freak.

SD: Una medaglia d'onore nella scena rock.
D: Eravamo dei tipi dalla personalità forte e con una buona riserva di autostima. Non volevamo conformarci alla massa; avevamo già abbracciato la nostra quintessenza personale e artistica e saremmo stati disposti a tutto, pur di portarla avanti e difenderla. Ai nostri primi concerti il pubblico fischiava e tirava oggetti sul palco, trasmettendoci paradossalmente un'energia pazzesca. A fine serata eravamo orgogliosissimi perché, a dirla tutta, quella gente non ci piaceva per niente! (ride)

SD: Da dove proveniva quella forza di carattere non comune?
D: Dal nostro ambiente famigliare e sociale. Crescere in Ohio negli anni '60 non era una passeggiata, specie in posti come Kent e Akron. Tanta gente della classe operaia era meschina, anti-intellettuale, fascista e fondamentalista cristiana. Nel cortile della scuola cattolica bisognava sapersi difendere, bastava poco per diventare una vittima dei bulli, e gli insegnanti stessi erano fin troppo severi. O soccombevi o ti ribellavi a quell'autorità illegittima e mandavi tutti affanculo. Toccava a te puntare il dito verso di loro e dire: mi rifiuto di credere a ciò che dite, mi rifiuto di collaborare con voi. Non era necessario diventare un delinquente o un criminale: una persona pensante e dotata di un quoziente intellettivo elevato era già trattata come tale, in quel tipo di cultura.

SD: L'autodifesa passava anche dall'ironia e dal senso dell'umorismo?
D: Sì, ma coi Devo siamo stati estremamente attenti a non oltrepassare il limite fra satira e autoironia, da una parte, e la parodia fine a se stessa, dall'altra. Prendevamo sul serio il nostro senso dell'umorismo e non abbiamo mai sconfinato nel filone frivolo di Weird Al Jankovic e simili. (nel 1986 Jankovic pubblicò il singolo 'Dare To Be Stupid', tratto dall'omonimo album dell'anno precedente, il cui video era una parodia dei Devo) Il nostro messaggio era incentrato sulla dualità della natura umana; una sorta di principio *junghiano* da tenere sempre a mente per non diventare i peggiori nemici di se stessi. Perciò cantavamo "we're all Devo": l'uomo tende alla de-evolution e ci vuole un sacco di energia conscia per lottare contro tale inerzia.

> "Bastava un taglio di capelli un po' originale o un look vagamente new wave per essere definito un Devo, cioè un freak."

SD: Ritieni che la vostra profezia si sia pienamente avverata?
D: Non eravamo dei profeti; il nostro era solo un avvertimento, una posa artistica da intelligentoni. La realtà ha superato le peggiori fantasie. 'Idiocracy' di Mike Judge, uscito nel 2006, è il film che avremmo dovuto girare noi. Siamo circondati dalla "idiocrazia" e la campagna elettorale che fece Donald Trump per esempio, sembra tratta da quella pellicola. Lui è un agente del caos che sta manipolando il sistema politico: osserva quel pagliaccio perverso, narcisista e millantatore e poi riguarda i vecchi filmati di Benito Mussolini… le analogie sono numerose. Questo è esattamente il punto che abbiamo sempre sottolineato: le persone comuni finiscono per votare contro i propri interessi. La massa si schiera dalla parte di chi li sta ingannando perché è composta da individui deboli, illusi e delusi che cercano un leader forte e risposte semplici. I Devo, invece, ti dicevano che non esistono risposte! Siamo degli esseri assurdi e fragili che, a differenza degli altri animali, non vivono in armonia con la natura; quando le nostre paure prendono il sopravvento, le conseguenze sono tragiche. L'unica cosa sensata da fare è rimanere vigili e coltivare il pensiero critico.

SD: E magari bere un buon bicchiere di vino. Da qualche tempo, infatti, operi nel settore vinicolo.
D: Un amore incoraggiato anche dall'apprezzamento per lo stile di vita italiano, che ho conosciuto in tour coi Devo. Intendo l'importanza di sospendere qualsiasi attività per fare un bel pasto in famiglia o fra amici, senza trascurare poi i vestiti e le macchine: le vere priorità della vita! (ride) Non vi siete mai fatti soffiare questa attitudine, nonostante una storia piena di dominazioni straniere e malaffare politico. In realtà ho iniziato da poco con una piccola produzione; i miei soci provengono dall'architettura della ristorazione. Faccio un Pinot nero, la mia grande passione, e un rosato. Stiamo cercando di imporre il marchio in una fascia di mercato elevata, a livello qualitativo.

SD: Perché la musica dei Devo è ancora oggi così rilevante?
D: Lavoravamo con idee uniche e originali. C'era della sostanza, non seguivamo la moda del momento e questo ci ha permesso di reggere l'urto del tempo. Volente o nolente, come artista, sei un prodotto della cultura della tua epoca. Adesso spopolano le canzoni usa e getta – tutte con gli stessi suoni, le stesse frequenze, lo stesso mix… – perché la scena musicale è stata completamente trivializzata. Al contrario, noi volevamo che la gente apprezzasse prima i singoli e poi il relativo album nella sua interezza o quasi. Un disco o un film potevano racchiudere l'intera esperienza di vita di una persona, all'epoca, e lasciare un segno molto profondo.

clubdevo.com/devo-home
@clubdevo
facebook.com/ClubDEVO
@DEVO

DOMM
THE
LAST
GIG
THE
ROCK'N'ROLL'N'MOVE
BOARDGAME
VIAGGIA IN TOUR CON LA TUA BAND,
SUONA, REGISTRA I TUOI DISCHI,
PRODUCI IL TUO MERCH...
SICURO DI AVERE LA MIGLIOR
BAND IN CIRCOLAZIONE?
FEATURING: DANKO JONES NASHVILLE PUSSY
GIUDA ROCKET FROM THE CRYPT
DEROZER THE MANGES UFOMAMMUT THE PEAWEES
LA CRISI BULL BRIGADE STRENGTH APPROACH LAGS
RADIO DAYS TYTUS VIBORAS THE CLEOPATRAS
EXTREMA E MOLTI ALTRI...
ILLUSTRATO DA DARIO DR.PEPPER MAGGIORE
SVILUPPATO CON DOMM FACTORY
OCTOBER 13th 2022 ON
KICKSTARTER
WWW.DOMMFACTORY.COM

UANEMA BELLA TOUR

Txt & Pics Federico Tognoli

Finalmente, dopo due anni di stop causa pandemia, siamo riusciti a tornare a far quello che più ci piace: pigliare una "furga", raccattare quasi tutto il Team DC Italia e partire per uno skate tour! Secondo il mio punto di vista resta ancora la parte più figa dello Skateboarding! Non c'è contest, videopart, olimpiadi o altro che gasa così tanto... Girare dalla mattina alla sera per scoprire nuovi spot e skatearli è proprio una bomba! La meta prescelta questa volta è stata la terra del rider Fabio Colombo il quale assieme a Paolo e Biagio ci hanno fatto da guide per gli spot dove i ragazzi del Team DC Italia, gasati come non mai, hanno spaccato di brutto!

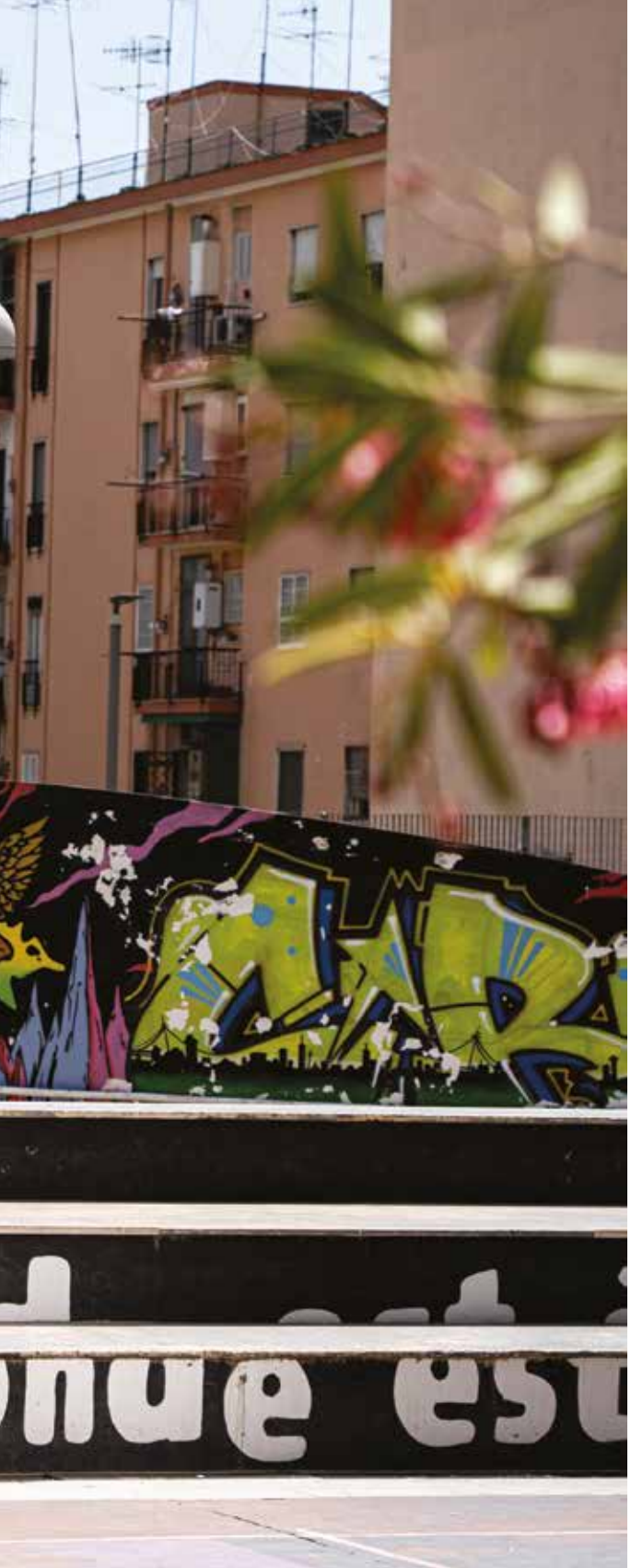
FABIO COLOMBO - FLIP FIFTY

Fabio era troppo emozionato e gasato di essere a casa e di poterci mostrare gli spot dove ha iniziato ed imparato a skateare. Ha sk8tato talmente tanto che già al terzo giorno di tour avevamo l'hard disk pieno di suo footage! Una vera bomba!

LUCA GOZZO - BS SMITH

Luca è veramente Rap! Guardatelo in sta foto.. rappresenta al 100% DC SHOES. In questo spot poi, oltre a questo backside smith, ha cacciato una bombetta che ho preferito filmare in double angle piuttosto che sequenziare perchè era veramente totale! Andate a vedervi il video per beccarvi il trick pesissimo!

Le Mo


onde est

AGUS AQUILA - FIFTY

Avete presente quei rail all'italiana che becchi in giro che sono mega incazzati, alti, lunghi e alla fine hanno pure un mezzo kink infame? Quelli dove inizi a dire se fosse stato un po' più basso o un po' più corto qua ci avrei fatto ed inizi a sognare i trick chiusi? Ecco questo era un rail di quelli... vi dico solo di andare a vedervi la clip nel video e fate attenzione a come svolazza la maglietta di Agus mentre grinda sto rail. Da li capirete a che velocità ti sparava sto rail!
Agus nr. 1

DANIELE GALLI - SMITH

Il Danny ha un anno più di me e sulla tavola sembra ancora un adolescente. Questa cosa è incredibile ed ogni volta mi fa ragionare sul fatto che forse veramente non esiste l'età... basta solo passione, costanza e perseveranza per poter raggiungere i propri obbiettivi!

ANDREA CASASANTA - KICKFLIP

Gummy siamo abituati a vederlo sk8are con il caschetto blu e le ginocchiere in una bowl, ma portatelo in giro per spot e vi regalerà delle belle bombette! Questo flip fatto in face alle guardie che ci stavano cacciando dallo spot ne è la prova!

KEVIN DUMAN - K-GRIND

Kevin ha una carica esplosiva. Se lo becchi durante la session nello spot che lo gasa sembra una cavalletta impazzita! In più ha questo dono di scovare spot assurdi che gli altri non vedono e di sk8tarli come se fosse il curb del suo spot.

ANDRES MARTIN - SMITH GRIND

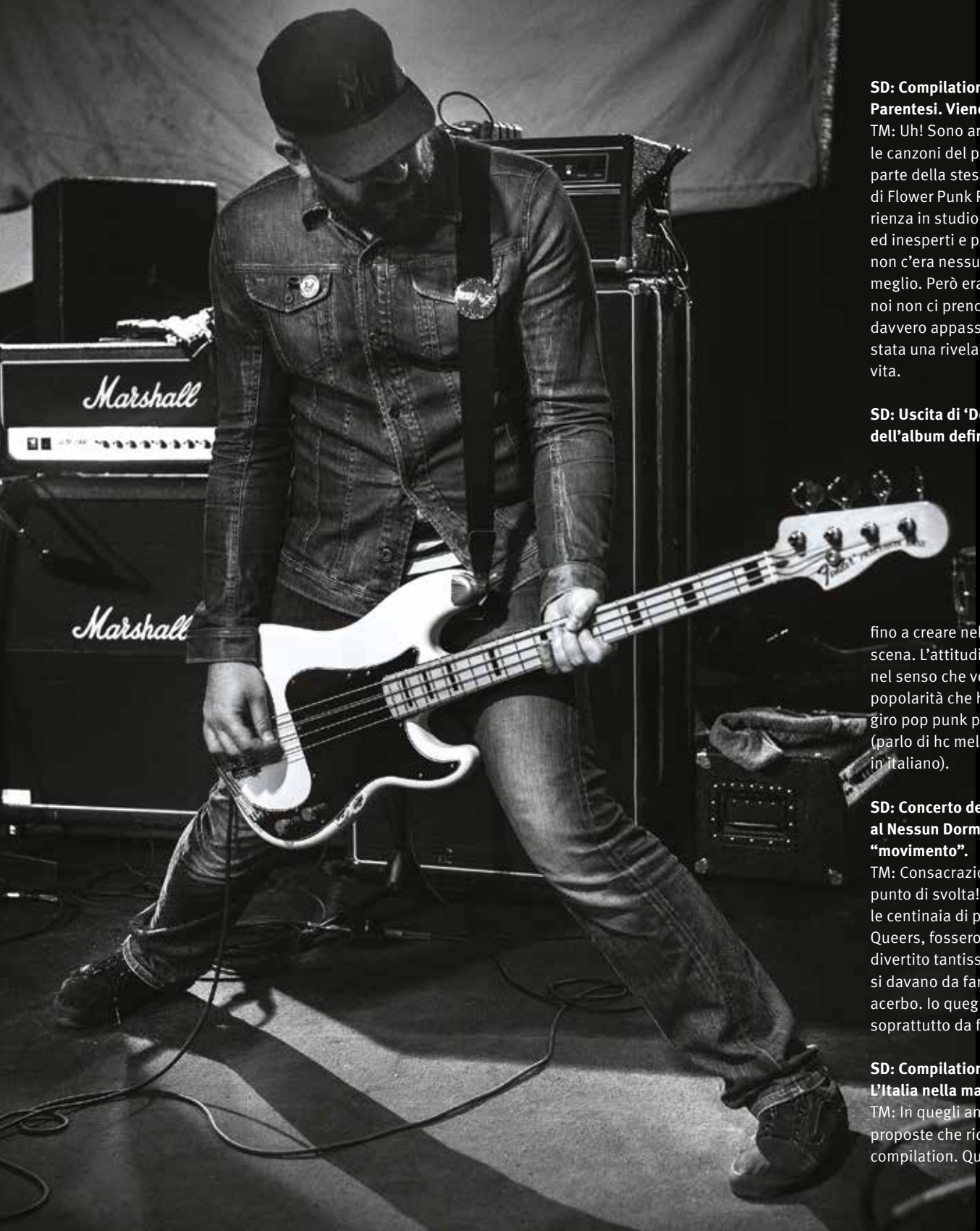
Il primo tour dove ho deciso di portare con noi Andres Martin lui aveva 12 anni. Era un bambino sulla tavola e già spaccava di brutto. Da allora son passati 3 anni ed ora beccatevelo in sta foto mentre si spara uno smith grind da 11 scale chiuso al primo try! Daje Tincho continua così!!

Città di Salerno

THE MANGES

Txt Francesco Mazza // **Pics** Rigablood

È un momento che, causa COVID, abbiamo un po' tutti tempo per "fermarci", per "pensare", per fare i due conti sulla nostra vita, sui nostri hobby, sulla nostra collezione di dischi...
In questo filone di bilanci si inserisce alla grande l'interesse per periodi tipo l'hc anni '90 (ben due libri, non si è mai visto). Precedendo l'inevitabile libro sul punk anni '90, o sul "ramonescore", o sull'italian punk... decido di scambiare due chiacchiere con Andrea dei Manges, possiamo dire uno dei due/tre prime movers di quella "specie"? D'altra parte il loro ultimo 'Punk Rock Addio' è "consolidato": se è arrivato in finale con 'Go Down' nel poll "miglior album dei Manges" a cura degli amici di Irritate People, vuol dire che è una bomba, e che non ha bisogno di ulteriore promozione. L'idea è quella di partire da alcuni fatti, diciamo storici, che secondo me (alla fine secondo noi, quindi sono contento!) hanno dato il "la" ai Manges. Me li faccio commentare da chi c'era in quel momento... e cerchiamo di capire come il tutto si integra/si realizza. WOW!?

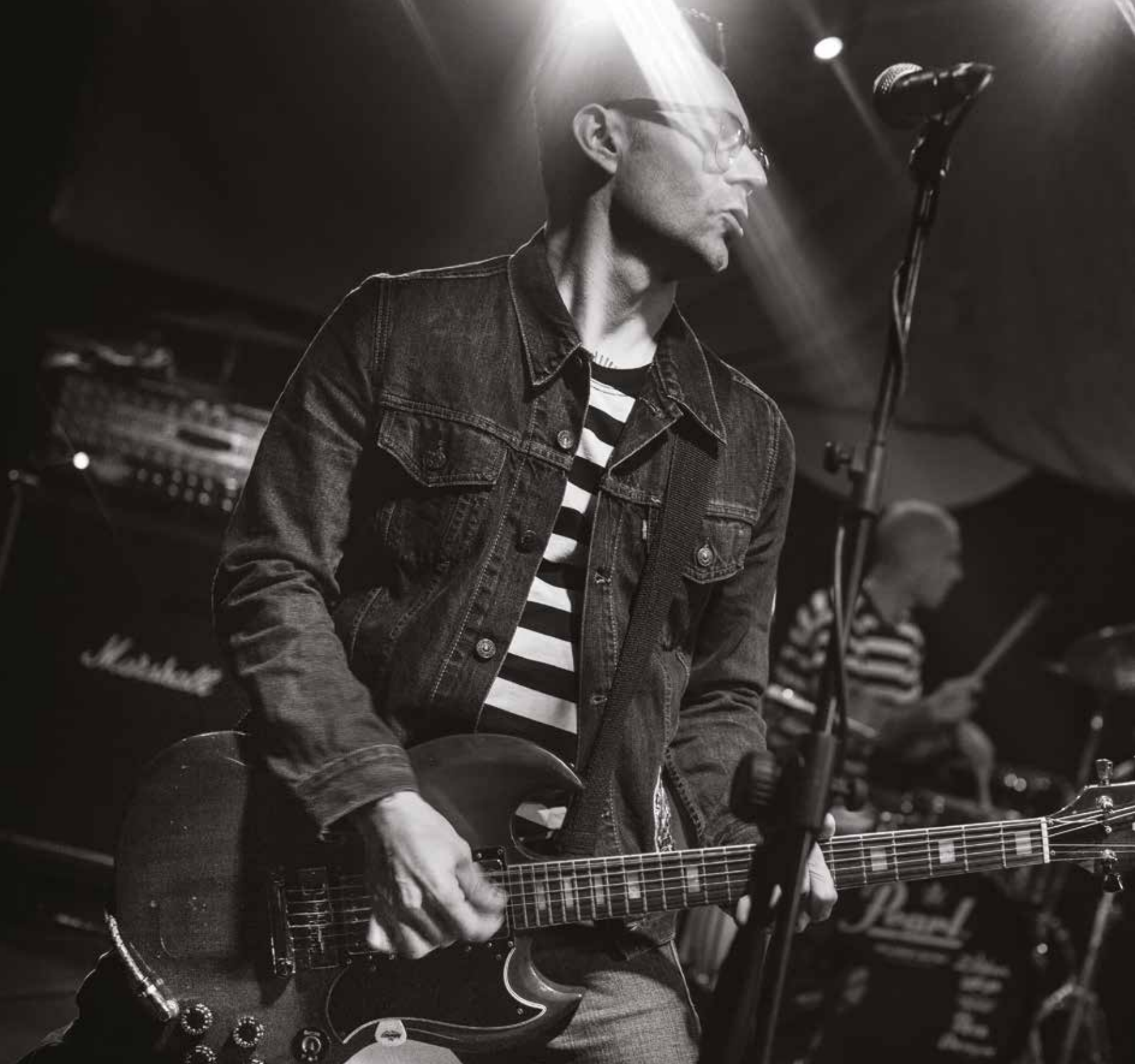


SD: Compilation Flower Punk Rock. Voi presenti. '95. Parentesi. Viene prima questo o il primo split?
TM: Uh! Sono arrivati nello stesso momento, ovvero le canzoni del primo split con i BoyzNex'Door fanno parte della stessa sessione di registrazioni di quelle di Flower Punk Rock. Era la nostra prima vera esperienza in studio, e si sente! Noi eravamo ragazzini ed inesperti e purtroppo all'epoca, in provincia, non c'era nessuno che ci avrebbe potuto consigliare meglio. Però era un momento veramente eccitante, noi non ci prendevamo troppo sul serio ma eravamo davvero appassionati, e scoprire il mondo del DIY è stata una rivelazione, di quelle che ti cambiano la vita.

SD: Uscita di 'Don't Back Down' dei Queers, come dell'album definitivo del "punk con le All Star", '96. Da lì : "divisione" tra Airwalk e All Star (Converse), come definisce quel momento particolare il buon Massi dei Leeches.
TM: Sì, diciamo che i gruppi di punk rock più melodico, ramonesiano, rock'n'roll, all'americana, hanno iniziato poco dopo a "fare squadra" fino a creare nel giro di breve una vera e propria scena. L'attitudine DIY forse ci ha un po' salvati, nel senso che volenti o nolenti abbiamo schivato la popolarità che ha prima esaltato e poi affossato il giro pop punk più, diciamo, in voga in quegli anni (parlo di hc melodico, skacore, e gruppi con cantato in italiano).

SD: Concerto dei Queers '96 (nel mio caso a Genova, al Nessun Dorma. C'eri?). La consacrazione di quel "movimento".
TM: Consacrazione non direi, ma di certo è stato un punto di svolta! Certamente c'ero, e pareva che sia le centinaia di persone del pubblico, sia gli stessi Queers, fossero stupiti di quella bolgia. Mi sono divertito tantissimo in quegli anni selvaggi, i Manges si davano da fare ma erano ancora un gruppo molto acerbo. Io quegli anni me li sono goduti anche e soprattutto da fan.

SD: Compilation tributo ai Queers, voi presenti, '98. L'Italia nella mappa.
TM: In quegli anni accettavamo praticamente tutte le proposte che ricevevamo di fare singoli, split, compilation. Qualcuno ti chiamava, ti proponeva


Marshall
Pearl

> “Una cosa certa è che il punk rock che ha poi raggiunto risultati importanti in Italia era fatto per lo più da gruppi che non ci piacevano.”

un’uscita, e noi: “ok!”. Praticamente ogni anno registravamo almeno 6-7 canzoni per tutti questi progetti.

SD: In mezzo i vostri 7”.
TM: Esattamente. Per tutti gli anni ‘90 avevamo deciso di non fare come tutti i gruppi che stavano provando a fare il “salto” per sfondare, lavorando ad album super-prodotti che ci parevano senz’anima. Noi puntavamo più a fare scelte da cult-band, e decidemmo di fare solo singoli su settepollici. Adoravamo quel formato! Solo in vista del nostro primo tour in Usa decidemmo di mettere insieme buona parte del materiale inciso fino a quel momento su un unico cd.

SD: Da lì, l’eternità. Secondo me tutto il vostro “seguito” americano nasce da lì, o no? Quando, come e perché avete iniziato a guardare fuori dall’Italia??
TM: È stata una cosa abbastanza naturale proprio perché facevamo parte di una nicchia ben definita che però metteva in contatto gli appassionati sparsi in varie parti del mondo. Quindi magari in Italia andavano di più altre cose ma io intanto spedivo una marea di nostri settepollici in Giappone. Inoltre, nel 1997 ci siamo trasferiti a Londra, vivevamo tutti i Manges insieme. Lì abbiamo visto concerti, comprato dischi, libri, vestiti... ci ha aperto molto i cervelli e quando un anno dopo siamo tornati in Italia, credo avessimo una marcia in più a livello di mentalità rispetto a molti gruppi della scena italiana. In quel momento siamo stati anche tra i primi gruppi ad usare internet e questo mi ha connesso ad un sacco di persone in giro per il mondo. Considera che prima si organizzavano tour e concerti con telefonate e lettere, un attimo dopo erano email con Canada, Usa, Giappone... mi ricordo che per il nostro tour in Inghilterra ricevetti un invito in una lettera, ho scritto che ci andava bene, due mesi dopo ho ricevuto sempre per posta un flyer fotocopiato con le date dei nostri concerti... e via, siamo partiti.

SD: Un paio di cose, se vogliamo arricchire il piatto. Non so se l’hai letto, comunque è uscito il libro ‘Disconnection’, dove si parla di hc anni ‘90. La domanda è questa. Proprio in quel periodo, proprio in quegli anni (parlo dell’inizio dell’ondata) secondo me c’era molta “condivisione”, anche tra gruppi molto diversi. Vedi Derozer che avevano un seguito “trasversale”, vedi gli Impossibili, vedi Cataruzza (Hangover Records) che ha lavorato con voi, ma anche con i Reality. Insomma si era partiti tutti un po’ dalla stessa baracca. I Punkreas li ho visti al Garibaldi a Milano, per esempio, uno “squattaccio” se non ci avete mai suonato. Perché poi è andato tutto a puttane?
TM: Sì sì abbiamo suonato al Garibaldi in quegli anni, una serata organizzata da Riot Records, per dire. Non lo so, noi siamo rimasti sempre un po’ per conto nostro, forse anche dando agli stessi gruppi “Ramonescore”, arrivati dopo, l’idea che fossimo parte di questi ragionamenti un po’ da “invidiosi”. Noi in realtà eravamo come dei marziani nella scena... nelle distro del ‘96 trovavi solo gruppi punk “classici”, alcuni ancora con la testa negli anni ‘80, e poi di colpo ti capitava in mano il nostro settepollici con Fonzie in copertina. Era una presa di posizione che risultava un po’ assurda in quel momento. Una cosa certa è che il punk rock che ha poi raggiunto risultati importanti in Italia era fatto per lo più da gruppi che non ci piacevano. E che quando la scena si è ingrandita, si è frammentata in tanti sottogeneri, e le nicchie hanno smesso di comunicare tra di loro. Allora potevamo permetterci di rifiutare le cose tipo Indipendent Day perché non ci sembrava il nostro posto, senza polemica ma credevamo fosse meglio per noi farci il culo nei piccoli club, che tanto quello dei grandi palchi non era esattamente il nostro mondo. Quando poi sono finiti i grandi eventi, noi avevamo già intorno una scena piccola ma molto solida, fatta di gente che comprava ancora dischi ed andava ai concerti a fare festa. Questa scena fatta di persone veramente appassionate è per esempio la spina dorsale di eventi come il Punk Rock Raduno. Oggi che le cose si sono ridotte all’osso, noto che finalmente ci stiamo riavvicinando un po’ tutti e sta sparendo questo modo di ragionare di altri tempi.

manges.it
facebook.com/themanges
instagram.com/themangesofficial

BELVEDERE

Txt Michael Simeon // **Pics** Rigablood

Dopo due lunghi di anni di pseudo "nulla" dal punto di vista musica live, per la precisione musica punk rock live anche perché degli acustici con mascherina e distanziamento abbiamo fatto volentieri a meno, i primi che incontriamo durante la convalescenza da pandemia sono i canadesi Belvedere, skatepunk iper tecnico, tra i primi e ri-buttarsi in furgone a macinare chilometri e "tamponi" come se non ci fosse un domani. Infrasettimanale per pochi intimi dunque ma che stasera han optato per un dito medio grande come una casa all'ennesima diretta Twich con serie Tv a seguire. Lobotomia a parte, i presenti han gradito di brutto l'esibizione di tutti e tre gli artisti nel bill (Darko e Walt Hamburger)... che sia l'inizio di un ritorno alla normalità?

SD: Ciao Steve, grazie per dedicarci del tempo nel rispondere a qualche domanda per noi. Prima di tutto vorresti introdurre la band a quei pochi sfortunati che non vi conoscono ancora?
B: Sono sicuro che ci siano tante persone sfortunate che non conoscono la nostra band! Sono Steve (Rawles, cantante/chirarrista) dei Belvedere, veniamo dal Canada e abbiamo iniziato nel 1995. Abbiamo suonato un po' dappertutto nel mondo e lo stiamo ancora facendo nei nostri quaranta.

SD: Il vostro sesto album 'Hindsight Is The Sixth Sense' è fuori da un annetto ormai, come sono state le reazioni fino ad ora? Vorresti parlarcene un po'? Personalmente mi sembra uno di quegli album da "ritorno alle origini ma con un occhio al futuro", che ne pensi?
B: Si, è ormai fuori da un anno e pensavamo che saremmo andati

in tour l'anno scorso ma non è successo, va bene così, siamo qui ora. Le reazioni sono state grandiose, non solo per il nostro album ma per tanti altri album, l'anno scorso è stato un anno molto buono per le uscite, con la gente costretta a casa che si è messa a creare e creare e creare. La risposta è stata grandiosa, si. E mi piace la tua analogia del "ritorno alle origini ma con un occhio al futuro" perché è quello che ho sentito anche io, tornare a fare le cose in modo semplice e comporre insieme come gruppo cercando di fare qualcosa di diverso rimanendo la band che siamo. Fare qualcosa che faccia essere felici sia noi che i fans.

SD: Siete su Thousand Island Records...
B: Siamo su Thousand Island Records in Canada e su Lockjaw Records in UK.

SD: Hanno pubblicato parecchi album di punk rock anni '90, ma la scena è davvero così grande in Canada?
B: Penso che ci siano un sacco di gruppi che suonano ancora quel tipo di musica e Bruno e Cynthia, che sono le due persone dietro all'etichetta, amano quella musica e amano supportare i gruppi. Penso che a loro non piaccia dire di no a molte band e vogliono continuare a pubblicare il maggior numero di dischi che adorano e penso sia grandioso. La scena in Quebec è molto forte e in generale in tutto il Canada. L'etichetta ci ha supportato davvero bene ed è stata un esperienza positiva far uscire il disco per loro e ora siamo gasati per portarlo finalmente in tour.

SD: Ho voluto farti questa domanda perché in Svezia dicono che ci sia una scena grandissima rock'n'roll, sono andato là per testare con mano la cosa e non ho trovato nessuno in giro. Ho chiesto ai The Hellacopters di questa cosa e mi han risposto che sono gli stessi gruppi la scena.
B: È divertente perché ci sono un sacco di gruppi dal Canada e dalla California che vanno alla grande in altri paesi, gruppi europei che sono sconosciuti nel loro luogo di provenienza ma appena vanno all'estero suonano davanti a molte persone. Non saprei, è interessante come cosa, sembra che i gruppi diventano grossi altrove e il loro paese è dove fanno concerti in posti minuscoli, ma va bene uguale.

SD: Sembra che questo tipo di musica, lo skatepunk dei nineties, stia un po' scemando nel mondo tranne che in Canada.
B: Beh penso che anche da noi sia così, dipende sempre dai gruppi. Se suoni musica esattamente come suonava nel 1994 forse questo può annoiare la gente, però se cerchi di portarla ad un livello superiore o cerchi di fare qualcosa di nuovo inserendo elementi diversi di punk, hardcore, jazz o quello che vuoi, penso che se riesci fare cose interessanti per te stesso lo fai anche per altre persone. Quindi se cerchi di copiare la musica di 25 anni fa forse le cose non funzionano bene, anche se a volte succede!

SD: Siete in giro da quasi 30 anni, anche se vi siete sciolti per un breve periodo. Cosa vi ha fatto venire la voglia di ritornare sulle scene e come è cambiato l'underground rispetto a quando avete iniziato?
B: Allora, abbiamo iniziato nel 1995 e abbiamo suonato per quasi 11 anni e ci siamo sciolti tra il 2004 e il 2005, poi ho formato i This Is A Standoff e abbiamo suonato per circa 8 anni. E quando eravamo in tour con i This Is A Standoff la gente continuava a chiederci quando sarebbero tornati i Belvedere. Quindi avevamo questa idea che un po' di persone sarebbero state felici se ci fossimo riformati e quando l'abbiamo fatto siamo rimasti a bocca aperta da quanti sono venuti ai concerti o ai festival, sembrava che il gruppo fosse diventato più grosso mentre eravamo sciolti, è stata davvero una sorpresa. Cosa ci ha fatto venire la voglia di ricominciare? L'amore nel suonare i nostri pezzi. La passione che ho e le persone che sono nel gruppo ora, le persone che vengono ai concerti, questo è quello che conta, non c'è bisogno di complicare le cose. Volete sentire queste canzoni suonate dal vivo? Perfetto, perché io voglio suonare. Con tutta la merda che succede nel mondo ci vuole un po' di gioia e purezza, è favoloso.

SD: Belvedere e This Is A Standoff sono

ANTIFA
THE POLICE
KILL

considerati i progenitori della "technical wave of melodic hardcore". Ovviamente non è una cosa voluta ma si è sviluppata in mondo da creare un proprio sottogenere. Indossi questa corona con orgoglio?
B: E' interessante perché penso che i Belvedere siano più tecnici dei This A Standoff ed erano in giro 10 anni prima di loro. Sono davvero orgoglioso dei This Is A Standoff e John era davvero una gran persona con cui comporre musica e magari può sembrare azzardato ma erano veramente una cosa diversa dai Belvedere, ma apprezzo davvero le belle parole. Tornando alla domanda non so se sia io a dover portare la corona, sono solo orgoglioso di poter suonare in posti nel mondo che sono lontanissimi da casa mia e che la gente sia felice di cantare queste canzoni. Ho un figlio di 6 anni e sto cercando di mostrargli quanto potente sia questa cosa. Era davvero piccolo quando abbiamo suonato al Groezrock, aveva 2 anni ma ora che sta crescendo e già suona la batteria e la chitarra. Sto cercando di fargli vedere quello che sto facendo prima che il papà diventi troppo vecchio per farlo, sperando che non succeda presto. Ma voglio mostrargli che papà faceva qualcosa di veramente speciale prima di stare sempre sulla sedia a dondolo.

SD: Ho visto gli H2O e Toby si porta dietro suo figlio facendogli suonare anche la batteria, e suona meglio del batterista originale (risata)
B: E quanto è bello poter far coesistere la tua vita personale con la musica? Da musicista per me sarebbe totale poter portare la mia famiglia in tour e farla funzionare in quel modo, penso sia grandioso.

SD: Ho avuto il piacere di vederti coi This Is A Standoff in una delle edizioni del Punk Rock Holiday e una cosa che mi ha colpito è stata quell'energia adolescenziale e il divertimento nel suonare melodie super tecniche, quasi assorbendo il vibe del Beach Stage. Sono queste le cose che ti mandano avanti coi gruppi in cui suoni?
B: 100%. Ogni giorno che saliamo sul palco è un gran giorno. Sai ogni tanto può succedere che le trasferte in furgone facciano schifo, che non chiudi occhio e ultimamente hai a che fare con tutti si permessi e le carte dei vaccini per passare i confini. Sono tante cose che possono succedere ma non do nulla per scontato. Non lo facevo prima, figuriamoci ora. Dopo gli ultimi anni è una gioia e vedere che molti dei miei amici che non vedo da 2/3 anni sono in tour è una sensazione meravigliosa.

SD: Parlando di concerti, ora siete in tour con Darko e Walt Hamburger. Come sta andando il tour fino ad adesso e come ve lo state godendo con i vostri amici?
B: Siamo amici da tanto tempo. Uno dei ragazzi dei Darko è della nostra etichetta, quindi ho parlato con Rob quasi ogni settimana negli ultimi due anni e comunque conoscevamo i Darko perché abbiamo fatto un tour in Giappone assieme, quindi eravamo già amici. Per quel che riguarda Walt Hamburger, gli ho organizzato dei concerti in Canada e abbiamo anche suonato assieme, quindi è come stare in famiglia e il tour e i concerti sono stati grandiosi finora.

> "Non posso permettermi di stare ad aspettare 5 anni il momento giusto per andare in tour, non ci sarà mai il momento giusto. Per come la vedo, ogni settimana succede qualcosa di brutto, se devo aspettare seduto che le cose migliorino non andrò mai più in tour."

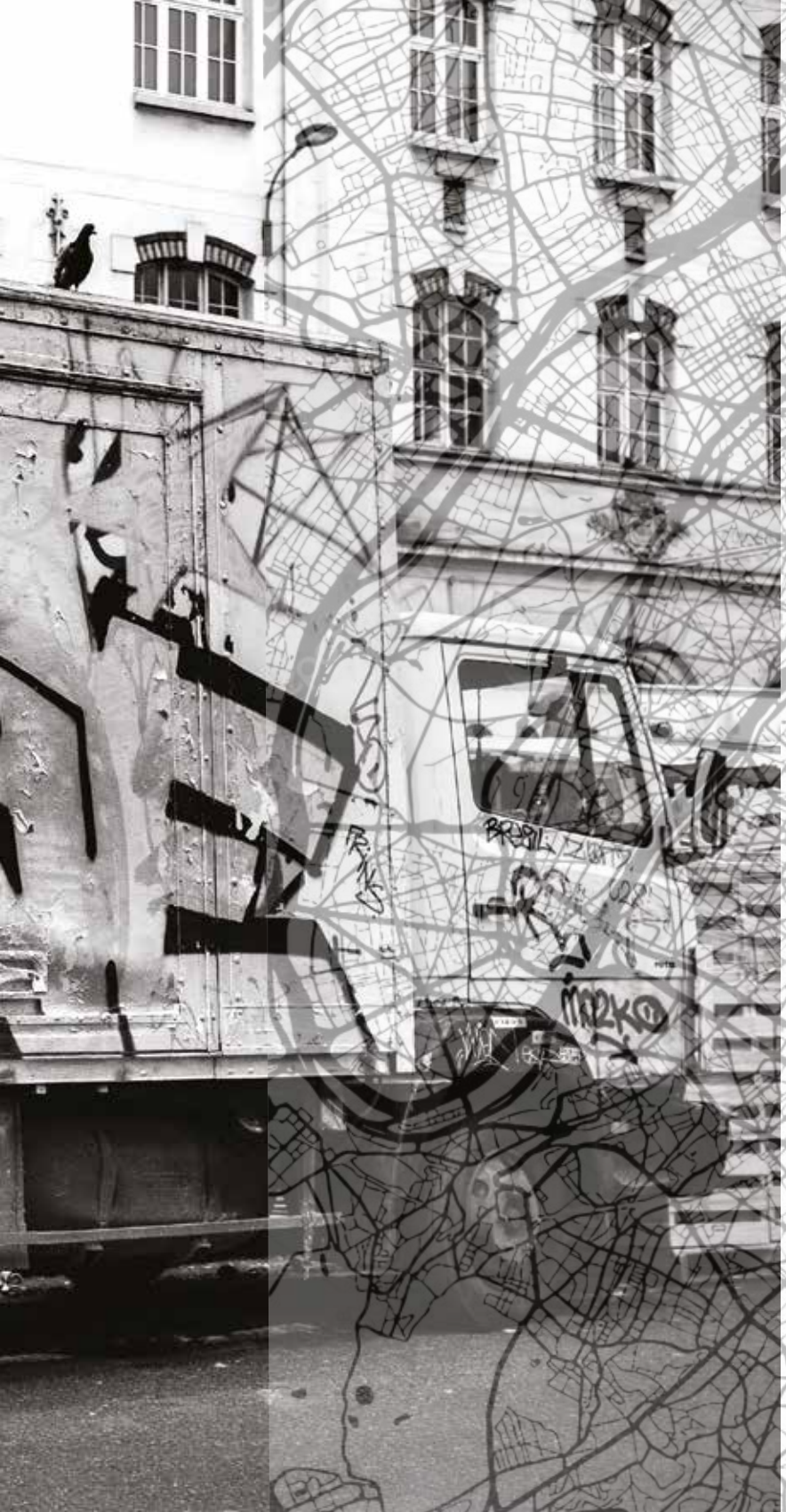
SD: Cosa stai ascoltando in questo periodo? C'è qualche gruppo che vorresti consigliare ai nostri lettori?
B: Si, ho fatto da manager e da booking a due gruppi. Wolfrick, fanno un ibrido di punk e metal e hanno un nuovo album fuori che è davvero bello. L'altro gruppo si chiama La Armada ed è un gruppo a cui faccio da booking da un po' di tempo. Vengono da Chicago anche se originariamente sono della Repubblica Dominicana, hanno fatto tour in USA e Canada, si sono fatti il Punk Rock Holiday, hanno collaborato con Propadanghi e Strung Out e a giugno li portiamo in Spagna fino al Resurrection Fest. Questi due gruppi hanno album nuovi fuori, quindi ve li consiglio.

SD: So che può sembrare una domanda strana visto come stanno andando i tempi, ma quali sono i progetti futuri dei Belvedere?
B: Abbiamo tanti tour programmati, abbiamo un secondo e un terzo tour in Europa e qualcosa in Canada, fino ad ottobre siamo pieni. Poi c'era qualche idea di andare in Sud America o negli USA stessi visto che non ci andiamo dal 2002/2003, ora che possiamo andare in tour a tempo pieno direi che è ora di tornarci.

SD: Con tutte le cose che stanno succedendo al mondo, tra greenpass, guerre, permessi et similia è difficile andare in tour?
B: Lo è, ma abbiamo aspettato 2 anni, se non lo fai ora, quando? Ho 45 anni, non posso permettermi di stare ad aspettare 5 anni il momento giusto per andare in tour, non ci sarà mai il momento giusto. Per come la vedo, ogni settimana succede qualcosa di brutto, se devo aspettare seduto che le cose migliorino non andrò mai più in tour. Penso che la cosa più importante sia aver fiducia nei propri amici, mantenere dei buoni rapporti e rimanere uniti per affrontare questo periodo nel miglior modo possibile.

SD: Di nuovo, grazie per averci dedicato del tempo. Vorresti aggiungere qualcosa?
B: Vorrei ringraziare chiunque sia venuto ad uno dei concerti nelle scorse settimane e chi verrà a uno nelle prossime settimane. Tutti coloro che hanno tenuto duro fino ad ora: i promoter, i locali che hanno combattuto per restare aperti, le fanzines, tutti i gruppi e tutti i fan che sono venuti ai concerti. Ora più che mai è importante dimostrare di essere una scena unita e prendersi cura gli uni degli altri.

belvederepunkrock.com
@belvederebandofficial
@belvedere669



VAPSKY

Pics Rigablood

CAMIONS PARISIENS

VaPSKi

THE BIG APPLE
2019
MDC
LBC

VARSKI
LAMBERET

EFOK DISK
EMME VARSKI

CAPSKI
ATWO
MASTER DE CRYO
M D C
DONE

ATWO DONE

MDC

HOLIDAYS IN PUMPA

Txt & Pics Cristiano Crepaldi

C'è chi aspetta il weekend per andare a Jesolo, chi a Forte dei Marmi, chi a Milano Marittima. Noi siamo andati a Postojna in Slovenia, in una vecchia pompa di benzina abbandonata in mezzo a un bosco leggermente riadattata dai local skaters Boldriders. Questa è Pumpa... ma Pumpa non la si può raccontare, a Pumpa ci devi andare.

420

STONE CO

CREATURE

Thanks Boldriders for the hospitality.

@ Stefan Stanley

SETTESTRATI Skateshop

WWW.SETTESTRATISKATESHOP.IT

Viale San Marco 29 I Tel. 041 4586266 I MESTRE I VENEZIA

MESTREET BMX JAM

Pics Martino Campesato

VOL 2

Federico Spagna

Nicola Troncon

Lorenzo Berti

Mattia Cazzola

Nicola Frulli

Mattia Cazzola

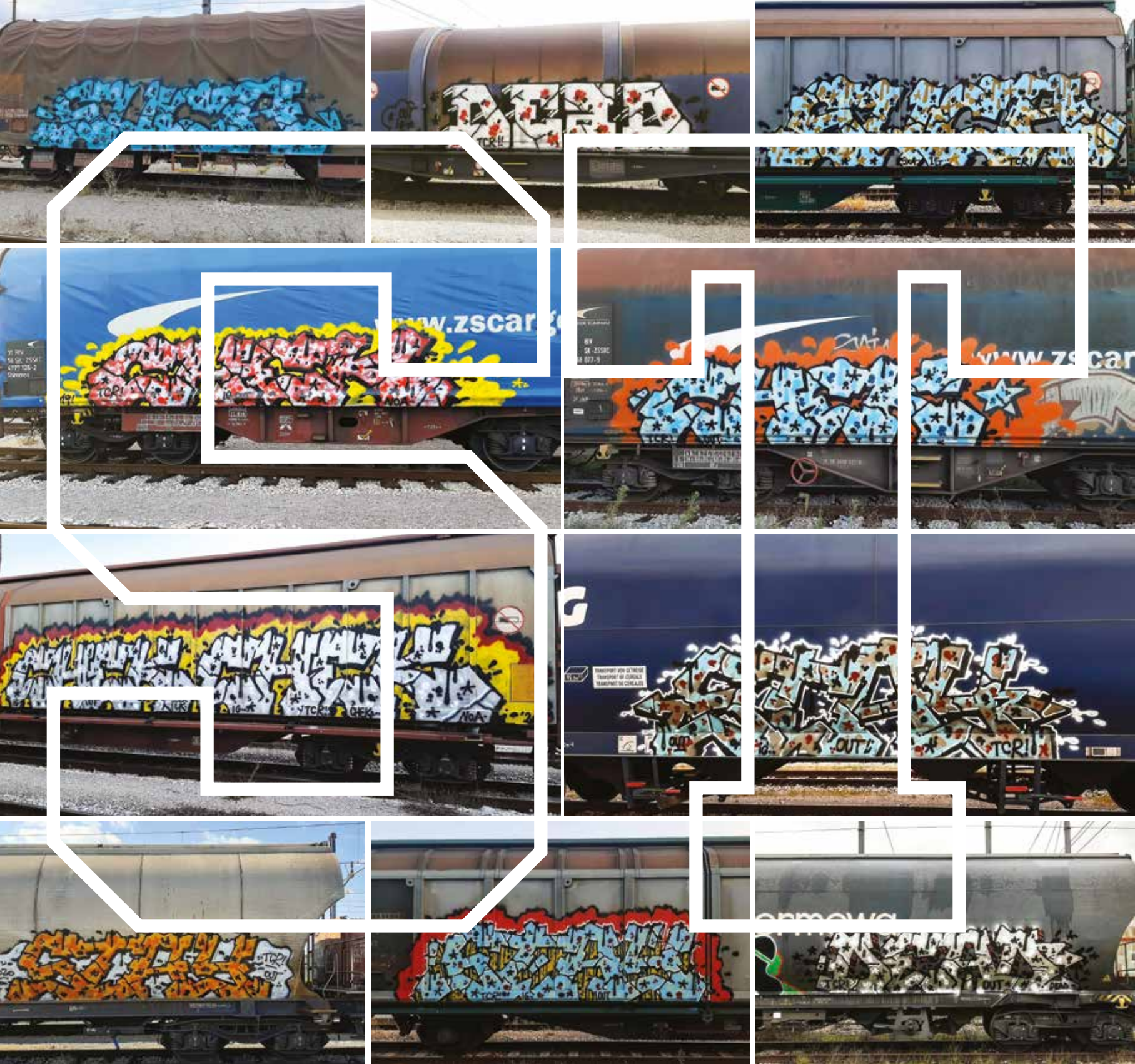
Nicola Troncon

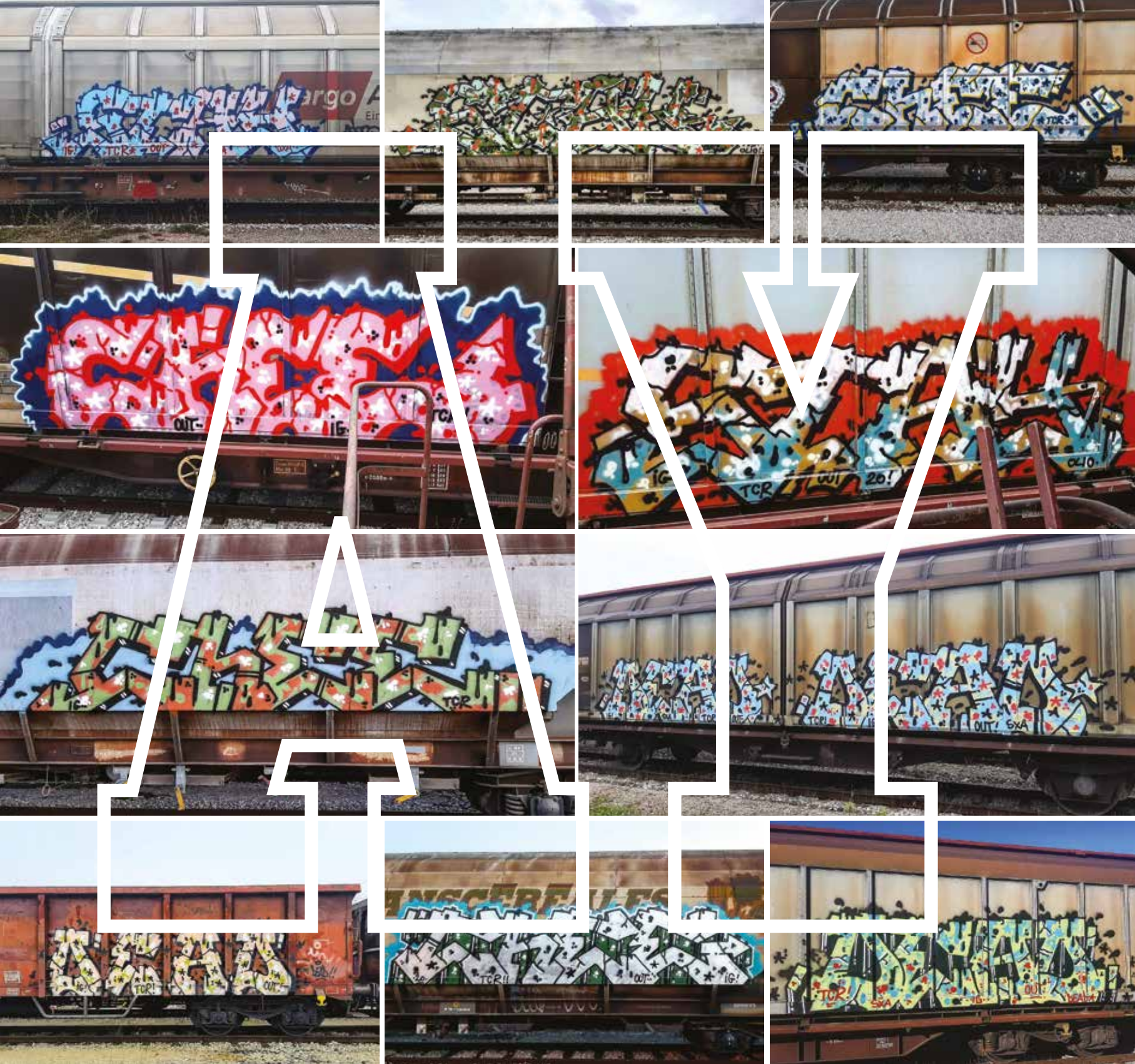
Mattia Cazzola

Nicola Troncon

Mattia Cazzola

RAPTOR - RECORDING - STUDIO -




TRAIN

Txt Secse

Città di confine tra il mare e la montagna, Trieste è un posto molto particolare: tra le vie e i binari della città STAY trasmette da anni la sua attitudine hardcore, fatta di determinazione, tenacia, stile classico e ruvido.

SD: Ciao la domanda "di rito" con cui di solitamente comincio le interviste riguarda gli inizi; nel tuo caso sono particolarmente curioso, perchè Trieste appartiene a una regione che non ha molte città con scene di Graffiti longeve e visto il terreno "meno fertile" (senza nulla togliere eh) rispetto a quello di altri posti, mi incuriosice a maggior ragione sapere cosa ti ha fatto iniziare e sopratutto se il primo input legato al writing è stato proprio lì.

S: In effetti Trieste è una citta' abbastanza isolata dal resto dell'Italia. In citta' c'era FRIZ all'epoca, a cavallo tra gli anni '80 e' 90. Le uniche cose che si vedevano in giro erano le sue quindi si, il primo input e' certamente legato alla mia citta'.

SD: Anche se è insolito cambiare discorso appena partiti, prima di parlare di Graffiti mi piacerebbe capire un po' del tuo background personale al di fuori del writing che se non sbaglio è legato al mondo musicale punk, hardcore, Oi!, e al movimento straight edge. Immagino tu nutra un grosso interesse per quelle realtà. Credi che l'essere legato ad un determinato immaginario con le relative esperienze, possa aver influito in qualche modo anche nel tuo approccio e la tua visione verso il mondo del writing?

S: Son passioni che son nate e cresciute in contemporanea, a scuola, piu' o meno in seconda media. Son molto legate tra di loro, basti pensare che nella scena hardcore di NY degli anni '80, molti erano writers e di conseguenza molte copertine di dischi contenevano foto con background di Graffiti, o gli stessi nomi delle band erano in stile Graffiti. La musica hardcore /punk ha sicuramente influito nel mio approccio al mondo dei Graffiti, ma anche ad una visione diversa della vita rispetto ad un determinato modello di societa' imposta.

SD: Ci sono tre dischi che consiglieresti assolutamente ai lettori? O un gruppo da conoscere e approfondire assolutamente? E tu hai mai suonato?

S: Potrei consigliare 3 gruppi che a me son piu' cari,

specialmente per il messaggio PMA (Positive Mental Attitude) dei testi e per quello che hanno fatto per lo sviluppo di un certo tipo di scena hardcore: Minor Threat,Youth Of Today e Insted. In passato ho anche suonato il basso e la batteria con alcuni gruppetti locali, ma erano soprattutto cose fatte tra di noi per puro divertimento.

SD: Rieccoci a parlare del tuo percorso di writer. Sicuramente una tua caratteristica è la molteplicità di "aka", tanto che quando ci siamo sentiti per questa intervista, non sapevo con quale tag farla uscire haha, cosa che non mi era capitata prima. ZELT, MAZ, MAZE, SUCA, STAY, STAR, DEAD, CHEK, RAS, COMBAT, COMBEE... questi sono alcuni dei tuoi nomi. Ci sono diverse ragioni per la quale la gente cambia tag, per fattori "di sicurezza", per "rinnovarsi" e/o sperimentare lettere diverse, per divertirsi, addirittura a volte anche perchè si scambia il nome con gli amici. Nel tuo caso che motivi ci sono dietro questa grossa varietà di firme? E tra tutti i nomi ce n'è uno che perferisci particolarmente?
S: Ho sempre usato nomi diversi, ma attenendomi sempre ad un certo tipo di stile o di standard. La maggior parte delle volte, dopo un tot di robe fatte, mi stufo e magari riprendo qualche nome gia' usato in passato o cambio/inverto alcune lettere per provare nuove combinazioni o incastri. Ma alla fine non c'e' una ragione precisa, non ho mai seguito lo schema del nome unico e di conseguenza non predilig o nessun nome in particolare. Negli anni '90 ero conosciuto come MAZ/MAZE, negli ultimi anni, STAY, e' forse il nome che ho spinto di piu' tra muri e treni. Sono legato a tutti in egual misura.

SD: Un'altra classica domanda non può che non essere sulle tue crew. Scrivi OUT, IG (che dovrebbe stare per INTERGALACTIC) e S&A. Poi ci sono i TCR che, me lo confermerai tu, credo siano il gruppo più storico a cui appartieni, dove ricordo esserci originariamente EMOK, poi OLIO e GINKO. Forse anche GORE? A te la parola sulle tue squadre...
S: La TCR e' la mia crew storica, nata nel 1993. Il nucleo originale era formato da me, TARK e DAZEE, successivamente sono entrati a far parte ZERO ed EMOK/SPAN. Negli ultimi anni si sono uniti anche GINKO, LERCHO e OLIO. IG e SxA sono 2 crew fondate da HOBO, ragazzo svedese con cui sono in contatto da diversi anni. La prima e' internazionale, con membri provenienti da stati diversi mentre la seconda (Straight & Alert) e' strettamente legata al connubio Graffiti/straightedge. Poi c'e' OUT, che invece fa capo a JUDO di Milano.

SD: Dopo aver parlato dei tuoi gruppi, ti chiedo di raccontarmi ora anche un po' del resto della scena di Trieste. Quando intervisto qualcuno, scavo anche nel contesto attorno a lui, affinchè venga raccontata parte della storia in cui si è formato e opera attualmente, affinchè ne resti un documento ai lettori. Sul passato del writing triestino sono onesto, non avevo molte informazioni; oltre ai TCR so che nei '90 un writer era ZONA 1 degli AMK (Alcool Must Killed), e forse c'era anche una certa CNS crew. Negli ultimi anni ci sono delle altre crew che han fatto parlare di loro, ad esempio gli AY (con connessioni anche in altre parti d'Italia) e la più giovane 3WW. Puoi fare un piccolo quadro?
S: All'epoca, prima meta' degli anni '90, la scena eravamo noi TCR piu' alcuni cani sciolti. Ripeto, il primo in assoluto a dipingere e' stato FRIZ, ma quasi tutto e'stato inventato e sviluppato da noi: i primi treni, camion/furgoncini, bombing massiccio in centro citta' e nelle periferie, i lungolinea, la ricerca degli spot... per un certo senso siamo stati i pionieri. Poi con il tempo tanti si sono avvicinati a questo mondo, hanno iniziato a dipingere e sono nate altre cru, c'era molto fermento e interesse tra le nuove generazioni. Alla fine degli anni '90 è nata la AMK di GORE e ZONA1, a cavallo con il nuovo millennio era attiva la OFC, poi la MEA e un altro sacco di cru che sono nate e sono state attive in un periodo in cui ero un po' in standby e di cui non ho conoscenza diretta. Ora c'e' la 3WW che spinge molto.

SD: In Friuli Venezia Giulia un'altra città con dei writer storici è Udine, con una hall of fame molto nota, "il Kantiere" tutt'oggi ancora utilizzata sia per i Graffiti sia per lo skateboard con bowl e strutture per tenersi attivi. Ora non abitano più lì ma c'erano SODA e BOOST ad esempio, due veterani tutt'oggi ancora attivi. In che rapporti eri con i locals del posto?
S: A Udine ricordo che c'era SPANKY, credo fosse il primo a dipingere in quelle zone. BOOST l'ho conosciuto e ci ho dipinto assieme tantissimi anni fa, SODA lo conosco solo di fama. Due writer di spessore. Diciamo che fondamentalmente non sono mai stato molto attivo nel conoscere o vivere le varie scene di Graffiti al di fuori della mia città. Al Kantiere ho dipinto in diverse occasioni, è un bellissimo spot sia per i Graffiti che per lo skate, nato in occasione dei mondiali Italia '90.
SD: E dato che nella precedente domanda nominavo gli skater, vorrei sapere anche del tuo rapporto con quel mondo; specie negli anni passati, molti writer provenivano da quella realtà.
S: Ho skateato fino a pochi anni fa, lo skateboard e' una passione che e' nata sempre alle scuole medie, quindi fa parte di me anche quel mondo. C'e' sempre stato un forte legame tra queste due scene, specialmente agli inizi.

SD: Comincerei a parlare dei tuoi pezzi e la tua visione del lettering. Una cosa che ti contraddistingue e si evince guardando le tue produzioni riguarda il tratto. Un'occhio con un po' di esperienza capisce subito che prediligi il tappo "original", il tratto un po' "sporco", ruvido. Questa scelta deriva dal fatto che sei legato alle origini newyorkesi (o comunque ad altri rifertimenti che hai avuto), oppure perchè ricerchi un tratto di un certo tipo, più "raw", o ancora, per delle altre ragioni? Immagino che i riempimenti siano ovviamente a fat (tappo dal tratto largo n.d.r.), lo hai mai usato per fare outline? Hai mai contemplato l'uso degli skinny?
S: Esatto, per i riempimenti uso spesso il fat e per gli outline il tappino standard, a volte anche il needle cap. Mi piace il tratto ruvido, un po' sporco, ma soprattutto il tappino standard e' piu' veloce e costante nel tratto. Il fat non lo uso mai per gli out, tanto meno uso altri tipi di tappini tecnici o skinny.

SD: Tratto a parte, credo che ti affascini la roba dei newyorkese dei '70 notando alcuni elementi abbastanza ricorrenti dei tuoi pezzi: le stelle che spesso usi nei riempimenti, le gocciolature che scendono dall'alto dentro il lettering o le "righette" nei 3D. Sbaglio?
S: Sì, le robe NY a cavallo tra '70 e '80. Righette nei 3D, crepe, sfondi a bolle, stelle, pallini, colature... non mancano mai.

SD: E' plausibile sostenere che oltre all'immaginario newyorkese, tra le tue ispirazioni ci sia la vecchia scuola trevigiana, ad esempio CLOUT e STARCH dei CKC e MACE dei PWD? (Loro erano la "sezione veneta" delle rispettive crew milanesi, quindi forse anche tutta la ciurma lombarda che ai tempi produceva pezzi "bars and arrows"). Se ti va raccontami chi ti ha ispirato (se c'è), e se individui in te delle influenze.
S: Guarda, le mie influenze piu' grandi sono i classici di NY e sicuramente anche i vari CKC/PWD della pri-

COMBAT

COMBAT

COMBAT

COMBAT

DEED
DEED

COMBAT

COMBAT

DEED

DEED

COMBAT

COMBAT

THE ONE

COMBAT

DEED

COMBAT

COMBAT

COMBAT

COMBAT

COMBAT

ermewa
COMBAT

ma era, sia milanesi che trevigiani, quindi tutti i vari RAX-E, FLYCAT, SKY4, BANG, KRAY, BREAD, STARCH, SOLOW, CLOUT , i loro throwup, i blockbuster, i pezzi bars & arrows. CLOUT l'ho conosciuto e frequentato nel periodo in cui studiava all'universita' di Trieste, andavamo spesso a vedere concerti hardcore assieme in giro per la regione, sicuramente e' stato un punto di riferimento e con poche dritte, ci ha fatto capire molto e ha contribuito in prima persona a tirar fuori il nome per la TCR. Oltre ai sopracitati, mi piace un sacco anche la scena 90's di Roma, con i vari StTAND, PANE, HEKTO... i TRV e i ZTK... fenomenali!

SD: Influenze o meno, quali sono i writer che ritieni leggendari (anche al di fuori del panorama nazionale)?
S: Oltre ai writer leggendari citati nella risposta precedente, includo anche DAYAKI, RUSTY, BOOGIE, SHAD. Al di fuori del panorama nazionale direi sicuramente il duo BANDO/MODE2, MILK, DELTA e tutti i vari pionieri europei che hanno saputo tirar fuori stili personali e legarli alle rispettive scene cittadine. Infine DEZ, SHAME, SKEME, PARTONE e SAK, in assoluto i miei preferiti.

SD: Argenti, pezzi monocromatici o pezzi multicolor. Ci sono situazioni ideali per questo o per quello, a volte si tratta di tempo a disposizione, altre volte di gusto, altre ancora perchè bisogna scaricare una marea di fondini. Descrivimi le tue opinioni a riguardo, cosa preferisci fare e quando.
S: Non ho nessuna preferenza, dipende tutto dalle situazioni. Monocromatici o specialmente argentoni son piu' veloci da chiudere, quindi ne puoi far anche di piu' o piu' grandi. Poi dipende anche dalla disponibilita'. Fondini di solito li regalo o li uso per fare qualche muro, in yard preferisco sempre andarci con spray nuovi.

SD: Preferisci i pezzi in positivo o in negativo?
S: Lo schema classico riempimento chiaro/out scuro e' sicuramente quello che uso di più, pero' mi capita anche di fare pezzi in negativo, dipende piu' che altro dalla superficie o dal colore del vagone.

SD: A questo punto ti chiedo anche qualcosa sulle bombole. Dopo anni che dipingi, hai la tua "marca preferita" a cui sei fedele oppure usi di tutto? Ci sono dei pro e dei contro che hai riscontrato in base al tipo di spray usato? E il match "spray da ferramenta" VS "spray da Graffiti" finisce 1-0, 0-1 oppure 1-1?
S: Non ho un marchio di spray preferito, ultimamente ho usato un sacco di spray di un marchio spagnolo. Costavano pochissimo e funzionavano veramente bene. Di base uso quello che trovo a meno soldi o in offerta, al giorno d'oggi quasi tutti gli spray sono ottimi e simili tra di loro. Il match spray ferramenta vs spray da Graffiti finisce 0-1.

SD: Ogni tanto ti capita di utilizzare vernici nitro e/o tempere e riempire con rullo/pennello in alternativa agli spray?
S: No, di base uso solo spray.

SD: Dopo aver parlato degli "arnesi del mestiere", parliamo di progettazione. Come concepisci e costruisci i tuoi pezzi? Hai un punto di partenza particolare su cui costruisci poi le forme? Fai freestyle o utilizzi lo sketch? Mi sembra di vedere che prediligi i 3D alle ombre, giusto? Per quale ragione?
S: Non seguo uno schema preciso e non uso sketch, faccio tutto al momento. Tante volte mi capita di abbozzare una traccia e poi svilupparla con il riempimento. Dipende tutto dalla superficie che ho a disposizione e in base a quello decido cosa fare. Se trovo un vagone pulito e ho tempo faccio un block o un e2e, se ho poco spazio posso fare un pezzo o un paio di throwup e se i vagoni son pieni non faccio niente. Prediligo da sempre i 3D, li puoi fare in piu' modi e con direzioni diverse ma mi capita anche di fare le ombre.

SD: Dalla concezione dei pezzi andiamo a parlare delle superfici. Dipingi un sacco di *freight trains*; come ti sei "fidelizzato" coi merci? Alcuni li snobbano, altri li amano; è vero, non si fermano di stazione in stazione come i treni passeggeri, ma comunque ci transitano e vengono visti, i pezzi si fanno viaggi da uno stato all'altro (dalle tue parti se non erro dipingi roba francese, tedesca, austriaca, polacca, ecc.), oltretutto prima di essere cancellati durano anche per anni, cosicchè quando "dormono" nelle yard, chi vi si reca a dipingere trova la testimonianza dell'attivittà degli altri writer. E poi siamo nell'era di Internet, e ci sono molte pagine Instagram dove si possono vedere le produzioni di bomber che si dedicano a queste carrozze arrugginite.
S: Ho sempre dipinto i merci, all'epoca avevamo uno spot veramente figo, bisognava passare vicino ad un campo rom per entrarci e ricordo che c'era un cane legato con una lunga catena, incazzatissimo. Avevo sempre paura che la catena si rompesse. I vagoni merci son fighi, son grezzi, possenti, di mille colori e forme, ogni volta devi gestire superfici diverse. Devi saperti adattare. Girano ovunque, son spottati ovunque e a parte quelli nostrani, difficilmente vengono baffati. Poi, dipingere i treni merci e' come far parte di una scena internazionale, un mondo a parte. Li dipingi e poi te li ribecchi in yard dopo mesi, anni, migliaia di chilometri percorsi negli angoli piu' sperduti d'Europa.

SD: A questo proposito, ti chiedo di descrivermi quale sia il tuo rapporto con internet e coi social e la tua opinione in merito. Alcuni writer li snobbano derubricando a "fake" e/o fighetto chi li usa, altri pare dipingano solo in funzione dei social, ed altri ancora li utilizzano semplicemente per mostrare le proprie robe e guardare le produzioni altrui. Solitamente queste piattaforme sono pane quotidiano per molti giovani, ma vengono utilizzate anche da molti OG, e tu sei tra quelli...
S: I social li uso, son comodi per conoscere gente e scene diverse, crei contatti, pubblichi qualche foto e vedi i lavori degli altri. Ci si scambia foto di roba spottata in giro. Pero' e' una cosa in piu', non dipingo in base ai social, dipingo per far girare le mie robe. Io faccio parte di quella generazione nata e cresciuta senza niente, senza tecnologia, ci si organizzava dal telefono di casa o dalle cabine telefoniche, non esisteva internet, tantomeno i telefonini, quindi l'approccio con i social e' sicuramente diverso da quello delle generazioni successive alla mia.

SD: Ho appena nominato generazioni differenti, e so che dipingi anche con persone molto più giovani di te; non hai dunque problemi a rapportarti con chi deve ancora fare molte esperienze. E' una presa di posizione a priori, cioè sei "sereno" con tutti, oppure sono eccezioni, dipingi solo con chi ritieni "si meriti" di condividere delle avventure con te?
S: Non sono sereno con tutti e non guardo piu' di tanto l'eta', do piu' valore alla mentalita' e all'attitudine. Cerco sempre di trovarmi con gente che sa muoversi, che sa quello che fa. Spesso ,preferisco muovermi in solitaria.

SD: E sempre in ambito intergenerazionale, domanda tanto banale quanto complessa: cosa pensi della scena nuova e della vecchia? Vorrei sapere le tue osservazioni e riflessioni in merito al panorama Italiano.
S: Questa domanda è un pò difficile perche' non

12.40m
NACCO
TEL: +33.(0)1 45 61 56 20
FAX: +33.(0)1 53 75 06 57
E-mail: nacco@naccorail
Benet

conosco direttamente le scene vecchie e nuove del panorama italico, per me e' sempre una questione di attitudine e mentalita'. Potrei dire che la vecchia scena e' quella che si e' fatta di piu' il culo a "inventarsi" le cose e quella nuova si e' trovata la strada spianata. Potrei metterla su questo piano. Qua da me o in zona vedo tanta ignoranza, ragazzini che dipingono per moda, per emulare il guru del momento o solo per fare i fighi. Fanno danni, sputtanano spot, crossano pezzi, si infamano, poi vengono beccati e spariscono. Poi ricompaiono e fanno le stesse cose di prima, totalmente disinteressati alla Graffiti culture.

SD: Abbiamo parlato di merci e su questa superficie un'aspetto che ti appartiene e non passa sicuramente inosservato è la tua costante produttività . Qualcuno mi ha raccontato che ci sono stati lunghi periodi in cui hai letteralmente dipinto ogni giorno! Come hai sviluppato nel tempo una frequenza così assidua? Ci potrebbero essere dei "fattori fortuiti", come la possibilità di avere del tempo libero o di poter fare determinati orari favorevoli a questa attività, o una yard dove è fattibile dipingere in qualsiasi orario, dei posti dove operare senza rischi eccessivi, potersi procurare spray a pochi soldi, ecc. ma in ogni caso, anche se ci fosse qualcosa che gioca a favore, un'attività così intensa ha ovviamente alla base una super fotta (voglia di fare n.d.r.), e la tua perseveranza ha davvero dell'incredibile. Sei sempre stato così attivo o è un qualcosa che riguarda di più gli ultimi anni? La cosa si è sviluppata naturalmente o ci sono stati degli eventi particolari nella tua vita che ti hanno fomentato e portato a questi ritmi pazzeschi?
S: Non sono mai stato il writer della domenica. Di base mi muovo ogni giorno, vado a buttar l'occhio nelle yard, vedo se ci son treni e se la situazione e' buona provo a chiudere qualcosa. Poi dipende da molte cose, se ci son treni, se c'e' spazio, dove e come son messi, se ci sono operai che lavorano o movimentazioni varie. Ci son periodi in cui si riesce a dipingere ogni giorno e anche periodi di magra. Bisogna starci dietro.

SD: Deduco tu dipinga sia di notte che di giorno, a volte per scelta, altre "per conseguenza", puoi descrivermi con qualche aggettivo cosa rappresentano per te l'una e l'altra situazione, e quale tra le due prediligi?
S: Io di notte lavoro, dipingo quasi esclusivamente di giorno, due orette le scavo sempre quindi, volendo o no, le azioni in diurna son quelle che preferisco.

SD: Dopo centinaia e centinaia di pezzi, posso immaginare che a spezzare la "routine", ogni tanto si siano "configurate" situazioni pazze. Qual è la situazione più assurda che ti sia mai capitata in yard? O anche più di un episodio se ritieni ce ne siano diversi degni di nota.

> "Qua da me o in zona vedo tanta ignoranza, ragazzini che dipingono per moda, per emulare il guru del momento o solo per fare i fighi. Fanno danni, sputtanano spot, crossano pezzi, si infamano, poi vengono beccati e spariscono. Poi ricompaiono e fanno le stesse cose di prima, totalmente disinteressati alla Graffiti culture."

S: Situazione assurde non me ne sono mai capitate piu' di tanto, una che forse potrei raccontare e' quando son dovuto andare a chiamare gli operai a mio rischio e pericolo perche' nei vagoni porta cereali, fermi chissa' da quanto e sotto il sole cocente, c'erano chiusi dei poveri ragazzi immigrati, disperati, che battevano i pugni e chiedevano aiuto, non riuscivano ad uscire e probabilmente non sarebbero mai arrivati a destinazione. Era una domenica mattina e non c'era anima viva in giro, quindi nessun'altro li avrebbe sentiti. Per il resto sempre situazioni tranquille anche perche' tento di starci il meno possibile in yard, se la situazione e'buona entro, faccio quello che devo fare ed esco .

SD: Cosa pensi che dicano di te i worker?
S: Ai worker penso non freghi niente di me, anche perche' a differenza di altri writer, danni non ne faccio e non lascio spray vuoti o merde varie in yard. E soprattutto evito di farmi vedere.

SD: Noi writer sappiamo cosa ci "brucia dentro", ma se dovessi spiegare ad una persona "comune" che vede i Graffiti come una cosa da ragazzini, perché lo fai ancora alla tua età, cosa gli diresti?
S: Non gli direi niente, non devo spiegare niente a nessuno e tantomeno giustificarmi per quello che faccio.

SD: Mi collego in qualche modo alla domanda precendente. Quali emozioni ti fa vivere dipingere? Lo fai solo per te stesso o anche per trasmettere/lasciare qualcosa agli altri?
S: Principalmente lo faccio per me stesso, e' una cosa mia, un momento mio, poi son 32 anni che questa cosa fa parte della mia vita. Emozioni me ne ha date tante e me ne da ancora, mi stressa e mi rilassa allo stesso tempo, mi estranea dalla societa', mi sfoga. Poi, se qualcuno prende ispirazione da me o da quello che faccio ed inizia a dipingere o a vedere i Graffiti in un modo diverso, mi fa solo che piacere, vuol dire che sono riuscito a tramandare qualcosa.

SD: C'è qualcosa che detesti dei Graffiti invece?
S: No, niente in particolare, forse la scusa dello stile trash troppe volte usato per mascherare ignoranza e incapacita',o chi cambia lo stile in base alla moda del momento. Piu' che altro detesto certe pieghe che hanno preso i Graffiti, legati o collegati alla street art o usati per fini commerciali.

SD: Legalità o meno. Dipingi una valanga di merci, che chiaramente sono illegali, ma che mi risulti però anche i muri che fai lo sono: vai in fabbriconi abbandonati o nei lungolinea; non sei il tipo da murate legali insomma. Credo che, salvo rare eventualità tipo qualche jam o parete con amici, nella quasi totalità dei casi tu dipinga illegalmente, giusto? E' proprio una scelta o una conseguenza?
S: Non ho mai partecipato alle jam, non mi son mai piaciute. Di muri legali ne avro' fatti 5 o 6. Qua da me ci son pochissimi spot fighi e se chiedi un muro legale, devi sottostare a certe regole e comunque

fare robe con temi studiati o imposti da altri. Non è la mia concezione di Graffiti, preferisco farmi qualche pilone in carso o trovare qualche spot abbandonato. È sia una scelta che una conseguenza.

SD: Poco fa ho nominato le jam e la domanda che sto per farti mi sorge di conseguenza. Nel 2000 Trieste ospitò un evento di alto livello (non a tutti piacciono i lunghi elenchi, ma qui la line up è degna di nota): c'erano grossi writer italiani come JOYS, MADE, PEETA, CAPO, BOOST, SODA, ENKO, NEOH e REPO (RIP) ecc. e "nomi grossi" dall'estero: BED 123, SEAK e DAIM. La cosa si svolse all'interno di quello che se non sbaglio è una quartiere popolare, Rozzol Melara, il cui stile architettonico, ispirato al "brutalismo" è stata una cornice molto particolare per i Graffiti. Mi chiedo come sia stato possibile in una città come Trieste tutto ciò oltre 20 anni fa. Ti va di parlarmene?
S: Melara è un casermone di cemento, enorme, che si trova nel rione di Rozzol. Lì dentro ho fatto il mio primo pezzo, forse era anche la prima roba fatta li in assoluto. Una scritta Bomb'z, copiata da una foto vista su qualche diario o quaderno. Ricordo che in giro c'erano solo scritte legate al calcio o simboli politici. Negli anni ho dipinto tantissimo in quel posto e come me tanti altri, tra cui ORLY SAD, che e' stato anche lui parte attiva della prima scena e che mi trovo in dovere di menzionare. Questo per far capire che quel casermone e' sempre stato una specie di big spot locale, dova la gente ha sempre dipinto e tutt'ora dipinge. Dopo questa prefazione parliamo della jam, della quale piu' di tanto non so dirti perche' in quel periodo ero inattivo e comunque dubito che avrei presenziato. Comunque si, assurdo pensare a gente di quel calibro riunita in quel posto per quell'evento. Mi sembra fosse stato proprio ZONA1 degli AMK ad organizzare il tutto.

SD: Hai dipinto prevalentemente la tua zona o hai avuto modo di viaggiare? Ci sono dei posti che avresti particolarmente voglia di visitare per dipingere in futuro?
S: Si, salvo qualche comparsata a Roma, Milano, Slovenia e Croazia, ho dipinto prevalentemente la mia zona. Ho viaggiato in parecchi posti, ma solo come turista. In alcuni ci ritornerei molto volentieri per dipingere ma non me lo pongo come un obiettivo prossimo.

SD: Ci sono dei pezzi a cui hai dato un peso particolare, che ti hanno soddisfatto particolarmente e nei tuoi ricordi si distinguono rispetto ad altri, oppure dipingi talmente tanto che paradossalmente non ci dai peso?
S: Di base non ci do' peso, pero' ce ne sono stati alcuni che mi hanno dato veramente soddisfazione, che reputo perfetti riguardo a situazione, modello del treno, combinazione dei colori e risultato finale. Poi, al contrario, mi lasciano con l'amaro in bocca tutti i vari unclosed o pezzi buffati dopo poco tempo, ma fa tutto parte del gioco.

SD: Che importanza ha per te l'archivio fotografico relativo alla tua attività? Paradossalmente qualcuno potrebbe pensare che fai talmente tanti pezzi che anche se "perdi" la foto di qualcosa, non sia un fattore frustrante; invece io credo che tu non voglia perdere nemmeno uno scatto di quel che fai, mi dai l'idea di essere molto meticoloso nel documentare le tue produzioni (con scatti praticamente solo diurni tra l'altro).
S: L'archivio e' importante, mi piace aver sempre le foto di quello che faccio. E' comodo per veder anche certe evoluzioni dei pezzi nel tempo o per risalire alle date di robe che mi ritrovo in yard o che vengono spottate dopo anni. Gli scatti son tutti diurni perche' dipingo di giorno, come gia' accennato in precedenza. Poi puo' capitare che tante foto le riesco a fare anche in un secondo momento, magari con una luce migliore. Capita anche che tante cose le perdo o non c'e' spazio per poter far la foto, ma non e' assolutamente un problema.

SD: Siamo verso la fine dell'intervista, e prima di lasciare il tema Graffiti per chiederti qualcosa del posto dove vivi, voglio parlare della tua vita da papà. Deve essere molto emozionante vedere crescere qualcuno, e ancora più emozionante quando comincia a capire che sei un writer, come hai gestito questa cosa? La tieni abbastanza per te, o sei un tipo che ne parla? Tua moglie che ne pensa del writing invece?
S: Mia figlia ha quasi 14 anni, l'ho anche portata con me più volte a dipingere. È certamente emozionante essere un papà e fin da quando era piccolina, le ho sempre parlato di Graffiti. Con mia moglie, son 24 anni che stiamo assieme, mi ha conosciuto che dipingevo e le prime volte che uscivamo assieme la portavo in stazione a vedere i treni dipinti. Non e' un'amante dei Graffiti, pero' mi ha sempre supportato, è sempre stata serena. Al di fuori della famiglia e pochi intimi, il discorso Graffiti lo tengo per me.

SD: Trieste non è una città non a caso. Il mare è vicino al centro, puoi andartene a passeggiare in riva all'acqua, puoi avventurarti per piccoli sentieri che conducono a delle spiaggette particolari come i "filtri", ci sono i "topolini" (piccole terrazze sul mare n.d.r), puoi andartene a visitare il non lontano castello di Miramare o ancora, andare nel territorio montuoso a mangiare e bere nelle "osmize" (locale tipico n.d.r.). A volte invece proprio non ti muovi di casa, perchè la "bora" soffia ad oltre 100km orari. Insomma l'ambiente è molto particolare e ti chiedo di descrivermi cosa ti colpisce e cosa non ti piace. Ami la tua città o non più di tanto? Prediligi l'ambiente di mare o montagna?
S: Trieste è una citta' molto particolare, un po' isolata dal resto dell'Italia. Citta' di confine, citta' che negli anni ha inglobato diverse culture, citta' che si affaccia sul mare ed e' circondata dall'altipiano carsico. Non ci manca niente, abbiamo anche la bora che specialmente in inverno, quando e' piu' presente, si abbatte con raffiche anche di 150 km/h ,ma ci siamo abituati. Ci sono tantissimi palazzi storici, costruiti sotto l'impero Asburgico, il castello di S.Giusto, il castello di Miramare con il suo bellissimo parco che si affaccia sul golfo, piazza dell'Unita', che e'la piu' grande piazza d'Europa affacciata sul mare. Come accennavi tu,abbiamo le osmize, locali tipici del carso che aprono solo in certi periodi dell'anno dove si possono degustare prodotti tipici del territorio stando al fresco. Io amo la mia città, assolutamente.

SD: Avete anche un porto molto attivo, la cui attività è tra le più importanti d'Italia e del Mar Mediterraneo, giusto?
S: Sì, il porto e' molto attivo e ultimamente hanno investito molto nello sviluppo delle banchine. L'economia cittadina si basa principalmente sulle attivita' portuali e la lavorazione del caffe', della quale siam conosciuti in tutto il mondo.

SD: È l'ora dei saluti e/o delle sfanculate. Ciao e grazie...
S: Un saluto e un grazie a te, in primis, per l'interessamento, un grazie al boss Rigablood, un saluto ai miei compagni di cru e compagni di yard, a OZER e GIOEL, a SAT, MAG, NOFUN, GREEN, MAH e CLEY . Un saluto speciale a Delbo e Robydeolga.

JOSH

Txt Gab De La Vega // **Pics** Rigablood

Dai palchi dei concerti hardcore alle campagne contro la caccia alle balene in Antartide, per poi diventare documentarista e videomaker. Tra le ultime fatiche, la collaborazione coi Bull Brigade per il video di 'Ansia'. Giacomo Giorgi, noto a tanti nella scena hardcore come Josh, si racconta in questa intervista esclusiva per Salad Days Magazine.

SD: Ciao Josh come va? Ovviamente chi bazzica nell'underground nostrano sa già abbastanza del tuo curriculum vitae ma nell'eventualità di trovare nuovi adepti ci faresti una tua breve presentazione?
J: Ciao. Che piacere rifinire qui da voi! È sempre strano presentarsi da soli: mi chiamo Giacomo, ma un sacco di gente, specialmente nell'ambiente musicale, mi chiama Josh, e sono originario di Roma. Ho cantato in vari gruppi hardcore con influenze belle metallose. Quelli un po' più conosciuti sono i Face The Fact, e ancora di più probabilmente i To Kill. Nel 2010 io e Raffa, la mia compagna, siamo saliti a bordo delle navi di Sea Shepherd (un'organizzazione che usa l'azione diretta per proteggere la fauna marina seashepherglobal.org) dove siamo rimasti diversi anni. Con alcune persone della nave ho anche fatto un nuovo gruppo chiamato Tempest (successivamente rinominato Galeforce). Da quando siamo scesi definitivamente dalla nave ci siamo trasferiti in un paesino sulle Alpi Cozie. Suono ancora, ma gli altri membri dei Galeforce sono uno a Roma, uno negli Stati Uniti e due in Australia, quindi siamo stati fermi in questi anni pandemici.

SD: Il tuo nome resterà legato indelebilmente a Face The Fact e soprattutto To Kill, ma anche ai più recenti Tempest/Galeforce, nonché all'attivismo assieme ai tuoi compagni di Sea Shepherd. Ma vederti nei panni di regista stuzzica ovviamente la curiosità. Ci racconteresti cosa ti ha portato a decidere di intraprendere questo nuovo percorso e come è stato muovere i primi passi in un ambiente "nuovo"?
J: È stata una cosa un po' improvvisata devo dire. Io sono sempre stato in fissa con film e arti visive in generale, ma non mi sono mai cimentato, e non ho mai pensato di farlo ad essere onesto. Il mio pensiero era per lo più "beate le persone che sanno fare queste cose e che hanno la possibilità di farle, ma figurati se io potrò mai provare e riuscire a fare una cosa del genere". Fra l'altro lo stesso pensiero che ho sempre avuto sul suonare uno strumento. Poi quando ero a bordo della nave di Sea Shepherd passavo un sacco di tempo con fotografi e filmakers e ho iniziato a farmi spiegare un po' di cose e dopo un po' ho iniziato a fare foto. Nel 2016 ho detto a Raffa che mi sarebbe piaciuto fare un documentario sul movimento contro la caccia in giro per il mondo, e riunire le testimonianze di un sacco di persone che abbiamo conosciuto negli anni. Lei ha supportato quest'idea con grande entusiasmo e ci siamo "imbarcati" in questa avventura insieme, un po' senza aspettative, ma soprattutto senza aver la minima idea di quello che stavamo facendo e di cosa volesse dire fare un documentario. Nel tempo abbiamo ricevuto un sacco di supporto e di aiuto da parte di amiche, amici, attiviste e attivisti di tutti i tipi. È stato davvero un bel processo, un battesimo del fuoco dove ho imparato un sacco di cose... a fine documentario sognavo di girarlo tutto di nuovo per metter in pratica tutte le cose che avevo imparato nel periodo in cui abbiamo girato il tutto. Il documentario si chiama 'On The Wild Side'. Ma e' proprio questa esperienza che mi ha fatto letteralmente innamorare di questo ambiente, del processo, di tutto. E' sicuramente un ambiente difficile all'inizio, ci sono molte persone che lavorano in questo campo e tantissime sono super brave, quindi riuscire a inserirsi quando si è alle prime armi, come lo ero io, può essere molto difficile. Devo dire che anche in questa situazione il supporto degli amici non e' mai mancato, e sono e sarò sempre grato a tutte e tutti.

SD: Il tuo lavoro più recente è stato il videoclip di 'Ansia' dei Bull Brigade dove compare anche Samall degli Slander come guest. Un video decisamente ben fatto di un gruppo che si sta confermando album dopo album come uno dei più chiacchierati a livello nazionale e non. Come si è sviluppata l'idea di questo videoclip?
J: 'Ansia' è uno degli ultimi video fatti assieme a Giuseppe "Bepi" Garau, cantante di gruppi come i defunti Alone o dei vivissimi Scheletri. Bepi oltre ad essere un amico è anche un videomaker da paura con alle spalle un sacco di esperienze fra cui vari documentari. Ci siamo ritrovati dopo tanti anni a Torino (che è la "grande città'" più' vicina a dove vivo) un po' per caso. Io non avevo idea vivesse lì fino a quando qualcuno (mi spiace, ma non ricordo chi) mi ha detto che era da queste parti e gli ho chiesto se gli andasse di darmi una mano con il montaggio del documentario. Da quel momento mi sono "accollato" e devo dire che, oltre a essere un super amico, è diventato un po' il mio mentore (volente o nolente da parte sua), a cui chiedevo opinioni su tutto quello che facevo, proprio come fa un vero "accollo". Ad un certo punto gli raccontai un'idea di video che avrei voluto fare per qualche gruppo e lui mi propose di farla per il suo gruppo, gli Scheletri. Dopo quel primo video, gli Scheletri mi chiesero se avevo voglia di girarne anche uno sviluppato da una loro idea. Dopo i video di 'Scappare' e 'Ossa Rotte', io e Bepi abbiamo iniziato a fare un po' di video musicali insieme, fra cui 'Guerra' dei T-Rex Squad, 'Demons Of Tomorrow' di Gab De La Vega, e poi gli diedi una mano quando diresse 'Ultima Città', il video del singolo di lancio del nuovo disco dei Bull Brigade. In questo clip Bepi era alla regia e io gli facevo da "aiuto" (fra un sacco di virgolette). A curare la parte più pratica c'era un team di Torino chiamato Hero Shot. Ci divertimmo un sacco e il video uscì una bella bomba. Dopo qualche mese i Bull Brigade ci contattarono per curare noi due tutti gli aspetti per il loro secondo video. Lo sviluppo vero e proprio è stato un po' complesso. Spesso si pensa che fare un video in un posto abbandonato sia una cosa facile e poco costosa, ma trovare il posto giusto è stato un lavoro enorme che Bepi si è sobbarcato in solitaria. C'erano diverse opzioni, ognuna con le sue barriere logistiche (amianto di qua, strutture pericolanti di la', sta location è di proprietà di tizio, quest'altra è di tale ente e ci si metteranno mesi per l'iter burocratico) ed economiche (questo ve lo facciamo solo a 9 milioni al secondo di utilizzo, questo a sei miliardi giusto perché siete voi). Ma devo dire che di tutte le foto fatte ai sopralluoghi che Bepi ha condiviso con noi, secondo me questa era la location più azzeccata. Anche il pezzo secondo me è il pezzo più fico del disco, e sono troppo contento che abbiano scelto di fare questo. È stata anche un'ottima occasione per ribeccare Samall (di sti tempi incontrare gente da diverse parti d'Italia non è poi cosi' scontato), che è venuto a fare la sua parte, a cacciare qualche urlo disperato e a farsi mettere in camicia di forza per l'occasione. Il concept è uscito fuori molto intrigante,

DAY 2
COMEBACK

mi sono divertito un sacco a girarlo. Il risultato mi ha soddisfatto molto.

SD: Ovviamente essendo cresciuto nell'underground punk hardcore ne hai anche assorbito la lezione etica, probabilmente molto più di tanti altri. Com'è stato applicare questo ethos al mondo del videoclip che di per se ha un bacino di utenza maggiore rispetto a quello underground?
J: Sicuramente fare video mi ha forzato un po' ad uscire dalla mia zona di comfort. Rimane tutt'oggi una cosa che faccio da relativamente poco tempo, e ne vedo i miglioramenti sia dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista di approccio lavorativo. Però devo dire che il mio background è quello e cerco di portarmelo dietro il più che posso. La stragrande maggioranza dei miei lavori al momento continua comunque a orbitare intorno a gruppi della scena underground e con organizzazioni animaliste, come Essere Animali (*essereanimali.org*) o Animal Equality (*animalequality.it*), o legati al veganesimo o all'ambientalismo etc. Quando poi mi capitano incarichi diversi, mi piace comunque cercare di portarmi dietro quell'attitudine ovunque.

SD: Hai già nuovi progetti a livello di videoclip? Puoi darci qualche anteprima?
J: Ci sono varie cose che bollono in pentola. A livello musicale uscirà un video che io e Bepi abbiamo fatto per gli If I Die Today. Mi ha divertito molto farlo perché diverso dalle mie esperienze precedenti, e devo dire che è venuto una bella mina, e anche il pezzo è un bel cazzottone in faccia. Poi sto per girare il nuovo video degli Short Fuse con Flavio Gasperini. Pre covid avevo dato una mano a Flavio a fare il video di 'Opportunism' sempre per gli Short Fuse, e sono contento che ci sia un altro progetto tutti insieme, soprattutto adesso avrò anche modo di partecipare di più in prima persona. Verra' sicuramente bene. Poi ci sono video di altri gruppi che sto per fare, ma non so se si possa spoilerare qualcosa, quindi me sto zitto per evitare di fare cazzate. In parallelo sto continuando le mie collaborazioni con organizzazioni animaliste, ma quelle si sapranno solo dopo che sono uscite. Quei progetti mi piace un sacco farli, e non sono mai abbastanza. Rispecchiano proprio una parte di me super importante. Sono spesso devastanti emotivamente, ma ne sono sempre orgoglioso e spero proprio contribuiscano a salvare le vite di più animali possibile. Sto anche cercando di continuare a lavorare in ambito documentaristico, sia su progetti miei in tutto e per tutto, che su progetti dove collaboro con altre persone. Anche su questi, per saperne di più stay tuned.

SD: Essendo Salad Days una zine che tratta soprattutto di musica non posso non chiederti quale sia la tua situazione musicale al momento. Nuovi progetti in vista?
J: Al momento il mio gruppo attivo sono i Galeforce. Sto in fissa!

> "Sicuramente fare video mi ha forzato un po' ad uscire dalla mia zona di comfort. Rimane tutt'oggi una cosa che faccio da relativamente poco tempo, e ne vedo i miglioramenti sia dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista di approccio lavorativo."

Abbiamo dei pezzi che sono una bomba, ma purtroppo siamo talmente sparpagliati in giro per il mondo che suonare dal vivo in questo periodo è un mezzo incubo. Ma nonostante i due anni di fermo causa covid, e nonostante il fatto che ormai so n'vecchio, non vedo l'ora di avere la possibilità di ricominciare al più presto. Altri gruppi boh. Onestamente dal punto di vista musicale vorrei solo vivere nel giorno della marmotta, e che il giorno che mi tocca rivivere sia To Kill al Venezia HardCore. Concerto perfetto.

SD: Altra domanda puramente musicale: quali sono le nuove uscite che ti hanno preso bene ultimamente?
J: Hmmm bella domanda. Devo ammettere che quando sono salito a bordo delle navi di Sea Shepherd, per un po' di anni avevo pochissimo internet e non riuscivo a stare dietro ai gruppi nuovi che sono usciti. Quando sono sceso mi sono ritrovato con un bel buco temporale e delle lacune musicali non indifferenti. Detto questo, 'Radical' degli Every Time I Die mi è piaciuto un botto, 'The Weigh And The Cost' dei Be Well (forse non troppo una nuova uscita) è una granata e non vedo l'ora che esca il nuovo, Gojira 'Fortitude' mi ha fomentato un sacco e mi piace vedere quanto so' diventati enormi i Turnstile e vedere quanta cazzo di gente canta e balla ai loro concerti. Ci sono delle cose su cui sono in ritardo, tipo One Step Closer, o che ancora non ho avuto modo di ascoltare troppe volte, tipo il nuovo Comeback Kid, ma che di primo acchitto mi piacciono parecchio. Per quanto riguarda l'Italia devo dire che i gruppi a cui sto facendo i video mi piacciono tutti. Bull Brigade vabbè hanno fatto un disco de Cristo. L'EP degli Scheletri ancora mi piace un sacco e me lo canto spesso come fosse un tormentone estivo degli 883.
I Thousand Oaks mi fanno prendere le multe perché non si può andare piano coi pezzi loro. Quando lavoravo alla post produzione del video di 'Guerra' dei T-Rex Squad, anche dopo la milionesima volta che la sentivo, non potevo fare a meno che fomentarmi durante il pezzo e non riuscivo a non fare sing along durante il ritornello.
Gli ultimi pezzi di Gab De La Vega, in solo e full band, spaccano. Il pezzo di cui farò il video del nuovo Short Fuse è strafico, proprio la roba che se la sente qualcuno che mi conosce direbbe "ah, questo è il pezzo perfetto per Josh", quindi ho grandi aspettative per tutto il disco. Ultimo, ma per nulla ultimo, ho avuto modo di sentire il nuovo If I Die Today ed è una mitraglia.

SD: Bene Josh, grazie per la chiacchierata. C'è qualcos'altro che vorresti aggiungere?
J: Grazie mille di quest'intervista. Starei super in fissa se magazine di musica e cultura underground facessero più interviste a gente del nostro giro che lavora in ambiente video (musicale e non), perché secondo me è super interessante, e ci sta un sacco di gente che fa della roba da paura. Quindi grazie ancora di avermi dato questa possibilità. Daje!

onthewildsideinitiative.com

INOKI

Txt Valeria Giudicotti // **Pics** Roberto Graziano Moro RGM

Durante il primo lockdown causato dall'epidemia di Sars-covid 2019 in pochi sono stati gli artisti che hanno voluto regalare al pubblico nuova musica e uno di questi è stato Inoki, (all'anagrafe Fabiano Ballarin, Bologna) pilastro della storia dell'hip hop italiano che insieme a Joe Cassano nel 1996 gettò le basi del filone italiano di questo genere. Abbiamo avuto modo di farci una chiacchierata per l'uscita del suo ultimo disco 'Medioego'.

SD: Ciao Inoki e benvenuto su Salad Days, come conferma la tracklist del disco ti stai affermando su un nuovo mercato musicale che di underground ha ormai ben poco. Cosa ha portato a rimetterti in gioco?
I: Io spero invece di esserne uscito da questo mercato e 'Medioego', con tutto il percorso che ho fatto da quando ho iniziato ad andare in analisi, è stato un percorso di depurazione e mi è servito per buttare fuori le cose negative che sono accadute nella mia vita e spero di essermi lasciato alle spalle definitivamente.

SD: Le liriche sopra le quali hai sviluppato i testi sono una chiara presa di consapevolezza rispetto al tipo di musica che ti ha sempre contraddistinto e che hai regalato per tanti anni al panorama dell'hip hop nazionale. Qual è stata l'urgenza che ti ha spinto a prendere posizione rispetto ai temi trattati nel disco?
I: Per me la musica nasce sempre da un esigenza emotiva, avevo bisogno di fare un percorso che permettesse di distaccarmi da una serie di fatti personali che mi erano capitati e così è stato.

SD: Ultimamente nel panorama del rap in Italia sono usciti parecchi dischi che trattano temi molto maturi e profondi. Qual è il tuo punto di vista per quanto riguardo le liriche consapevoli che hanno iniziato ad affermarsi tra gli artisti dell'hip hop?
I: Il bello dell'arte è che da la possibilità a tutti di esprimersi senza seguire le regole del mercato e ognuno lo fa come meglio crede, 'Medioego' non è stato un album scritto con lo scopo che risultasse personale e (anche se adesso c'è questa tendenza) mi sono reso conto che è un album di riscatto sociale, perché appunto senza rendermene conto avevo bisogno di questo. Il nuovo disco che sto scrivendo è sicuramente più personale con racconti di vita quotidiana.

SD: Personalmente non ho potuto non notare il

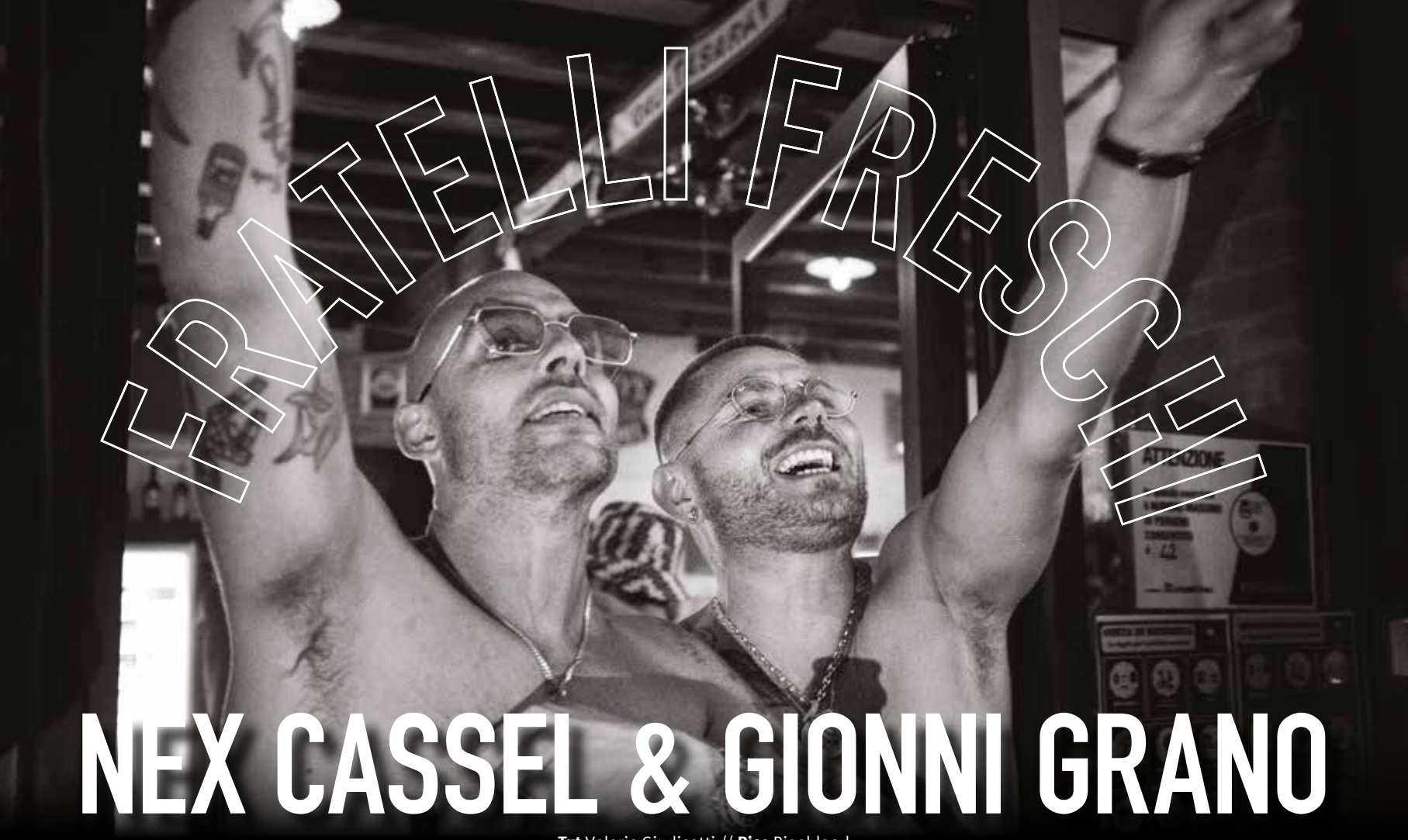
featuring con Ghemon. Come è nato il vostro legame? Si percepisce una forte affinità e condivisione di valori a livello artistico. La stessa affinità c'è anche sul piano personale?
I: Ci siamo conosciuti nel 2000 quando era Ghemon Scienz e ci siamo sempre voluti bene, tra di noi c'è sempre stata una voglia disinteressata di fare qualcosa insieme, così quando sono tornato in etichetta ci siamo sentiti e abbiamo colto la palla al balzo, mi sarebbe piaciuto riuscire ad averla fatta prima questa canzone, agli inizi diciamo ma ci siamo riusciti lo stesso.

SD: Come è cambiata la scena a Bologna nel corso degli anni agli occhi di un veterano come te? C'è qualche speranza per le nuove leve di prendere consapevolezza della storia dell'hip hop per la quale è famosa la città storica delle due torri?
I: Mah lì dipende ogni ragazzo ha la sua testa il suo background e la sua cultura: ci sono alcuni più determinati di altri e più consapevoli dipende tanto dalle radici di ognuno di loro.

SD: Nel disco sono presenti alcuni nomi un po' più mainstream di altri. Cosa ne pensi della piega che la musica ha preso in Italia? Se un ragazzo inesperto, appena approdato in questo mondo venisse da te a chiederti consiglio per sviluppare le sue skills, cosa gli suggeriresti?
I: Gli artisti presenti nel disco sono tutti amici e personalmente non mi sento di dare consigli a nessuno, l'unica cosa che per esperienza posso suggerire è il fatto di essere costanti, concentrarti e più sinceri possibili perché solo con la dedizione e la durata nel tempo si vedono arrivare risultati concreti.

SD: Il disco è uscito in un periodo nel quale i live erano stati bloccati e il mondo della musica era in ginocchio a causa della pandemia che ha sconvolto le regole. Ti sei pentito di questa scelta?
I: No, ho fatto il disco in quel momento perché volevo fare uscire le cose spontaneamente, ne avevo bisogno e comunque ho sempre fatto i live anche quando non si poteva

@inoki.ness
/nessinoki



NEX CASSEL & GIONNI GRANO

Txt Valeria Giudicotti // **Pics** Rigablood

E' disponibile su tutte le piattaforme digitali 'D.O.C.G.', il nuovo joint album di Nex Cassel e Gionni Grano, pubblicato per Adriacosta Records. Il disco rispecchia la perfetta colonna sonora per l'estate, da ascoltare e da ballare a tutto volume sotto l'ombrellone. Le liriche sono un viaggio rap enogastronomico nella valorizzazione del territorio dove si percepisce una forte appartenenza alla cultura veneta, infatti i due MC si sono guadagnati il ruolo di promotori del vino DOCG con i complimenti di alcune figure politico / sociali importanti della regione. Non poteva essere diversamente data la passione per il settore della ristorazione che caratterizza la personalità di Gionni Grano che, oltre a fare rap, è anche proprietario del ristorante Al Bacaro a Noventa di Piave (Ve), luogo al quale lo stesso rapper e' molto legato e dove regnano passione e attenzione per il cliente. Raccontando episodi di vita quotidiana di due amici si apprestano a godere dell'invidiata (da tutta Europa) estate "italiana" frequentando i lidi della provincia veneziana, dove lo stesso Nex Cassel lavora come bagnino. La squadra dei produttori del progetto comprende: Nex, che ha prodotto i brani 'Summer After', 'On The Beach', 'Full Optional' e 'Ora D'Adria'; Karati, che ha curato invece 'La Settimana', 'DOCG', 'Crema Abbronzante' e 'Portami Al Mare'; St. Luca Spenish, che firma la produzione di 'Mediterraneo', brano al quale ha collaborato anche Don Ross, che è anche l'unico featuring all'interno dell'album; infine James Cella (storico produttore veneto) per la traccia di apertura 'Alza Il Volume'. Mix e mastering dell'album sono stati interamente curati da Nex Cassel, mentre l'artwork porta la firma di Jonny Mancin alias Jeft. Ora mettetevi comodi sullo sdraio con una west coast ipa Adria Costa (Blond Brothers) ghiacciata e scoprite cosa ci hanno raccontato...

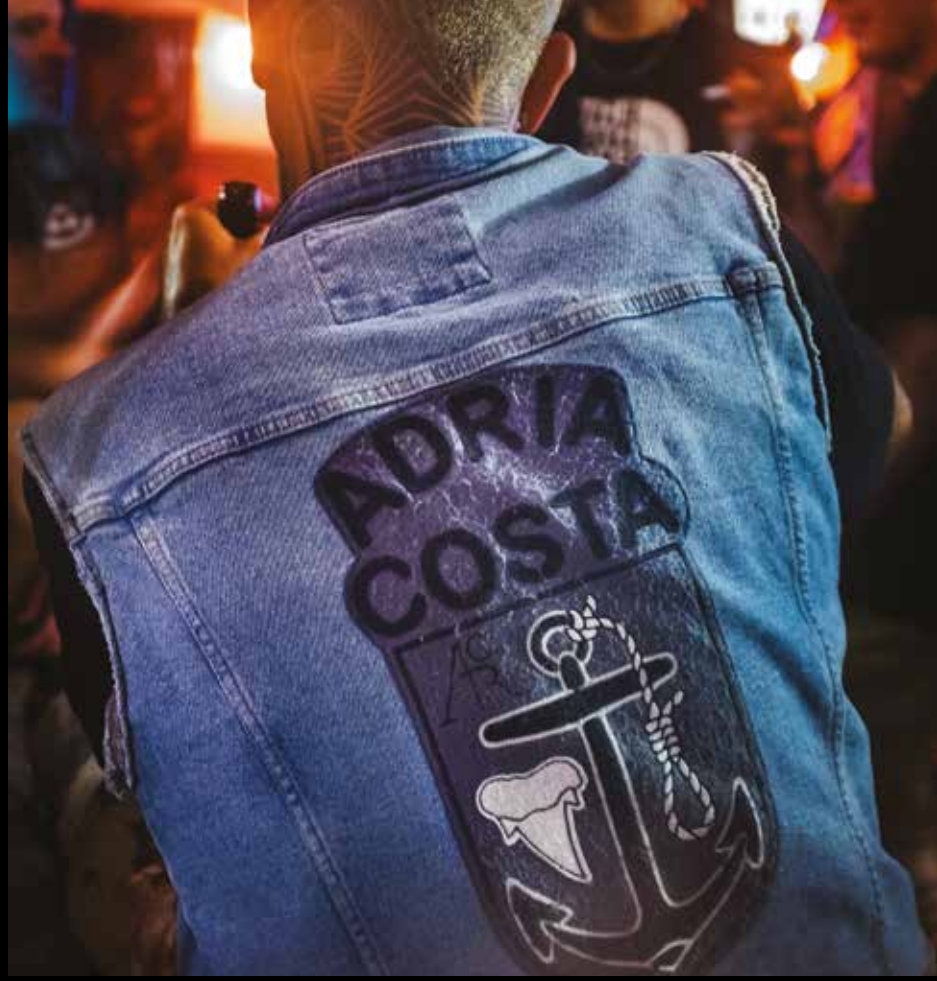
SD: Ciao Nex e benvenuto su Salad Days Mag! Puoi raccontarci come è nato questo nuovo progetto dei Fratelli Freschi per l'estate 2022? È un disco dal sound festaiolo, da quanto ci stavi lavorando?
NC: Questo è il terzo capitolo della trilogia sull'estate che abbiamo iniziato nel 2013 con 'Lungomare Da Morire' e continuato nel 2014 con 'Professionisti In Vacanze'. Per quanto per noi questo sia un side-project è diventato un piccolo culto, quindi è dal 2015 che ci chiedono il terzo episodio ma eravamo impegnati da altri progetti, però in effetti abbiamo passato questi anni a mettere da parte materiale ed idee, quest'inverno abbiamo fatto una full immersion in studio e abbiamo tirato le somme...

SD: Nei brani dell'album sono sempre presenti dei riferimenti a Jesolo, o comunque, al fatto che sei cresciuto tra le località balneari del Veneto, spicca molto il tuo senso di appartenenza. Quali sono i principali momenti trascorsi in questi luoghi che hanno maggiormente influenzato e ispirato i testi del disco?
NC: Crescere in una località turistica è molto particolare, si passa da essere 10.000 persone in inverno a 100.000 in estate... è abbastanza destabilizzante mentalmente, è a tutti gli effetti una doppia vita, io da adolescente in Settembre passavo sempre una mezza depressione, proprio per la differenza della vita che conducevo, poi la patente mi ha salvato.

SD: Si percepisce che sei molto legato a Caorle (Ve). Pensi mai di trasferirti altrove?
NC: Io passo molto tempo a Caorle in estate ma sono anni che non ci abito in inverno e spero di non abitarci mai, per me è un ambiente poco stimolante, la poesia del mare d'inverno l'ho già vissuta a sufficienza, la lascio a chi è cresciuto in città, io da Ottobre in poi ho bisogno di smog.

SD: Parlaci un po' del feeling con Gionni Grano. Siete amici da molto tempo e siete molto affiatati, quanto conta fare musica insieme nel vostro rapporto?
NC: Per me Gionni è come un membro della famiglia, potrebbero dirtelo anche i miei genitori. Ci piace fare molte cose assieme, ma stare in studio penso sia la cosa che ci esalta di più in assoluto.

SD: Sappiamo anche che ti piace molto destreggiarti come dj nelle consolle dei locali e che proponi sempre un'ottima selezione musicale. Come è nata



questa passione? Ti senti più a tuo agio nei panni del rapper o del dj?
NC: Io sono un rapper e un produttore, da qualche anno faccio il dj, ho iniziato a farlo perché alle serate si sentono sempre gli stessi pezzi, quando invece c'è tantissima musica interessante mezza dimenticata, non mi considero un grande dj tecnicamente, ma i miei set sono una figata. Di solito inizio con brani usciti freschi in settimana e nel mese per poi seguire il flusso della serata, inoltre vengono sempre diversi rapper e io suono anche i loro pezzi che mi piacciono e loro possono fare hype al microfono, è una formula che piace molto al pubblico. In questo momento servono delle situazioni di aggregazione, perché ci sono solo i club e i concerti grossi, mancano le jam e le serate più easy, dove incontrarsi, questo è quello che cerco di fare, non esiste una scena senza punti di ritrovo, i miei dj set sono open source.

SD: Oltre ad essere il founder della label Adria Costa Records, hai anche creato la Birra Adria Costa! Ci racconti com'è nata questa idea?
NC: Forse adesso il discorso birre artigianali sembra una moda, ma sono anni che noi produciamo questa west coast ipa con i ragazzi del microbirrificio Blond Brothers e ha sempre un buon riscontro. A noi piace molto il mondo del vino e della birra, sia i grandi classici che le cose più innovative o di nicchia. Mangiare e bere alcune cose è anche un gioco, ma un gioco molto serio, un po' come il rap.

SD: È appena uscito il nuovo singolo 'DOCG', la title-track dell'album, insieme al videoclip ufficiale. È nato prima il titolo dell'album o questo brano?
NC: È nato prima il brano, è un vero inno, un anthem come si suol dire, ma ovviamente non parla di vino. Il rap è in larga parte questo: usare similitudini. Per cui noi in questo caso diciamo che il nostro prodotto è di origine controllata e garantita, la garanzia la diamo noi che siamo in questa "cosa" da oltre 20 anni.

Voglio fare un saluto speciale a voi di Salad Days perché siete molto presenti nella scena underground e mi ci rivedo molto nella vostra attitudine, continuate così!

SD: Adesso mi rivolgo a te Gionni, oltre alla carriera musicale hai anche una solida carriera nel mondo della ristorazione. Come riesci a combinare queste due professioni?
GG: A volte mi servirebbero non uno, ma due sosia, per portare a termine una giornata.
Gestire un locale come il mio è molto complesso, le ore di lavoro sono tante ed è sempre pieno di gente (per fortuna). La maggior parte delle volte scrivo di notte, durante la giornata al massimo appunto qualche barra qua e là. Registro l'80% di quello che faccio da Nex. Funziona così: chiudo il Bacaro un paio di giorni, seleziono qualche bottiglia di pregio dalla mia cantina e mi piazzo in studio dal generale.

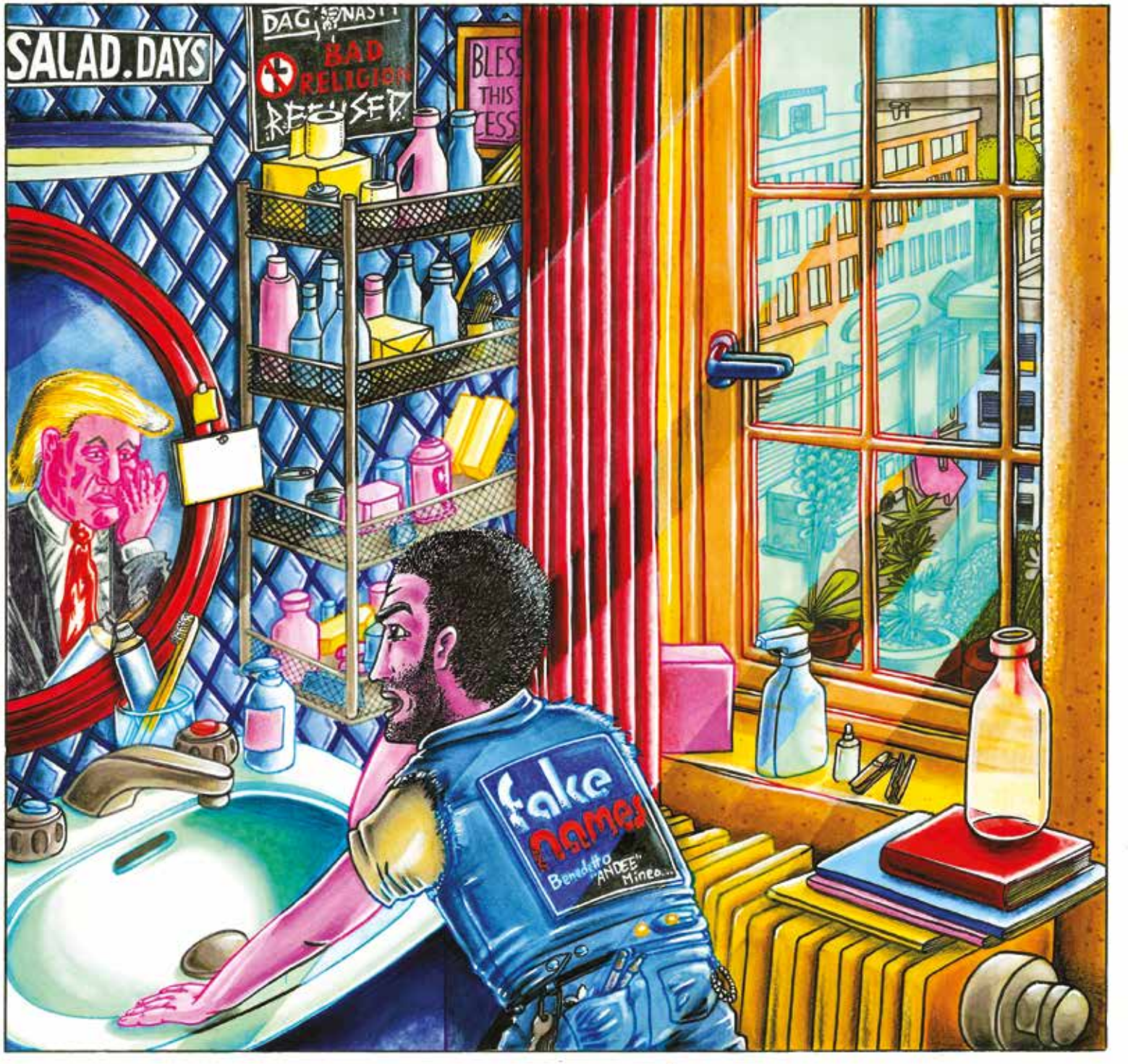
SD: Fratelli Freschi è un disco che oltre a raccontare l'estate sul litorale veneto rispecchia anche il rapporto tra due amici. Come vi siete conosciuti tu e Nex? Che rapporto avete?
GG: Ci siamo conosciuti al parco, il primo giorno di scuola della quarta superiore, se non ricordo male. Io avevo dell'erba che coltivava un mio amico. Sulla panchina c'era uno stronzo carico di fumo che schifava il mio prodotto, una vera testa di cazzo... quello era Nex. Qualche settimana dopo abbiamo registrato il primo pezzo, era il 1999. Siamo come due fratelli, Nex è la persona che frequento di più (dopo la mia ragazza). Non è che facciamo musica assieme, siamo una vera e propria famiglia.

SD: DOCG non solo nelle liriche... non posso non chiederti quali sono i tuoi gusti in fatto di vino, hai delle preferenze particolari?
GG: Amo le bollicine francesi, specialmente i Blanc de Noir, ossia, spumanti a bacca rossa molto strutturati e di carattere particolarmente marcato se sboccati almeno da un paio d'anni. Un'altra grande passione, per me, sono i vini delle Langhe: il Barolo e il Barbaresco sopra tutti. Detto questo, vado a periodi, quest'estate per esempio sto bevendo soprattutto bianchi naturali, meno eleganti, ma che regalano un fantastico gioco di equilibrio tra freschezza e acidità.

SD: Insieme a Nex fai parte della label Adria Costa, una realtà che è ormai un'istituzione in Veneto e non solo. Cosa credi sia cambiato nel panorama musicale urban veneto dalla sua fondazione?
GG: Adriacosta esiste da più o meno 25 anni. Abbiamo iniziato quando la scena erano i Colle, i Sangue Misto, Lou X... e dopo tanto tempo siamo ancora qui, non seduti su noi stessi, ma pieni di grinta per continuare a spaccare. Il cambiamento c'è stato qui come in tutta Italia, per fortuna che ci siamo noi. Siamo una certezza.

SD: Tu e Nex siete carichi per questa estate? Che progetti avete per il prossimo futuro?
GG: Grano è sempre carico!!! Tenetevi pronti perché stiamo preparando un mega showcase per la trilogia del progetto. Potrete sentirci live in giro, rigorosamente in zone balneari. Che l'estate sia con voi.

@nexcassel
/NEXCASSELOFFICIAL
@gionni_grano


SALAD. DAYS
DAG NASTY
BAD RELIGION
REFUSED
BLESS THIS CESS
fake names
Benedetto "ANDEE" Mineo...

DENNIS LYXZEN FAKE NAMES

Txt Francesco Mazza // **Artwork** Benedetto "Andee"Mineo

Forse una coincidenza? Questa intervista non ci sarebbe stata se non mi fossi auto-regalato, Natale 2021, la ristampa dei demo degli Step Forward, il primissimo gruppo del buon Dennis Lyxzén. Pensandoci: più di 30 anni sulla strada per Dennis, più di 30 anni sulla strada anche per me, ma dall'altra parte della strada, quella del "vorrei essere un giornalista". Con Dennis è stato un po' come vivere due vite parallele. Ho visto (e intervistato) i Refused, la loro prima volta in Italia. Era l'(in)famous "Volvopalooza" al Babylonia di Ponderano (RIP) quello con Hives/Refused sullo stesso piano dei Liberator (what the fuck), a supportare i No Fun At All (what the SUPER fuck!). Ho visto (e intervistato) gli International Noise Conspiracy, la loro prima volta in Italia. Se ricordo bene era all'Indian's Saloon, Bresso (RIP). Prima volta che sento parlare di Curzio Malaparte. E Dennis che mi dice: "siete fortunati voi italiani, ad avere questa legacy in ambito anarchia". Ho visto la Lost Patrol Band, la loro prima volta in Italia. Non li ho intervistati: "giocavo" fuori casa, in terra parmense, dove i giornalisti sono altri. Mi sembra fosse in uno di quei pub a Salsomaggiore, live venue spesso usata come "riscaldamento" durante il Festival Beat. Spero non RIP. Ora chissà, magari vedrò anche i Fake Names la loro prima volta in Italia? Intanto mi porto avanti con l'intervista.

SD: Come riesci a tenere la barra così alta. Diciamolo chiaro: con tutte le tue band (ma anche le tue collaborazioni non scherzano, penso a Bloody Beetroots) riesci sempre a "definire uno stile".
DL: Penso che il motore, la motivazione principale sia l'amore per la musica. E' stato così anche coi Fake Names. L'amore per la musica, e l'idea di suonare proprio noi, assieme. Suoniamo tutti da un bel po' di tempo. Nel gruppo ci sono dei veri professionisti. Quindi viene facile tenere alta la barra! Ma, mi ripeto: dietro c'è un grande amore per la musica.

SD: E' stato facile lavorare con i tuoi compari dei Fake Names? Delle leggende. Chi è stato la driving force? Come è successo? Chi ha chiamato chi? E chi, ora, fa che cosa?
DL: Yeah, è stato abbastanza facile. Naturalmente all'inizio ero un po' nervoso: non solo conosco tutta la storia della scena hardcore di Washinton DC... ma ne sono anche un grande collezionista! Il progetto è nato da Brian (Baker, vi devo dire chi è?) e Michael (Hampton, qui magari ve li ricordo due nomi: S.O.A., e soprattutto Embrace. EMBRACE): volevano suonare assieme. Nonostante fossero cresciuti nella stessa città e nella stessa scena, non era mai capitato! L'idea era molto eccitante, tanto che hanno coinvolto al basso il loro vecchio amico Johnny (Temple, Girls Against Boys). Sapevo che stavano cercando un cantante e forse avrei potuto provarci prima. Fatto sta che ho visto Johnny un paio di anni fa al Riot Fest, suonavo lì con i Refused (in realtà ci conoscevamo da prima: gli INVSN avevano fatto di supporto ai Girls Against Boys). Insomma: Johnny ha visto il concerto dei Refused. Penso che abbia immediatamente mandato un messaggio agli altri consigliando a tutti di tirarmi dentro come cantante. Ho incontrato Brian il giorno successivo, ed infatti mi ha chiesto se volevo unirmi a loro. "I said "yes" right there on the spot". Direi che Brian e Michael sono i traini del progetto, ma tutti contribuiamo, e funziona tutto in maniera organica.

SD: Sono abbastanza curioso di sapere cosa ne pensi di questi 30 anni. Lo chiedo a te non solo perché penso tu sia il più "politico" nei Fake Names, ma soprattutto perché siamo tutti e due del '72. Non pensi che per la prima volta dopo secoli "oggi" è peggio di "ieri"? E nonostante il progresso, la tecnologia, la ricchezza, siamo d'accordo che "domani" molto probabilmente sarà ancora peggio? L'avresti mai immaginato quando suonavi negli Step Forward? Perché sta succedendo?
DL: Penso che la musica, l'arte e la cultura, ora più che mai, dovrebbero essere i mezzi per il cambio, per l'educazione e la speranza. Il mondo è così pieno di nonsense e pazzia che effettivamente è difficile vedere un futuro appena appena brillante. Ma penso che la musica può, anzi DEVE riempire quel vuoto di speranza che molti di noi sentono. Dovrebbe essere il faro della ragione e della speranza in un mondo completamente fuori di testa. Riguardo alla tecnologia, penso che vada di pari passo con chi la controlla. Quindi, in un mondo "gone mad", la tecnologia fa molta paura. Dovremmo utilizzare la tecnologia per riempire le lacune di conoscenza; dovremmo utilizzare la tecnologia per lavorare meno, e meglio. Insomma, per rendere il mondo migliore. Al contrario la tecnologia è utilizzata per controllarci, per controllare le nostre vite: è utilizzata da quel 1% di popolazione (i più ricchi) per farci lavorare ancora di più, e per farci vivere peggio.

SD: Last, but not least (questa e' trivial). Perché questa connessione tra Nord (parlo di band, ma anche di persone) e Sud (direttamente Italia)? Penso ai Turbonegro, ai Kings Of Convenience... ma anche a te.
DL: Spero veramente di venire in Italia il più presto possibile. In realtà, come prima cosa, spero di poter fare qualche concerto presto, anzi, prima! Abbiamo fatto un solo concerto come Fake Names, e sono certo del fatto che tutti noi vogliamo suonare di più! "Hopefully there will be a time and place for this sooner rather than later."

instagram.com/fakenamesofficial
fakenamesofficial.com

SAINTS & SINNERS

01

02

03

04

05

06

07

08

09

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

01 **'47-NYY PSYCHEDELIC CAMO**
californiasport.info

02 **AMERICAN SOCKS-WEST COAST MID HIGH**
americansocks.com

03 **DC-RUCKUS HOODED FLANNEL**
californiasport.info

04 **DC-VERSATILE KEN BLOCK**
californiasport.info

05 **FOX-DEFEND RS JERSEY**
californiasport.info

06 **NITRO x VOLCOM-BEAST**
nitro.it/brands/nitro

07 **PUP-THE UNRAVELING OF PUPTHEBAND K7**
puptheband.com

08 **QUIKSILVER-FLEECE DECK**
californiasport.info

09 **VOLCOM-SDM x CJ SURFBOARDS x EXEM**
saladdaysmag.bigcartel.com/product/saladdays-x-cjsurfboards-volcom-t

10 **YT-TUES**
yt-industries.com

11 **SETTESTRATI-PINK PANTHER**
settestratiskateshop.it

12 **STAPLE x OAKLEY**
nitro.it/brands/staple

13 **STAPLE-ROCKAWAY TONAL**
nitro.it/brands/staple

14 **WE KILL WHAT WE LOVE - BOOK**
aladdaysmag.bigcartel.com/category/book

15 **5TATE OF MIND x WE KILL WHAT WE LOVE**
https://saladdaysmag.bigcartel.com/product/5om-x-

16 **VOLCOM-MODULATOR 2MM**
volcom.eu

17 **VOLCOM-BOWERED PEWTER**
volcom.eu

18 **TATTOO RIVER_LOGO HOODIE**
tattooriver.it/collections/hoodies/products/logo-hoodie

19 **OSIRIS-D3 OG**
nitro.it/brands/osiris

20 **OFF! - FREE LSD LP**
fatpossum.com/products/free-lsd?variant=39858310709361

EASYPROMO

STAMPA | GRAFICA | idee

since 2005

GADGET - TSHIRT e ABBIGLIAMENTO PERSONALIZZATO - SISTEMI ESPOSITIVI - STAMPA DIGITALE
GRANDE e PICCOLO FORMATO - VETROFANIE e DECORAZIONI AUTOMEZZI e TANTO ALTRO...

EASYPROMO
via Borgo Treviso, 76
CITTADELLA (Padova)
Tel: 049 5610018
Email: info@easypromo.it

Seguici su:

TATTOO RIVER

Contrà delle barche 35, Vicenza

Artists: Francesco Schiavi - instagram / francescoschiavi
Matteo Marangoni - instagram / matteo t-rex

Web: tattooriver.com I Fb: tattooriver I Instagram: tattooriver I Tel: +393456160329

STAPLE

STAPLEPIGEONEUROPE.COM
@STAPLEPIGEONEU

© 2022 SANRIO CO., LTD Used Under License
© 2022 NBA Properties, Inc. All Rights Reserved